

Riciclaggio virtuoso



La realtà della democrazia virtuale

Vito Lo Monaco

Ha fatto bene Crocetta a dimettere dalla sua giunta regionale Battiato e Zichichi. Non è sufficiente la notorietà mediatica per essere un buon assessore, cioè un gestore politico della pubblica amministrazione. Si può essere ottimi creativi ma pessimi politici. Lo dimostrano le espressioni di pensiero in libertà dei due, dimentichi del ruolo assunto su sollecitazione di Crocetta. Ogni politico, ogni appartenente alla classe dirigente in senso lato, deve svolgere una funzione pedagogica nell'esercizio della funzione. Anche loro, presi dalla premura della comunicazione prima dei contenuti.

Grande star della canzone il primo, non privo di impegno civile, grande organizzatore di eventi, sicuramente disinteressato. Più complessa la figura di Zichichi, scienziato di cui non si conoscono creazioni scientifiche negli ultimi decenni ma grande mentore di se stesso e organizzatore, anch'egli, multiforme, di eventi culturali con i giovani di ogni epoca. Il governo Crocetta, al di là di una certa sovraesposizione mediatica, in questi primi mesi di governo, pur in presenza di una situazione difficile, ereditata dai precedenti governi di centrodestra, compreso quello Lombardo sostenuto dal Pd, si è mosso sulla strada del cambiamento annunciato.

Le metastasi del sistema della formazione professionale sono state affrontate, la legge per lo scioglimento delle province fatta, è stato

avviata una riorganizzazione e una riduzione degli sprechi. Naturalmente sono da attuare, per il futuro dell'Isola, le linee strategiche per un nuovo modello di sviluppo come annunciato durante la campagna elettorale nel quadro di un risanamento finanziario reso necessario dalla minore disponibilità delle risorse finanziarie e dalle urgenze sociali.

La Sicilia e l'intero Paese sono su una polveriera sociale che può esplodere da un momento all'altro. La situazione impone un radicale cambiamento di politiche produttive, di consumo e di spesa che non possono escludere il coinvolgimento delle forze sociali e

i corpi intermedi o sindacati, associazioni di impresa e di volontariato.

Non a caso Bersani ha sentito il bisogno di ascoltare tanti soggetti sociali oltre i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti, sulla base dell'incerto risultato elettorale. Più che corporativismo e il conservatorismo sociale possono essere superati senza sconfiggere o destrutturando le organizzazioni intermedie. Senza queste si indebolirebbe ulteriormente la nostra democrazia già alle prese con la crisi dei partiti quali strumenti costituzionali. Essi però non sono sostituibili con una falsa democrazia web controllata da un ristrettissimo vertice, quasi occulto e frequentata da alcune decine di migliaia di partecipanti. Bisogna sempre ricordare che soli ventimila hanno votato per

le parlamentarie del M5S che però ha raccolto 8 milioni di voti.

Le clientele organizzate, i partiti accecati dalle lotte interne di potere, la personalizzazione della politica, la corruzione dilagante, hanno generato una protesta universale, nel '94 raccolta dall'"Unto del Signore" e oggi dal miliardario comico, dal piglio savonarolesco. A tutto ciò non si può rispondere con i blog senza collegarsi con la vera realtà dei luoghi di lavoro e di studio, delle famiglie delle città e delle campagne. A una fase di cambiamento non bastano i campioni delle comuni-

cazione mediatica, né i consulenti per quanto preparati, questa deve poggiare su estese formazioni collettive democratiche ricostruendo la funzione di servizio e di alimentatori della democrazia.

In questo quadro ci auguriamo che le prossime scelte degli assessori rispondano in primis al criterio dell'impegno e della capacità di governo e dopo anche a quella mediatica necessaria per dialogare con la società e tutti i suoi corpi intermedi. Senza questi la democrazia corre il rischio di essere virtuale e manipolato da occulti persuasori ieri televisivi oggi del web.

Finito il tempo dei leader mediatici, è ora di costituire governi seri che approntino un serio piano di sviluppo contro la crisi economica e di sistema che si è abbattuta soprattutto al Sud e in Sicilia

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 13 - Palermo, 1 aprile 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan- canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Matteo Alessi, Giulio Baffi, Fulvia Caprara, Claudio Carollo, Mauro Caterina, Matteo Cavallitto, Valeria Cipollone, Gemma Contin, Girolamo D'Anno, Stefano di Colli, Melania Federico, Franco Garufi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Luca Insalaco, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Juan Sergio Lopez, Davide Mancuso, Giuseppe Martorana, Carlo Milani, Raffella Milia, Angela Morgante, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Francesco Semprini, Nicola, Tranfaglia, Maria Tuzzo

Dall'abbigliamento alla tecnologia In Sicilia scoppia la voglia di usato

Michele Giuliano

Con la crisi dei consumi in Sicilia salgono in maniera prepotente le quotazioni dei mercati dell'usato. Una pratica commerciale che è diventata quasi un'esigenza nell'Isola perché oggi il potere d'acquisto della famiglia media si è notevolmente abbassato con la galoppante inflazione. Ed allora prima di tutto bisogna pensare all'essenziale, e cioè al cibo, al mutuo ed alle bollette, lasciando poco spazio ad hobby, divertimento e passioni.

La contrazione dei consumi registrata a livello nazionale trova riscontro anche in Sicilia dove la spesa in beni di consumo durevoli è scesa da 3.494 a 3.046 milioni, determinando nel 2012 una riduzione globale dei consumi pari al -12,8 per cento rispetto al 2011 secondo i dati diffusi dall'Osservatorio di Findomestic Banca. Ed ecco che in questo senso si inseriscono proprio i mercati dell'usato, proliferati negli ultimi anni in modo esponenziale. Addirittura sono cresciuti i "network Mercatopoli", veri e propri negozi dell'usato in franchising basati sul sistema del conto vendita. Ce ne sono davvero tanti di mercati dell'usato nel territorio siciliano, a conferma della nuova tendenza della domanda del consumatore. Alcuni sono davvero diventati un'istituzione seppur nella loro originalità, basti pensare a Catania dove ogni domenica mattina il Largo Paisiello c'è la "Borsa-scambio materiale cartaceo".

Qui in sostanza si compravendono soprattutto libri e tutto ciò che è per l'appunto fatto di cellulosa. Ma è soprattutto Palermo che sta facendo registrare un boom del mercato dell'usato, anche in provincia. In città c'è ad esempio il "Mercatopoli Palermo Da Vinci", affiliato siciliano, la cui attività è in crescita esponenziale. Lo racconta il suo titolare, Angelo Giaimo, "costretto" a dovere cambiare sede lo scorso anno per trasferirsi in un locale molto più ampio, di ben 400 metri quadrati, proprio perché si è reso conto che domanda ed offerta stavano salendo sempre di più.

"La crescita esponenziale dell'attività – afferma l'imprenditore palermitano – mi ha portato alla necessità di un ambiente più grande in cui esporre in conto vendita gli oggetti dei privati. Noi oramai siamo una vera e propria agenzia d'affari che gestisce gli oggetti che le persone non usano più: gli oggetti si possono portare in negozio, lasciare in esposizione e, al momento della vendita, pas-



sare in negozio a ritirare il proprio rimborso in contanti".

Qui si trova di tutto: abbigliamento, mobili, oggettistica, libri, Cd, Dvd, vintage, modernariato, antiquariato, stampe, quadri e molto altro. "Chi acquista – aggiunge Giaimo - ottiene oggetti di qualità selezionata a prezzi molto più bassi rispetto a quelli del nuovo e chi vende ottiene un guadagno extra da qualcosa di cui non ha più bisogno e che può essere sfruttato ancora a lungo, invece di essere eliminato e diventare un rifiuto inutile, volto solo all'inquinamento ambientale".

In provincia, a Partinico, da poco è sorto un mercato dell'usato e dell'artigianato. Si svolge ogni 15 giorni la domenica e l'assessore allo Spettacolo del Comune, Sergio Bonni, ha lanciato un'iniziativa probabilmente unica in Sicilia dando per primo l'esempio: "È stato creato uno spazio – sottolinea – per la vendita di oggetti il cui ricavato sarà stanziato per la manutenzione delle scuole. Purtroppo il Comune ha difficoltà di liquidità e questa iniziativa può essere di grande aiuto. A questo spazio ci ho pensato quando un giorno, scendendo nello scantinato, mi sono reso conto di quanti giocattoli e cianfrusaglie avevo conservato in ottimo stato".

Il vero boom è quello dell'antiquariato

In Sicilia il boom dei mercati dell'usato viene rappresentato senza ombra di dubbio dall'antiquariato. Di queste attività di un certo spessore se ne contano sparse nell'isola ben 6. Ce n'è uno ad Agrigento nei Giardinetti di Porta Ponte, altri tre a Palermo (due in piazza Unità d'Italia e uno nel Nuovo Centro Notarbartolo presso la stazione) ed altri due a Catania (uno nel centro storico e un altro in piazza Falcone-Borsellino). Ma vanno molto di moda adesso anche i mercati degli elettrodomestici usati: si tratta di aree in cui si vendono apparecchi che sono stati rigenerati, cioè guastati e aggiustati.

Non a caso la Sicilia, sotto questo aspetto, è addirittura la terza regione d'Italia in cui si riciclano più elettrodomestici. Lo dice l'Ecodom, il consorzio Italiano per il recupero e il riciclaggio degli

elettrodomestici.

L'isola viene soltanto dopo Lombardia e Veneto per il riciclo di elettrodomestici. Stiamo parlando prevalentemente di frigoriferi, condizionatori, scaldabagni, lavatrici, lavastoviglie, forni e cappe. La Sicilia ha recuperato ben 6.967 tonnellate di Raee, pari a 12.286.000 kilowatt-ora di energia risparmiata e 110.900 tonnellate di anidride carbonica non immesse nell'atmosfera.

"La diminuzione delle quantità di Raee gestite dal Consorzio – afferma Giorgio Arienti, Direttore Generale di Ecodom – deriva in parte dal calo dei volumi di vendita di nuove apparecchiature, che ha portato come conseguenza anche una flessione dei Raee generati".

M.G.

Cresce in tutta Italia il mercato del riciclo Anche i grandi marchi si adeguano

Angela Morgante



Parlare di crisi oggi è quasi banale, e il pensiero corre alle mamme-manager della vita familiare tra spese alimentari, di abbigliamento, per non parlare degli imprevisti sempre dietro l'angolo di una tranquilla e "frenetica" routine quotidiana. Come dire qualcosa di nuovo su questo argomento che riempie di apprensione ogni management familiare?

La corsa agli sconti, o piuttosto alle offerte speciali è quello che tiene insieme chi offre e chi cerca le occasioni migliori.

Il mercato in crescita oggi è quello dei discount alimentari dove le massaie cercano i prezzi migliori e le bancarelle dell'usato sono quelle che nei giorni di mercato rionale sono le più frequentate: un po' alla ricerca dell'occasione, molto per la innegabile convenienza.

I numeri parlano chiaro: dal Nord al Sud è un fiorire di imprese dell'usato. La Lombardia batte tutte le regioni con quasi cinquecento imprese attive (489 per oltre il 15% del totale nazionale). Poi il Lazio (448, 17,8%) e la Toscana (389, 12%).

Numerosi anche in Sicilia e a Palermo i siti dell'usato, e i negozi in cui l'usato è in mostra come oggetto ricercato fanno a gara ad attirare i clienti (anche di un certo livello economico) offrendo più garanzie rispetto alle bancarelle dei mercati rionali.

Anche i grandi marchi si sono lanciati nel riciclare i prodotti di seconda mano con la garanzia aziendale. Come la Decathlon con l'iniziativa Trocathlon che dal 15 al 21 marzo ha permesso di portare articoli sportivi usati presso i punti vendita del marchio stabi-

londone il prezzo con un venditore Decathlon. Così ci sono boutique riservate alle borse firmate usate (Louis Vuitton, Chanel, Gucci, Prada...) che si possono comprare su www.vendomeitalia.it o negli showroom di Milano e Torino.

Antiquariato. Il mercato dell'usato può intercettare l'amore per l'oggetto del passato, dell'antiquariato, se si parla di mobili antichi, di macchine d'epoca, di pezzi di arte (come quadri, argenteria e monili). Diventa così anche amore per il bello. E allora l'usato si nobilita in antichità e il pezzo d'arte può acquistare un valore incommensurabile. E qui tante volte entra in gioco anche la criminalità se è vero - come è vero - che i furti nelle ville e nelle case di centro o periferia in Italia non conoscono crisi. E sono spesso rivolti ai mobili delle "nonne".

E parecchi artigiani si dedicano alle copie d'arte come mercato parallelo all'antiquariato.

In tutte le città sono nati imprese e negozi che si rivolgono a chi cerca nell'usato l'occasione giusta: Per risparmiare soprattutto. Chi compra è però tutelato dalla rete nazionale dei network dei mercatini dell'usato (www.mercatinousato.com) dove si può comprare o anche vendere di tutto: arredamento, abbigliamento, oggettistica, libri, giocattoli, elettrodomestici, hi-tech...

A Mercatopoli (www.mercatopoli.it) si può portare tutto quello che non si usa più, e si riceve un rimborso in contanti fino al 65% del prezzo.

Dejà vu, boutique dell'antico nel centro di Palermo

A Palermo in via Mazzini 38, una delle traverse di via Libertà vicine a piazza Politeama, Martina Cinà, 24 anni da qualche anno gestisce il negozio Dejà vu.

Dejà vu è uno showroom vintage di collezionismo e modernariato, che ospita una vasta collezione di articoli d'epoca: ceramiche, orologi, oggetti e abiti vintage.

Nel piccolo spazio commerciale si entra in un mondo incantato fatto di oggetti che appartengono a un'epoca antica, trottole di latta, corde per saltare, giochi che ricordano un'infanzia che all'aria aperta era anche abituata a contentarsi di poco per ridere e correre insieme, radio d'epoca italiane e americane datate tra il 1939 e gli anni Settanta perfettamente funzionanti e che faranno gola ai collezionisti.

Ma la "specialità" del negozio è il vintage che strizza l'occhio ai fasti degli anni dell'abbigliamento di classe per cui l'Italia era famosa nel mondo, quando la moda era un vanto del made in Italy, quando la manifattura rimaneva un po' di élite e ancora la catena di montaggio non toccava il "capo di lusso" e ciò rendeva ogni mise inimitabile. Difficilmente, infatti poteva capitare a un ricevimento che due dame indossassero gli stessi modelli e si evitavano confronti imbarazzanti.

Martina racconta delle sfilate e mostre che hanno preparato quest'inverno in diversi locali cittadini, che hanno presentato dei modelli vintage di gran classe con incantevoli modelle a girare tra i tavoli di un ristorante o di un bar.

"Adesso stiamo preparando una sfilata di moda per maggio per mettere in mostra una ricca collezione estiva di abiti Anni '60, '70, '80".

Martina Cinà e la madre Raffaella Lenzi, insieme nel negozio, hanno anche trovato nel riciclaggio l'idea vincente: portate loro la



vostra cravatta, il vostro foulard preferito ma forse (ahimé) un po' rovinato e Martina lo farà rivivere usandolo come fermaglio per capelli o magari sotto forma di delizioso cappellino. E così anche i fondi di magazzino tornano a vivere con un tocco di novità e di gran classe!

A.M.

I mercati dell'usato a Palermo

Mercato Usato via Sciuti, 102/F

Mobili usati a Palermo su aolsearch.com

Compravendita dell'Usato www.mercatinousato.com

Sicilia Usata a Palermo annunci.ebay.it

Palermo Arredamenti e casalinghi. www.subito.it

Mercati storici e rionali www.palermoweb.com

Centro Fallimentare Gamma via Inserra, 386
www.reteimprese.it/23114

www.palermomodavinci.mercatopoli.it/ via Paolo Veronese, 30-36

www.pulcemercato.com/ via dei Nebrodi, 74

www.palermo03.mercatinousato.com/ via Restivo, 25/69

palermo.bakeca.it/compro-vendo

Mercatino dell'usato Palermo www.annunciopratici.it

Compravendendo www.paginegialle.it/compravendendo

Mercato Usato Palermo@trovavettrine.it, sicilia.trovavettrine.it

Dove vendere o acquistare gli oggetti di seconda mano

Mercatinousato www.mercatinousato.com . 200 punti vendita distribuiti in tutta Italia consente di portare i propri oggetti, farli valutare e lasciarli in conto vendita, ricavando il 60% su arredamento e vecchi mobili, il 50% su abbigliamento, oggettistica, libri, piccoli mobili, giocattoli ed elettrodomestici ed il 75% sull'hi-tech

Una volta trascorsi 60 giorni, se l'oggetto di proprio interesse resta invenduto è possibile ottenere uno sconto

Mercatopoli www.mercatopoli.it . Presente in quasi tutte le regioni italiane con oltre 100 negozi

E' possibile portare in conto vendita quello che non si usa più: l'esposizione è gratuita e alla vendita si riceve un rimborso in contanti fino al 65% del prezzo

Decorati 60 giorni, gli articoli invenduti vengono scontati fino al 50% del prezzo di partenza (tranne che per l'abbigliamento e le calzature)

Baby Bazar www.babybazar.it . Catena specializzata nei prodotti per bambini

Circa 46 punti vendita attivi

Conto-vendita degli oggetti con esposizione gratuita

Il prezzo concordato viene mantenuto per i primi 60 giorni di esposizione e alla scadenza l'articolo va in saldo con uno sconto fino al 50% del prezzo originale

Cooperativa sociale di mano in mano www.dimanoinmano.it . Per-



mette di trovare numerosi articoli usati, come pezzi di antiquariato, mobili, libri da leggere o da collezionare, fumetti, quadri, stampe, vestiti alla moda e pizzi della nonna

Punti vendita a Milano e Cambiago (MI)

Cose d'altre case www.casedaltrecase.it . Si trova a Bologna in via della Beverara

2.600 mq di spazio espositivo

Vasta gamma di articoli usati: dall'abbigliamento agli elettrodomestici, fino a statue, opere d'arte e oggetti vintage

Vendome Italia www.vendomeitalia.it . Boutique riservata alle borse firmate usate

Permette sia di acquistare sia di vendere le proprie borse griffate

Showroom a Milano e a Torino

Decathlon www.decathlon.it Con l'iniziativa Trocathlon permette di portare dal 15 al 21 marzo i propri articoli sportivi usati presso i punti vendita della catena e di venderli senza alcuna commissione

Intimissimi www.intimissimi.it Dal 18 febbraio al 31 luglio 2013 l'azienda ritirerà l'abbigliamento intimo usato in cambio di buoni di diverso valore da spendere presso i punti vendita del marchio

A.M.



Nell'Italia della sopravvivenza la nuova moda è quella di coltivare il proprio "orticello"

Melania Federico

In periodi di crisi ognuno coltiva il meglio di sé. Anche il proprio "orticello" e qualsiasi spazio urbano diventa buono per seminare. Un espediente tipico di un'economia che fa i conti con lo spread e con i mercati. Vere trincee green per sopravvivere al carovita in spazi esigui conquistati con l'ingegno della fame, ritagliati nel cuore pulsante delle città, dentro cui arare quel poco che si possiede. Buone pratiche per far tornare i conti a fine mese, una stretta di cinghia per rimpinguare le tasche degli italiani, oltre che per portare a tavola ortaggi freschi e biologici. Seminare pomodori, zucchine, cetrioli, broccoli e lattughe, che sostituiscono talvolta gerani e margherite nei balconi e nei terrazzi degli appartamenti della città, è diventata la nuova moda che recupera i tempi duri della guerra. Quelli della fame. Si è così alla ricerca di nuove linfe, per certi sensi un ritorno alle pratiche collaudate, per far ricrescere il seme della speranza e far sbocciare il frutto della resistenza. Economica in primis. Nel periodo della guerra o del dopoguerra quando le risorse erano scarse, si trasformavano giardini e aree pubbliche in polmoni verdi destinati a colture. Del resto anche il parco del Valentino di Torino era coltivato a patate e in piazza Castello fiorivano i girasoli. Come pure a Roma ai piedi dell'Altare della Patria e in Via dei Fori Imperiali, o a Milano in Piazza Duomo. Dapprima queste iniziative avevano carattere collettivo - Dopolavoro, Sezione Massaie Rurali, Fasci- ma ben presto ci si accorse di come l'orto di famiglia fosse un ammortizzatore sociale che permetteva ad un nucleo familiare di essere autosufficiente, anche nel caso in cui gli ortaggi scarseggiavano sul mercato, per improvvisi rialzi dei prezzi o per un evento naturale come una gelata fuori stagione.

Venendo incontro a un'esigenza sempre più diffusa, molte delle principali città italiane (Reggio Emilia, Torino, Bergamo, Milano, Palermo) hanno deliberato con propri atti pianificatori di delimitare delle aree pubbliche alla coltivazione. Altre volte invece l'iniziativa è partita dal basso e sono stati proprio i cittadini che hanno chiesto in affitto o comodato d'uso ai Comuni delle aree abbandonate da destinare a coltivo.

Il risparmio a tavola, ha sottolineato il 46° rapporto del Censis



"L'Italia alla prova della sopravvivenza", è una delle "difese strenue" degli italiani che cercano di contrastare la crisi avviando gli orti da spread. Pollici verdi che in un sondaggio Nomisma hanno detto che in un caso su cinque si fa l'orto per risparmiare sulla spesa alimentare. La coltivazione di pomodori e cipollotti tuttavia pare essere soprattutto una medicina dell'anima e un'ancora di certezze in tempi confusi: il 60,2% degli interpellati da Nomisma si è fatto prendere dall'ortomania "per consumare prodotti genuini", mentre il 54% ama coltivare per rilassarsi e stare all'aria aperta.

Gli "orti di guerra" diventano così dei veri e propri "orti terapeutici" dove intrecciare una serie di scambi e relazioni con la natura, con l'ambiente e con la comunità coltivando al contempo la pace interiore.

Parimenti agli "orti di guerra" sorgono a macchia d'olio i mercati del contadino nei quali le parole d'ordine sono qualità e affidabilità e la chiave dello scambio è dal produttore al consumatore. Un rapporto diretto, privo di intermediari e intermediazioni di ogni genere, con la garanzia della compravendita di prodotti su scala locale e di utilizzo di tecniche biologiche di coltivazione dei prodotti. Tra i vantaggi si evita il trasporto su lunghe distanze e di più c'è la riscoperta del rapporto con il proprio territorio nonché il rispetto delle stagionalità.

Nel cuore della città, ma anche nelle periferie sorgono delle vere e proprie location naturali dove produttori e consumatori possono incontrarsi e interagire.

A cadenza settimanale o bisettimanale è possibile acquistare prodotti della filiera corta, ma anche respirare aria salubre e ossigenare i polmoni passeggiando nelle aree verdi. In questi spazi le aziende agricole, nonché i piccoli produttori, provenienti da ogni parte della Sicilia, allestiscono il proprio gazebo con prodotti che vanno dalla frutta e verdura ai formaggi, alla carne appena macellata, all'olio d'oliva, ai vini, ai dolci, alla farina, uova e conserve vegetali.

Prodotti biologici utilizzabili sia nel campo alimentare che in quello dei rimedi naturali. Qualità elevata, ma certamente a prezzi competitivi.



Un piano per l'occupazione giovanile

Le richieste Cgil al governo regionale

Rimodulare le risorse del piano dell'oramai ex ministro Barca in modo da potere realizzare subito una serie di interventi per favorire il rilancio dell'occupazione giovanile. Lo chiede la Cgil Sicilia che ha presentato in questi giorni, assieme a Udu, Non + Sicilia, Rum, Giosef e Rete degli Studenti medi un "Piano del lavoro per i giovani", sottoponendolo all'attenzione del governo Crocetta. "La nostra richiesta al governo regionale - ha detto Ferruccio Donato, reggente della Cgil Sicilia - è di un piano complessivo che faccia leva su tutti gli investimenti possibili cominciando da quelli Ue, e che parta da settori strategici come ad esempio il territorio, sotto il profilo della tutela e della valorizzazione delle vocazioni. Dentro questo piano del lavoro - ha sottolineato - viene posta con forza la questione giovanile, con iniziative specifiche".

A fronte di un quadro occupazionale sconfortante, con la disoccupazione giovanile passata dal 38,5 per cento del 2009 al 42,8 per cento del 2011, una giovane donna su due senza lavoro, 319 mila Neet (Not in education, employment or training), una crescente precarietà del mercato del lavoro con 8 contratti su 10 non a tempo indeterminato, e a un sistema istruzione con molti problemi, la Cgil chiede per i giovani "incentivi alle assunzioni e allo start-up delle imprese giovanili". "Necessita - afferma Andrea Gattuso, responsabile del dipartimento politiche giovanili della Cgil Sicilia - che vengano favoriti percorsi formativi di qualità, la riforma dei centri per l'impiego, misure per il diritto allo studio nella scuola media superiore e nell'Università". Su questi temi, per il sindacato "la Regione deve mobilitare risorse proprie a sostegno delle iniziative, in attesa - ha sostenuto Gattuso - dei necessari interventi nazionali". Ecco allora la richiesta di applicare la "garanzia giovani, raccomandata dall'Ue, che consiste nell'impegno da parte dei centri per l'impiego di garantire agli under 30 entro quattro mesi dalla perdita di un impiego o al termine degli studi un'offerta di lavoro, un corso di perfezionamento, un contratto di apprendistato o un tirocinio di qualità. "Noi - ha aggiunto Gattuso - chiediamo l'istituzione di un



fondo nazionale a hoc con l'obiettivo che diventi moltiplicatore di risorse se utilizzato come fondo di rotazione per le Regioni, al fine di usare al massimo di fondi strutturali".

Il sindacato sollecita anche il varo della legge regionale sulla regolamentazione degli stage, argomento su cui ha promosso un ddl di iniziativa popolare, che si è fermato per la fine della legislatura.

E ancora, una legge sul diritto allo studio per gli studenti medi, in considerazione anche dell'alto tasso di abbandoni scolastici, e per l'Università che sconta oggi carenza di mense, di alloggi per studenti, problemi per quanto riguarda ad esempio i trasporti. "Nella nostra proposta - ha aggiunto Gattuso - ci sono anche gli incentivi per lo start-up delle imprese giovanili e per favorire le assunzioni. In attesa di un riordino della normativa a livello nazionale chiediamo che la Regione intervenga con fondi propri per incentivare le assunzioni di giovani nei settori che più possono rilanciare l'economia siciliana".

M.G.

All'Ars piovono disegni di legge

L'occupazione, almeno sulla carta, pare essere tornata al centro delle agende politiche siciliane. All'Ars in questa nuova legislatura sono piovuti dei disegni di legge, l'ultimo dei quali quello del gruppo parlamentare della Lista Musumeci che punta a far ripartire il mercato del lavoro attraverso l'introduzione di un nuovo strumento: il contratto di lavoro regionale.

Il ddl ha lo scopo di agevolare l'accesso al lavoro in Sicilia, uno strumento nuovo ma dal sapore antico ovvero il contratto di lavoro regionale, che potrà essere attivato dalle parti per adeguare i contratti collettivi nazionali di lavoro alle esigenze e alle specificità della Sicilia.

Una sorta di ritorno alle gabbie salariali di antica memoria ma che secondo i deputati della lista Musumeci rappresenta una novità che tiene conto delle peculiarità siciliane e che servirà a realizzare una legislazione più aderente per la realtà siciliana. Il disegno di legge prevede un ventaglio di benefici, per creare nuovi posti di lavoro, attraverso meccanismi incentivanti, da attivare con l'utilizzo delle normative europee.

Fra questi, è prevista l'approvazione di un piano straordinario per l'occupazione, per i lavoratori svantaggiati, molto svantaggiati e disabili.

M.G.



La sfida che attende il sindacato

Franco Garufi

Sono sinceramente preoccupato da quanto sta avvenendo in Sicilia. Tutti i tradizionali equilibri economici e sociali dell'isola sono saltati, come da tempo era stato preannunciato dagli osservatori più attenti, e tuttavia inascoltati. Nell'illusione che la Regione fosse "too big to fail", come si pensava della Lehman Brothers prima del fatidico 15 settembre 2008, le corporazioni hanno continuato a spartirsi le spoglie superstiti delle antiche ricchezze, spesso mascherando l'attività predatoria sotto la copertura di presunti esperimenti anticipatori di svolte nella politica nazionale. Questo è stato, in sostanza, l'errore del Pd nel rapporto con il governo autonomista di Raffaele Lombardo, che il gruppo dirigente democratico sostenne nell'errata convinzione che avrebbe determinato uno spostamento degli equilibri nazionali a sfavore del centrodestra, allora al governo. Lombardo, per nostra fortuna, appartiene ormai al passato, mentre è al presente che va la mia riflessione di cittadino democratico e di uomo impegnato da sempre in politica e nel sindacato. Vedo uno sforzo sincero di rinnovamento nell'azione del governo Crocetta, che rischia però di essere invalidato dalla confusione delle lingue e da una sovraesposizione mediatica voluta, coltivata e utilizzata come "instrumentum regni".

La vicenda dell'abolizione delle province torna utile al ragionamento. È fuori discussione che nel territorio operino troppi livelli istituzionali, con competenze scarsamente articolate in seguito alle sovrapposizioni normative e ai limiti della legge regionale 9 del 1986 (ove fosse stata pienamente attuata) che istituiva le Province regionali e le tre province metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Non rimpiango presidenti e consigli provinciali elettivi, spesso palestra di personale politico mediocre e di azzardate operazioni finanziarie e pseudo economiche. Come le tante società miste, nate per risolvere le crisi aziendali degli anni '90 assumendo i lavoratori in mobilità, ma utilizzate spesso per aggirare clientelarmemente il blocco del turn-over nelle amministrazioni e oggi ridotte a fabbriche di prossimi disoccupati. Le province sono diventate socie di aeroporti e si sono spartite il potere economico parapubblico, per la cui conquista hanno incrociato le lame i portatori degli interessi dei gruppi di potere politico-economici dell'isola. Non faccio un discorso moralistico: viviamo in regime capitalistico ed è normale che gruppi imprenditoriali si candidino alla gestione di servizi pubblici affidati alle regole di mercato, come gli aeroporti... il problema, semmai, è che ciò non è avvenuto in modo trasparente. Perciò, al contrario di quanto pensa l'UPI (che però ha dalla sua il fatto che nella riforma del titolo V della Costituzione le province sono state inserite tra gli organi che costituiscono la Repubblica), è un bene che l'ARS abbia approvato la legge sullo scioglimento. Di grazia, si può chiedere a questo punto che si apra una discussione sulla legge di riordino alla quale si è rinviato il merito della riforma? E che questa discussione si svolga in rapporto con il territorio e con i corpi intermedi, a partire dalle organizzazioni sindacali confederali? Il richiamo all'articolo 15 dello Statuto non risolve alcuno dei problemi in campo.

Li elenco:

A) a chi andranno le competenze programmatiche di area vasta

ora detenute dalle province?

B) come si eviterà la moltiplicazione dei liberi consorzi e quali saranno le competenze reali ad essi assegnate? Solo risorse idriche e ciclo dei rifiuti?

C) se, come penso, si deve andare verso una Regione leggera che abbandoni progressivamente le sue funzioni gestionali a vantaggio di quelle programmatiche, come si stabilirà un nuovo equilibrio se non si provvede contemporaneamente ad una riforma profonda dei comuni strangolati da una crisi finanziaria senza precedenti?

D) ed ancora, come saranno ridisegnate rispetto alla L.R.9/86 ed alle norme in discussione a livello nazionale, poteri e funzioni delle aree metropolitane? Infine, se non suona fastidioso, come e dove saranno riutilizzati i dipendenti delle attuali province e con quale inquadramento contrattuale? Lascio per ultima questa domanda, di importanza tutt'altro che secondaria, perché il compito del sindacato confederale è innanzitutto di dire la sua sulla valenza generale della riforma e, poi, occuparsi delle conseguenze per i lavoratori. Tuttavia non è male ricordare al legislatore la complicazione derivante dall'esistenza in Sicilia, unica tra le Regioni a Statuto speciale di un contratto dei regionali differente, sia nella parte retributiva che in quella normativa, da quello degli Enti locali. Si tratta, ben lo capisco, di questioni non affrontabili nello studio televisivo di Giletti e delle quali ben poco importa a chi, come i deputati regionali "a cinque stelle" utilizza le aule parlamentari come luogo di propaganda.

Intravedo un crescente fastidio per il confronto e la discussione, aspra quando sia necessario ma onesta, con le forze sociali. V'è chi pensa che i corpi intermedi siano d'ostacolo al raggiungimento degli obiettivi di riforma del moderno "principe"? Oppure si cerca un sindacato acquiescente, buono solo ad applaudire? Sarebbe assai grave; quanto sta succedendo nella complessa e contraddittoria partita della formazione professionale me lo fa temere. Ancora più nocivo per la Sicilia potrebbe però rivelarsi un eventuale ritardo del sindacato confederale a prendere nettamente le distanze dal partito della spesa pubblica che si propone di rallentare e condizionare il cambiamento che è comunque in corso. Occorrerà trovare le soluzioni possibili per gruppi di lavoratori particolarmente esposti su questo versante, dagli agricoltori ai forestali (per i quali le soluzioni produttive esistono e sono state sperimentate), ai formatori senza indulgere ad utilizzi strumentali dei loro problemi. Mi permetto di dire rispettosamente ai miei amici dirigenti del sindacato confederale siciliano, che non hanno certo bisogno dei miei consigli, che è giunto il momento di prendere il coraggio a due mani e di non farsi coinvolgere nella difesa dell'antico partito della spesa pubblica, in nome del ricatto sul lavoro cui la drammatica situazione siciliana può condannare chi opera nel sociale. Solo alzando il livello della sfida e cimentandosi con le contraddizioni della crisi e della fine della "Regione motore dell'economia" le forze sociali siciliane sfuggiranno al rischio della deriva corporativa e ritroveranno un ruolo di punta nella battaglia per il cambiamento.

È giunto il momento di prendere il coraggio a due mani e di non farsi coinvolgere nella difesa dell'antico partito della spesa pubblica

Il richiamo all'articolo 15 dello Statuto non risolve alcuno dei problemi in campo.

Formazione siciliana nella bufera

Crocetta licenzia 43 enti, c'è pure lo Ial Cisl

Rosario Crocetta e l'assessore Nelli Scilabra revocano l'accreditamento a gestire corsi di formazione allo Ial Cisl che diventa il primo ente storico a uscire ufficialmente dal sistema della formazione professionale. Lo Ial ha circa 800 dipendenti ed è forte di circa 20 milioni all'anno di finanziamento. Ma è finito sotto indagine amministrativa per irregolarità riscontrate nella gestione dei finanziamenti del 2011 e per il mancato versamento ai dipendenti degli stipendi dei primi 5 mesi del 2012. Secondo Crocetta «è impensabile che, pur avendo avuto i soldi, non siano stati pagati i dipendenti». Il presidente ha sempre contestato soprattutto la cessione dell'ente, a fine 2011, da parte della Cisl a imprenditori vicini a Nino Papania e agli ambienti ex margheritini del Pd: Salvatore Raspanti e Massimiliano Ciccìa, direttore di Ial Sicilia.

Il presidente ha fatto sapere che «i corsi in atto continueranno fino alla conclusione, per garantire gli allievi e gli insegnanti. Nel frattempo l'assessore alla Formazione convocherà un tavolo di confronto con i rappresentanti dei lavoratori per garantire i lavoratori stessi e il passaggio dei formatori ad altri enti accreditati». Lo Ial ha replicato annunciando battaglia legale: «È un provvedimento che non conosciamo. Difenderemo in ogni sede la bontà delle nostre ragioni e la correttezza dei nostri atti. Vogliamo ritenere che vi sia in questo annuncio un difetto di motivazioni che come abbiamo dichiarato più volte ci pare sbagliato nel merito e nel metodo».

Primo atto ufficiale di un attacco agli enti che vede nel mirino di Crocetta altre 42 sigle storiche della formazione professionale nata con la legge del 1976.

Una galassia ormai scardinata dall'annuncio di non finanziare più i corsi del 2014 e di puntare su un nuovo bando e dunque sulla possibilità di aprire il sistema a nuovi gestori. Secondo Crocetta «bisognerebbe fare luce su operazioni commerciali in cui passa denaro ufficialmente per pagare debiti». E ieri ha aggiunto: «Il governo non fa sconti a nessuno».

Contro l'annunciata espulsione di altri 42 enti sta montando ogni



giorno la protesta.

Pure le suore che guidano il Ciofs Fp hanno scritto al presidente: «Siamo sempre stati favorevoli al rinnovo del settore e non ci siamo mai sottratti al controllo - scrive suor Maria Catena Lo Turco - Abbiamo sempre pagato gli stipendi. Purtroppo oggi l'esposizione debitoria dell'ente è salita pesantemente perché, a fronte dei ritardi della Regione, abbiamo dovuto comunque mantenere il rispetto della regolarità contributiva e del pagamento di almeno una quota dei fornitori. In realtà vantiamo ed auspichiamo di rientrare della quota, troppo cospicua, dei crediti verso l'amministrazione regionale, ben più antichi del 2011». Giovanni Greco (Mpa) chiede a Crocetta di «evitare massacri sociali». Ma gli enti devono anche fronteggiare un altro provvedimento della Regione con cui viene chiesto di rimborsare finanziamenti extra budget erogati nel 2007 e ritenuti adesso illegittimi da una sentenza della Corte dei Conti: sono 39 le sigle che dovranno ridare circa sei milioni e mezzo entro un mese. Lo stesso Ial dovrà restituire 372 mila euro.

Gli altri enti tagliati dalla Regione

Ecce l'elenco dei 43 enti di formazione, nelle 9 province siciliane, sottoposti all'avvio del procedimento di revoca dell'accreditamento da parte della Regione siciliana, perché non in regola con i pagamenti dei lavoratori. Nella provincia di Trapani sono 4: Cipa-At, Medea, Usmi, Ial Sicilia. In quella di Caltanissetta, invece, sono 3: Ecap - Caltanissetta, Irfap - Caltanissetta e Ial Sicilia Caltanissetta. Ad Agrigento, uno soltanto: Ial di Agrigento. Il numero più consistente si trova in provincia di Messina. I diciotto enti finiti nel mirino dell'assessorato regionale all'Istruzione e formazione professionale sono: Coo.tur società cooperativa di Capo d'Orlando, Afel di Messina, C.U.F.T.I di Taormina, Esfo di Sant'Agata di Militello, Esac di Messina, Euris di Pagliara, Genesi di Messina, Giovanni XIII di Torregrotta, Ismerfo di Messina, Jasna

Gora di Caprileone, Studio Milione group di Brolo, Trinacria di Sant'Agata di Militello, Lumen, Ancol-Barcellona Pozzo di Gotto, Training Service, San Pancrazio-Giardini Naxos, Consorzio Insieme-Messina e l'Efal-Messina. Altri sei enti si trovano nel ragusano, sono: Centro Studi Ibleo, Enaip, Forpromed, Logos, Promoter Sud e Ial Sicilia. Nel palermitano se ne annoverano 5, sono: il Centro Filippo Buonarroti, Engim -Sicilia, Eureka, Isfordd, Isme Rc - Istituto Mediterraneo per la Ricerca e Comunicazione. Nella provincia di Catania sono 6: Associazione Eris, Ecap- Catania, EuroForm - Progettazione e servizi Formativi di Presti Alberto & C s.a.s, AS. Gruppo Euroconsult, Associazione Regionale Ciofs-Fp Sicilia e Enaip Asaform.

Formazione: 318 milioni spariti alla Regione Ferma la spesa, incombe la Corte dei Conti

La formazione professionale, in Sicilia, al centro di polemiche, conta su investimenti del Programma operativo del Fondo sociale europeo per un 1 miliardo 632 milioni nel periodo 2007-2013. A questa somma si aggiungono altri 452 milioni di euro del Piano giovani per il triennio 2012-2015, finanziato con risorse statali. E così sommando entrambe le voci la Sicilia ha una dotazione complessiva di 2 miliardi e 82 mila euro. Eppure fino allo scorso 31 dicembre la spesa dei fondi comunitari certificata era pari ad appena il 37% del totale, cioè 402 milioni di euro. Questo, infatti, è l'ultimo dato fornito dagli uffici della Regione. Ma il settore, finito nel mirino della magistratura contabile ordinaria, e che promette di essere riformato dal nuovo governo di Rosario Crocetta, ha già subito, di fatto, alcuni sostanziali tagli a causa di due pronunce della Corte dei conti, che vuole vederci chiaro su due bandi del 2009, i numeri 7 e 8, per quasi 318 mln di euro.

Questi due avvisi, sui quali i magistrati hanno chiesto delucidazioni, sono stati revocati dall'amministrazione e sono "scomparsi" dalla programmazione regionale. I rilievi della Corte dei conti sono paradigmatici di come finora è stata gestita. La sezione di controllo, infatti, il 28 luglio 2011 (relatore Maurizio Graffeo), va giù duro e sottolinea che l'avviso 7 del 2009, prevede esperienze formative nell'ambito di organizzazioni che non rientrano nella nozione di "impresa".

Nei piani della Regione osservano i giudici «sono presenti organismi che non rientrano certamente nel novero delle imprese». I giudici indicano: l'Arcidiocesi di Palermo, la Fondazione Federico II (finanziata dall'Assemblea regionale siciliana), l'Istituto mediterraneo dei trapianti (Ismett), inquadrato nell'ambito del Servizio sanitario regionale, società a totale o parziale partecipazione pubblica quali Sicila e-Servizi, Multiservizi, la società mista per la gestione del servizio di igiene ambientale di Priolo Gargallo e Sicilia Ambiente spa. Sotto la lente dei magistrati contabili, finisce anche il progetto, che porta il numero di protocollo 1016, della società per azioni Sicilia Ambiente, con sede presso il comune di Enna. La lettera di adesione al progetto era stata sottoscritta dai componenti del collegio sindacale facente funzioni, in totale difformità da quanto previsto dal bando, che richiede la sottoscrizione del legale rappresentante della società, che, dettaglio non secondario, «risulta in liquidazione» dicono i giudici, che prospettano dubbi circa l'attualità e l'interesse dei progetti. Per quanto riguarda lo svolgimento dei tirocini la Corte dei conti sottolinea che l'uso di locali appartenenti ad enti pubblici, come i Comuni, possa creare con-



fusione per i corsisti, aspettative di future assunzioni, e secondo i giudici «non fuggano le perplessità circa il determinarsi di situazioni di precariato».

I rilievi non si fermano qui: le spese per la stesura dei progetti vanno da un minimo di 750 euro a un massimo di 30 mila euro; un range talmente largo da insospettare i magistrati contabili, che rimarcano «l'assenza di adeguati supporti giustificativi nei casi di importi assai elevati» e si soffermano anche sulla qualità dei progetti formativi, spesso identici nel contenuto.

La Corte fa l'esempio di uno di essi il corso di «cucina etica e tradizionale», e di progetti identici che si differenziano soltanto a seconda della loro edizione provinciale: una si sarebbe dovuta svolgere a Catania, l'altra a Ragusa, proposte entrambe dallo stesso ente, il Ce.sfo.r.. Ma alle due iniziative il nucleo dei valutatori ha dato un punteggio di 70 e 73.

L'altro esempio è il piano presentato dalla società 'Santa Rita srl', per un corso dal titolo 'Manager tecnologico d'impresa', due progetti anch'essi identici, che hanno avuto uno 71 punti, e pertanto finanziato, l'altro 41 (su una scala di 100), e dunque escluso, perchè il punteggio minimo richiesto era di 70. Sulle schede di valutazione e sull'attribuzione dei punteggi, la Corte rileva incongruità: «i valutatori non avrebbero indicato l'iter logico-motivazionale seguito per attribuire un dato punteggio, piuttosto che un altro». Per quanto riguarda l'avviso 8, invece, i giudici rilevano anche che da una verifica a campione veniva fuori che «alcuni enti beneficiari dei finanziamenti non erano accreditati».

In Italia luce e gas più cari del 20 per cento rispetto all'Europa

Se dalle nostre parti fossero applicate le tariffe medie europee per l'energia elettrica e il gas si risparmierebbero 330 euro annui in media. In Italia infatti i prezzi di luce e gas sono più alti del 20 per cento rispetto agli altri paesi europei: la differenza viene non tanto dal costo della materia prima, ma dal peso di tasse e imposte applicate in bolletta, notevolmente più elevate rispetto a quelle di Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna. L'impetoso confronto sulle caro-bollette delle famiglie italiane è stato tracciato da Facile.it. Il comparatore ha analizzato le tariffe medie riservate alle famiglie italiane scoprendo che in Europa sono applicati i prezzi più bassi. "Una famiglia media italiana – scrive Facile.it – spende circa 1.820 euro all'anno per le utenze di gas e luce, con costi unitari del 20 per cento superiori rispetto a quelli in vigore in Spagna, Germania, Francia e Gran Bretagna". "La differenza di prezzi tra l'Italia e molti altri paesi europei – ha dichiarato Paolo Rohr, responsabile della Divisione Utilities di Facile.it – può essere in parte mitigata valutando le offerte del mercato libero per il gas e la luce.

Attraverso il confronto delle tariffe gli utenti possono risparmiare sul prezzo della materia prima gas e della quota energia della luce, benché non possano, ovviamente, abbassare i costi addizionali e le tasse riportate in bolletta. Parliamo, ad ogni modo, di un risparmio medio di 150 euro sul gas e di 50 euro sull'energia elettrica". Per quanto riguarda i consumi di gas, una famiglia media italiana spende circa 1.300 all'anno (considerando un consumo annuo medio di 1.400 metri cubi): potrebbe risparmiare ben 260 euro l'anno se avesse le tariffe unitarie in vigore nei principali paesi europei. Il costo medio al metro cubo in Italia è pari a 0,93 euro, contro lo 0,75 euro al metro cubo medio di Germania, Inghilterra, Francia e Spagna.

Per la luce, invece, una famiglia tipo paga in Italia circa 520 euro all'anno (per un consumo annuo medio di circa 2.700 chilowatt): potrebbe risparmiare 73 euro ogni anno se potesse contare sulle



tariffe unitarie in vigore negli altri Paesi considerati. Paghiamo infatti 0,191 euro per chilowatt contro gli 0,164 euro spesi in media da Germania, Inghilterra, Francia e Spagna. La spesa unitaria varia molto, e qui sta il nocciolo della questione, perché la materia prima gas e la quota energia della luce in Italia sono tassati di più rispetto agli altri paesi europei. In Italia ad esempio il costo della materia prima gas è in linea con quello pagato da altri paesi, pari a circa 0,62 euro per metro cubo, ma è molto forte la differenza di tasse ed imposte sulla bolletta: ben 0,31 euro/mc in Italia, contro uno 0,13 euro/mc per la Spagna, lo 0,20 per la Germania, lo 0,12 per la Francia e lo 0,03 per la Gran Bretagna.

Stesso andamento per l'energia elettrica: il prezzo italiano della quota energia è leggermente più elevato ma la differenza viene dal peso di tasse e imposte applicate alle bollette italiane, pari a 0,059 euro/chilowatt contro lo 0,042 euro/KWh in media degli altri Paesi considerati.

M.G.

Per risparmiare molto prezioso il web

Aumenti luce e gas? No problem, la soluzione è nelle tariffe web. È quanto rileva l'ultima analisi dell'Osservatorio SuperMoney, portale per il confronto delle tariffe di energia elettrica e gas più convenienti, secondo cui sfruttando le offerte che le società riservano ai clienti che accettano di sottoscrivere il contratto on-line e di gestire le forniture di luce e gas in forma telematica si può risparmiare oltre 30 euro al mese.

L'Osservatorio SuperMoney, attraverso il suo portale di confronto energia, ha analizzato le tariffe web proposte da tre dei principali operatori sul libero mercato e ha scoperto quanto può risparmiare una famiglia media grazie alle offerte acquistabili solo attraverso

web.

Dalla comparazione risulta che la società che maggiormente permette agli utenti di spendere meno è Enel Energia, con un risparmio medio sulla bolletta della luce di 112 euro e sulla bolletta del gas di 266 euro.

Supermoney precisa che scegliendo una tariffa per il web tutte le comunicazioni tra cliente e azienda avvengono via internet (le bollette sono inviate via email o sono disponibili in pdf) e l'addebito viene effettuato direttamente sul conto corrente, tramite Rid bancario.

M.G.

L'Italia vuole archiviare la fuga dei cervelli

Dall'estero arrivano 113 docenti per il Sud

Maria Tuzzo

Addio fuga dei cervelli. I ricercatori che abbandonano l'Italia per lavorare all'estero non sono ancora un ricordo, ma ci sono ormai le basi perchè possano diventarlo presto, grazie ai 113 docenti 'apripista' che tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 arriveranno in Italia per un periodo di insegnamento nelle università del Sud.

Accade grazie all'iniziativa «Messaggeri della conoscenza» voluta dai ministri per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, Francesco Profumo, e per la Coesione Territoriale, Fabrizio Barca, che ne hanno tracciato il bilancio a Roma.

«Abbiamo archiviato concetto e metodo della fuga dei cervelli», ha detto Profumo. Adesso - ha aggiunto - si può pensare a Messaggeri globali della conoscenza con una funzione di coesione fra Paesi e conoscenze diverse».

Al bando, che proponeva progetti didattici da realizzare nelle università delle Regioni della Convergenza (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia) hanno risposto in 350 fra stranieri e italiani che insegnano in università estere. Di queste domande ne sono state selezionate 113, 42 delle quali proposte da italiani, 48 da statunitensi, 41 da spagnoli, 33 da britannici e 31 da francesi. Dei 5,3 milioni stanziati per il progetto, finora ne sono stati utilizzati 4,3. Di questi 1,5 sono destinati alla Sicilia, 1,2 alla Campania, 800.000 euro alla Puglia e 600.000 alla Calabria. Il restante milione potrebbe essere utilizzato per un'eventuale estensione.

I docenti insegnerebbero per periodi variabili da due a sei mesi e poi, sempre per alcuni mesi, potrebbero portare gli studenti italiani



nei loro atenei, in un circolo virtuoso che potrebbe coinvolgere almeno 2.000 studenti, con ricadute positive su almeno 10.000 giovani.

Ci sono tutti gli elementi per considerare l'iniziativa un vero e proprio ponte verso un nuovo metodo, come hanno rilevato i due ministri.

«Abbiamo costruito un ponte - ha detto Profumo - che, se funzionerà, potrà essere proseguito e per il futuro auspico un metodo che veda lo sviluppo strettamente collegato alla conoscenza e alla ricerca». Quello che è stato messo in sicurezza, secondo Profumo è un «modello di sviluppo che parte dal cervello e non dalle mani». Anche per Barca questa azione «incide sullo sviluppo in modo innovativo» ed è necessaria in quanto «l'Italia non cresce perché non ha produttività né innovazione».

L'obiettivo - ha rilevato - è fare del Sud una tappa significativa per lo sviluppo».

Fondi Ue: Barca e Crocetta rilanciano Task Force per la Sicilia

Incontro presso gli uffici della Coesione territoriale, tra il ministro Fabrizio Barca, il Presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta e la 'Task Force Sicilia, istituita all'inizio del 2012 nell'ottica di quella cooperazione rafforzata tra Centro e territorio che, negli ultimi 16 mesi, ha contraddistinto il lavoro delle politiche di coesione. La riunione è stata convocata per fare il punto sui risultati conseguiti sino ad ora e sul programma di lavoro per i prossimi 6 mesi.

Ne è emerso che, ad oggi, le attività della 'Task Force Sicilia' hanno riguardato prevalentemente il Por Fesr e hanno portato, in particolare, al raggiungimento di quattro obiettivi: il miglioramento della governance del Programma; il rafforzamento della capacità

di spesa; il superamento della procedura di sospensione dei pagamenti; la revisione del POR con la conseguente definizione della Fase 3 del Piano di Azione per la Coesione.

Per i prossimi sei mesi, sono state individuate queste priorità: dare stabilità alle strutture con l'avvio effettivo delle attività del Dipartimento Tecnico; dare piena attuazione a quanto definito dalla road map; intraprendere le attività per la programmazione 2014-2020 e per cui risulta urgente il confronto tra il Governo Regionale e le strutture tecniche; improntare un programma di lavoro sistematico e generalizzato di interventi correttivi che interessino tutti gli assi e i dipartimenti attuatori, finalizzato ad accelerare la spesa e a fare buona spesa.

Bad bank, un bell'esempio

Carlo Milani

Il 25 giugno del 2012 il Governo spagnolo ha richiesto ufficialmente l'aiuto all'Unione Europea per la ristrutturazione e ricapitalizzazione del settore bancario domestico. Nell'ambito del Memorandum di intenti, sottoscritto tra il Governo spagnolo e le autorità europee con il supporto del Fondo monetario internazionale, uno dei punti cardine riguarda la costituzione di una nuova società di asset management. La sua finalità è quella di raccogliere i crediti in stato di insolvenza, più o meno grave, delle banche spagnole che hanno ottenuto il sostegno attraverso capitali pubblici, per poi gestire queste attività, allo scopo di massimizzarne il ritorno economico, nell'arco di quindici anni. In altri termini, è stata prevista l'istituzione di una bad bank, che ha preso il nome di Sareb – Sociedad de Gestión de Activos procedentes de la Reestructuración Bancaria. (1)

Il primo obiettivo di Sareb è rimuovere velocemente i crediti in stato di insolvenza, soprattutto legati al mercato immobiliare, dai bilanci delle banche che hanno già ricevuto aiuti pubblici: Bfa-Bankia, Catalunya Banc, Novagalicia Banco e Banco de Valencia. A dicembre del 2012 queste banche hanno trasferito a Sareb impieghi bancari per un controvalore di 54 miliardi di euro. In una fase successiva potranno trasferire i crediti deteriorati anche le banche che hanno solo di recente fatto domanda per un piano pubblico di sostegno (ovvero Caja3, Banco Mare Nostrum, Banco Ceiss e Liberbank). Considerando anche questo secondo gruppo, gli attivi trasferiti a Sareb non dovrebbero comunque eccedere i 90 miliardi di euro. E lo stesso potranno poi fare anche quelle banche che avendo esigenze di capitale superiori al 2 per cento dei risk-weighted assets non riescano, entro il 30 giugno del 2013, a trovare capitali privati necessari a rimpiazzare le contingent convertible securities (Cocos) sottoscritte dal fondo pubblico di ristrutturazione bancaria.

COME FUNZIONA

Il prezzo di trasferimento delle attività a Sareb è determinato dalla Banca di Spagna sulla base di una stima del valore di mercato, a cui poi è applicato uno sconto (haircut). In media, il valore di trasferimento è stimabile in meno del 40 per cento del valore nominale del credito vantato. A fronte delle attività trasferite, Sareb emette dei titoli di debito, costruiti in modo da rispecchiare i requisiti per essere accettati come collaterale dalla Bce, che vengono garantiti dallo Stato spagnolo e sottoscritti dalle banche che hanno trasferito i crediti in sofferenza.

Uno dei vincoli imposti è che la quota di partecipazione pubblica al capitale di Sareb non possa eccedere il 50 per cento. È perciò previsto che possano entrare nel capitale investitori privati nella forma di banche, che non abbiano trasferito crediti deteriorati, as-

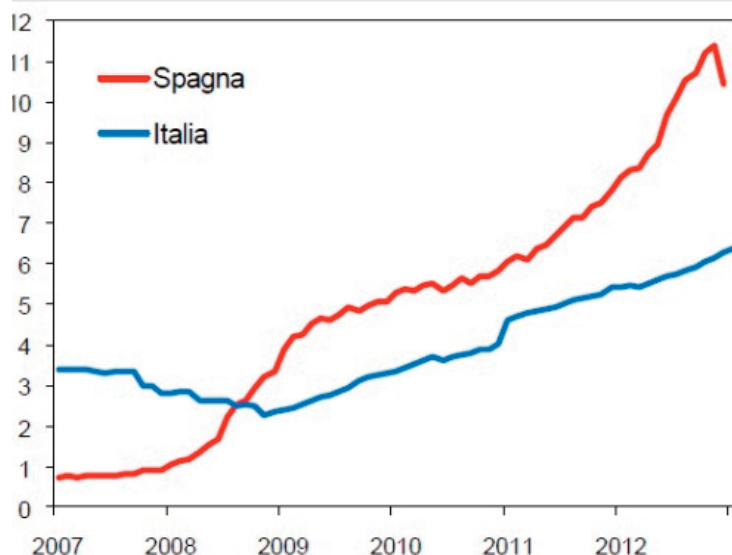


Grafico 1. Sofferenze bancarie in % degli impieghi

sicurazioni e ogni altro investitore, cosicché a metà dicembre 2012 il capitale di Sareb era per il 52 per cento in mano a banche private (Santander, Caixabank, Banco Sabadell, Popular, Kutxabank). Ad attirare gli investitori privati dovrebbero contribuire le prospettive di redditività: il Roe annuo stimato dalla Banca di Spagna per Sareb è pari a circa il 14 per cento.

Sareb costituisce, in definitiva, un caso di studio molto importante per il contesto italiano caratterizzato da un progressivo aumento dell'incidenza delle sofferenze bancarie. Dal grafico 1 si può constatare infatti come la Spagna sia riuscita a invertire la tendenza fortemente crescente delle sofferenze proprio grazie alla creazione della bad bank, mentre in Italia i crediti patologici continuano inesorabilmente a crescere. (2)

Riadattata al nostro contesto, in cui le difficoltà derivano soprattutto dal segmento dei crediti verso le imprese piuttosto che da quelli delle famiglie, l'esperienza spagnola potrebbe essere molto utile per cercare di rompere il circolo vizioso che lega la presenza delle sofferenze e le politiche di erogazione di nuovi finanziamenti.

(lavoce.info)

(1) Per maggiori dettagli si veda Frob – Fondo de Reestructuración Ordenada Bancaria, 2012, "Asset Management Company for Assets Arising from Bank Restructuring".

(2) Si veda Rapacciuolo C., 2013, "Credit crunch e recessione: il circolo vizioso si spezza solo con una politica economica che rilancia la crescita", Nota Centro studi Confindustria n. 2013-2.

Priolo, incidenza doppia dei malati di tumor Studio Legambiente sull'area industriale

Enzo Parisi

L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha presentato a Bolzano, alla XVII Riunione Scientifica Annuale dell'Associazione Italiana Registri Tumori (AIRTum), lo Studio sull'incidenza oncologica nei comuni del sito di interesse nazionale per le bonifiche "Priolo" (Augusta, Priolo, Melilli e Siracusa).

Lo studio rappresenta un esempio di utilizzo dei dati di un Registro Tumori per la stima del possibile impatto sanitario delle attività presenti all'interno di un sito di interesse nazionale per le bonifiche (SIN) sulla popolazione in esso residente.

Esso è stato realizzato individuando dal Registro Tumori della provincia di Siracusa (anni 1999-2006) i soggetti con una diagnosi di tumore in una delle sedi selezionate, individuate precedentemente in base ad una ipotesi eziologica riguardante fattori di rischio di tipo ambientale, e che al momento della diagnosi risiedevano in uno dei comuni in studio. I dati individuali sono stati accorpate per genere, classi di età e comune di residenza. Sono stati elaborati i Rapporti Standardizzati di Incidenza (SIR) per 35 cause tumorali, o loro accorpamenti, nei singoli comuni e nel SIN complessivamente, rispetto ai tassi della Provincia di Siracusa.

Nell'area del SIN complessivamente sono stati osservati eccessi significativi dell'incidenza di tutti i tumori e di 16 sedi tumorali specifiche; per alcune di queste (pancreas, polmone, mesotelioma della pleura, melanoma della pelle, mammella e vescica) l'eccesso si riscontra sia negli uomini che nelle donne. Dall'analisi per singolo comune, è emerso l'eccesso per tutti i tumori in entrambi i generi ad Augusta e a Siracusa, comuni per i quali l'incidenza è risultata in eccesso significativo per il maggior numero di sedi tumorali.

A Melilli si osserva nelle donne un eccesso significativo per il tumore del pancreas (10 osservati; SIR=2,52), e negli uomini a Priolo un eccesso dei tumori totali (200 oss; SIR=1,21) e della prostata (37 oss; SIR=1,63). Nella popolazione generale di questo comune si evidenzia altresì un eccesso per il linfoma di Hodgkin (7 oss; SIR 3,02), l'eccesso di 3 volte dell'incidenza del mesotelioma pleurico (4 casi). Seppure con una stima poco precisa, si sottolineano nella medesima popolazione gli eccessi riscontrati per il tumore del colon-retto (47 oss; SIR=1,20), stomaco (15 oss; SIR=1,38), e per i tumori del sistema linfoematopoietico (32 oss; SIR=1,38). In questi due comuni si deve tener conto della bassa numerosità della popolazione che può inficiare la precisione delle



stime.

In conclusione, dall'analisi è emerso che nell'area del SIN di Priolo l'incidenza oncologica nel suo insieme e per specifiche sedi tumorali è in eccesso rispetto al resto della Provincia, evidenziando un maggior carico nei comuni di Augusta e Siracusa. La minore precisione delle stime dei comuni di Priolo e Melilli potrebbe essere influenzata dalla minore numerosità della popolazione in questi due comuni.

Attualmente è in corso un'analisi a livello subcomunale dei dati dell'incidenza oncologica integrati con i dati ambientali, per la stima dell'incidenza in aree a diverso impatto da parte di emissioni del polo industriale.

I ricercatori dell'Istituto Superiore di Sanità e del CNR, in coerenza con l'impegno che si erano assunti durante la conferenza sul progetto SENTIERI (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento) organizzata da Legambiente lo scorso Dicembre ad Augusta, torneranno a Siracusa nel prossimo mese di Maggio per illustrare i risultati dell'indagine e fornire aggiornamenti dello studio SENTIERI.

Raccolta alimentare per le comunità alloggio di Palermo e Trapani

Due giorni all'insegna della solidarietà negli Ipercoop di Palermo e nei supermercati Coop di Palermo e Trapani. E' la raccolta alimentare a favore dei minori ospiti di Comunità alloggio e Case famiglia promossa da Ascc (Associazione siciliana consumo consapevole), Legacoopsociali Sicilia, Legacoop Palermo e dall'associazione Jus Vitae.

L'iniziativa - dallo slogan semplice quanto significativo: "Goccia dopo goccia si riempie il mare. Aiutaci ad aiutare" - si svolgerà venerdì 29 e sabato 30 marzo e vedrà scendere in campo decine di volontari per offrire indicazioni sui beni di necessità più utili alle comunità alloggio e alle case famiglia come latte, biscotti, pannolini. "Abbiamo voluto rispondere a alla forte richiesta d'aiuto che arriva da queste strutture, messe in ginocchio dai ritardi di

pagamento della pubblica amministrazione", dice il responsabile politiche sociali dell'Associazione Consumo Consapevole, Giovanni Pagano. Angela Maria Peruca, presidente di Legacoop Sociali - sperimentata già negli anni scorsi con la Coop ha permesso negli anni passati di garantire scorte alimentari importanti per i bambini e, di conseguenza, maggiore serenità anche agli operatori".

I punti vendita coinvolti sono i due Ipercoop Forum e La Torre ed i sette supermercati coop: piazzetta Bagnasco, via Alessio Di Giovanni (Sperlinga) e via Volontari del sangue (Montegrappa) a Palermo; via Mattarella a Bagheria; piazza Matteotti a Casteldaccia; lungomare Mazzini a Mazara del Vallo; e via Mare a Campobello di Mazara.

Il costo dell'incertezza

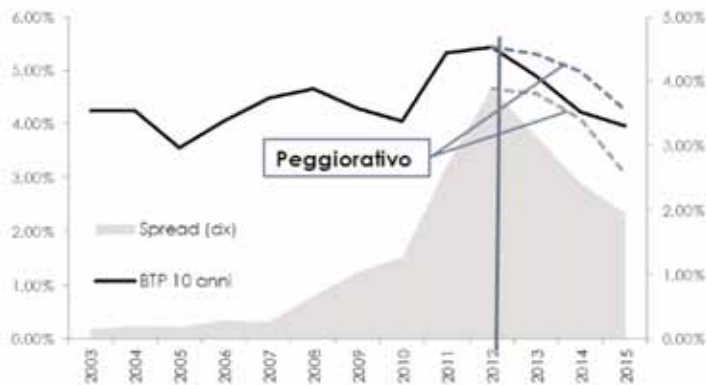


Figura 1. Rendimento Btp benchmark a 10 anni (media annuale delle medie mensili, fonte: Bloomberg), Spread decennale rispetto al rendimento Bund benchmark a 10 anni (media annuale delle medie mensili, fonte: Bloomberg). Le previsioni nel periodo 2013-2015 sono elaborate attraverso il modello economico del Credito Cooperativo (Mecc). Le linee continue rappresentano i dati storici fino al 2012 e lo scenario di previsione centrale nell'orizzonte 2013-2015, quelle tratteggiate lo scenario peggiorativo nell'orizzonte 2013-2015.

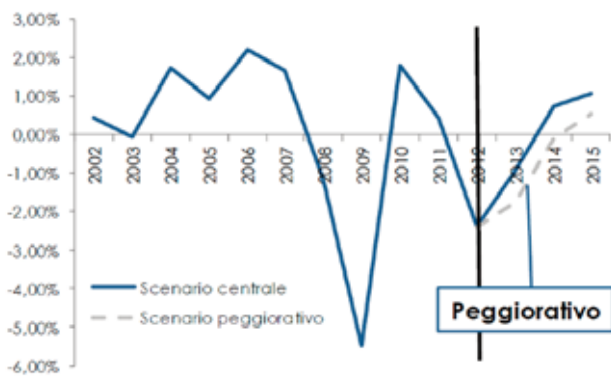


Figura 2. Pil Italia (var. % a/a della serie prezzi costanti base=2005, fonte: Istat dal 2002 al 2012, previsioni Federcasse/Cer dal 2013 al 2015). La linea continua rappresenta i dati storici fino al 2012 e lo scenario di previsione centrale nell'orizzonte 2013-2015, quella tratteggiate lo scenario peggiorativo nell'orizzonte 2013-2015.

L'economia italiana è sull'orlo di una crisi di fiducia? Cosa accadrebbe se non si arrivasse a un nuovo Governo entro pochi mesi? E soprattutto, quale sarebbe il costo potenziale di nuove tensioni sui titoli del debito pubblico dopo quelle vissute nel 2011? Di seguito si propone una simulazione dell'andamento del Pil e delle sue principali componenti, della disoccupazione, degli impieghi bancari e del costo in termini di utile netto per l'industria bancaria nel caso in cui lo spread Btp-Bund decennale salisse drasticamente nei prossimi mesi. (1)

L'economia italiana è in recessione dalla seconda metà del 2011. Secondo molti istituti di ricerca, il 2013 sarà ancora un anno di decrescita complessiva, ma in cui si registrerà la tanto attesa inversione di tendenza. (2) Tuttavia, restano molte incognite riconducibili soprattutto al risultato incerto delle elezioni di febbraio. Per valutare il costo dell'incertezza politica, sono stati ipotizzati due scenari alternativi: quello centrale, ritenuto il più probabile, si basa sul raggiungimento di un accordo politico allargato per governare il paese nei prossimi dodici/diciotto mesi, per poi tornare a nuove elezioni e a una maggioranza relativamente stabile; secondo quello peggiorativo, plausibile ma poco probabile, si tornerrebbe invece alle urne entro il terzo trimestre del 2013. (2) In questo secondo caso, lo scenario si basa sull'ipotesi di stress che si verifichi una crisi di fiducia nei confronti del debito pubblico italiano sui mercati finanziari. In poche settimane i rendimenti sui titoli di Stato nazionali salirebbero rapidamente, come già sperimentato nel corso del 2011 nella fase che aveva preceduto la caduta del Governo Berlusconi e l'insediamento di quello Monti: il rendimento sui Btp decennali toccherebbe un massimo di 770 punti base entro aprile per poi stabilizzarsi successivamente, anche se su livelli elevati in prospettiva storica. In media annua, il tasso sui Btp sarebbe più alto rispetto allo scenario centrale di circa 40-60 punti base nel periodo 2013-2015, mentre lo spread rispetto al Bund (anche per via dell'effetto flight to quality, ovvero di spostamento dei fondi disinvestiti sul mercato italiano sui Bund, con conseguente compressione dei tassi tedeschi) sarebbe di circa 65-90 punti base più alto in media annua nel periodo 2013-2015 (si veda la figura 1).

COSTO DELL'INCERTEZZA POLITICA PER L'ECONOMIA ITALIANA

L'aumento dei rendimenti sui titoli di Stato sulle varie scadenze indurrebbe un peggioramento della spesa per interessi stimato tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento del Pil. La maggiore onerosità del debito comprimerebbe le già ristrette possibilità di manovra dell'esecutivo di intervenire con le altrimenti necessarie misure in favore della crescita. Contestualmente, si indurrebbe un'ondata di incertezza e sfiducia non solo per gli investitori esteri, ma anche per i consumatori e le imprese nazionali. Ne conseguirebbe una riduzione degli investimenti, un ulteriore peggioramento della disoccupazione e della domanda per consumi interni. La contrazione del pro-

Una simulazione per l'economia nel caso in cui lo spread Btp-Bund decennale salisse

dotto interno lordo innescherebbe un circolo vizioso: riduzione delle entrate fiscali, esigenza di aumentare le imposte o ridurre ulteriormente la spesa per rimanere nei vincoli imposti dal fiscal compact: un effetto moltiplicativo avverso. L'impatto complessivo sul Pil è stato stimato in circa 0,8 punti di Pil annui nel 2013-2014 e 0,6 punti nel 2015 (si veda la figura 2), quasi tre punti percentuali di disoccupazione in più e un debito pubblico rispetto al Pil più alto di oltre 8 punti percentuali nel 2015.

COSTO DELL'INCERTEZZA POLITICA PER L'INDUSTRIA BANCARIA

L'industria bancaria italiana, d'altra parte, si troverebbe a fronteggiare sia un'ulteriore riduzione della domanda di impieghi che della qualità creditizia. Le analisi della Bank Lending Survey della Bce-Banca d'Italia hanno messo in evidenza come la contrazione del credito erogato che si è registrata a partire dalla seconda metà del 2011 sia dovuta in primo luogo all'indebolimento della domanda legato al peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, al deteriorarsi del mercato immobiliare (anche qui prevalentemente per via di fattori di domanda), alle difficoltà delle imprese e solo in seconda battuta alla restrizione dell'offerta. (3) In particolare, l'irrigidimento dei criteri di concessione di prestiti bancari, sempre secondo la Bank Lending Survey della Bce-Banca d'Italia, ha avuto sostanzialmente due cause preponderanti: l'aumento sia del rischio percepito (dovuto al peggioramento della qualità creditizia) sia del costo di provvista (connesso all'effetto di spiazzamento esercitato dagli elevati rendimenti sui titoli Stato). La crisi di fiducia e i suoi effetti sull'economia italiana descritti nei paragrafi precedenti riproporrebbero fenomeni analoghi, con l'aumento delle partite deteriorate e le difficoltà, anche se solo temporanee, di funding. L'inevitabile minore erogazione di credito rispetto allo scenario centrale (circa il 2,5 per cento in meno nel 2013, del 3,8 per cento nel 2014 e del 4,9 per cento nel 2015) unita alla dinamica sfavorevole dei tassi e alle maggiori rettifiche su crediti imposte dalla crescita delle sofferenze bancarie, produrrebbe una contra-



Figura 3. Utile netto aggregato del sistema bancario italiano (dati in migliaia di euro, fonte: Banca d'Italia dal 2002 al 2012, previsioni Federcasse dal 2013 al 2015). Le previsioni nel periodo 2013-2015 sono elaborate attraverso il modello econometrico del Credito Cooperativo (Mecc). La linea continua rappresenta i dati storici fino al 2012 e lo scenario di previsione centrale nell'orizzonte 2013-2015, quella tratteggiata lo scenario peggiorativo nell'orizzonte 2013-2015.

zione della redditività. Il costo complessivo per le banche italiane in termini di minori utili nel periodo 2013-2015 sarebbe di circa 6,3 miliardi di euro (si veda la figura 3).

(lavoce.info)

(1) Le simulazioni sono basate sul modello econometrico del Credito Cooperativo (Mecc). Si veda anche "Scenari Bancari" n. 1

(2) Fmi, "World Economic outlook update", gennaio 2013; "European Commission", "European Economic Forecast Winter 2013"

(3) Bce-Banca d'Italia, "Bank Lending Survey", gennaio 2013

Turismo, è crisi nera per il settore alberghiero siciliano

È crisi nera anche nel settore alberghiero. In difficoltà non sono solo i piccoli hotel, ma anche le grandi catene come la Valtur e gli alberghi di lusso, ad esempio quelli del gruppo Acquamarca (Grand Hotel Villa Igia, Hotel delle Palme e Excelsior a Palermo, Hotel San Domenico a Taormina, il Grand Hotel des Etrangers e Miramare a Siracusa e il Grande Hotel Excelsior a Catania). Le cause sono da ricercare prima di tutto nella brevità della stagione turistica, ormai ridotta ai soli mesi estivi.

I dati dell'Ente bilaterale regionale per Turismo parlano di un fatturato che nel 2012 è crollato del 29 per cento a fronte di un calo del 6 per cento delle presenze. E le previsioni di Federalberghi Sicilia per il 2013 non inducono all'ottimismo: "Fatturati in calo, alberghi in vendita, lavoratori in disoccupazione, musei chiusi, eventi

culturali inesistenti - spiega Mimma Calabrò, segretario generale della Fisascat Cisl Sicilia - denotano la totale mancanza di programmazione nel settore. Ad aggravare una condizione già insostenibile ecco l'aumento delle tasse".

Un malessere quello delle catene alberghiere siciliane che già era stato esternato in modo eclatante nel dicembre scorso quando i 1.200 hotel siciliani spensero le luci per un'intera giornata in segno di "lutto".

Federalberghi e Confindustria hanno redatto una sorta di promemoria, già consegnato al governo regionale, in cui emerge che si è passati dal 30 al 24 per cento di flussi turistici negli ultimi 10 anni e rimangono vuoti circa il 70 per cento dei posti letto disponibili in un anno.

Nuovi affari, vecchia mafia

Gela, le mani della criminalità sul fotovoltaico

Giuseppe Martorana

Cosa nostra guarda oltre, guarda al futuro ed intravede nuovi scenari per i propri affari. Pur non tralasciando i «vecchi» interessi, fatti di traffico di droga, di estorsioni e soprattutto di appalti, volge i propri interessi a quelli che potrebbero essere «gli affari dei prossimi anni» e tra questi non vuole lasciarsi scappare le energie alternative. E tra le energie alternative, nel Nisseno, avrebbe individuato il fotovoltaico, parola del pentito Carmelo Barbieri, alias U Prufissuri. Barbieri, insegnante di educazione fisica, è stato nel corso degli anni a Gela uno dei principali coordinatori del gruppo mafioso facente capo a Giuseppe «Piddu» Madonia.

Il fotovoltaico rappresenta un settore in fortissima espansione, nel mondo ed anche in Italia, e Cosa nostra non vuole lasciarsi scappare l'«occasione».

Il pentito di Gela ne ha parlato con i magistrati nisseni al quale ha detto che era stato «incaricato di ricercare terreni adatti alla installazione degli impianti fotovoltaici».

«Abbiamo cominciato a muoverci - ha detto Barbieri - tra il 2007 e il 2008. Io ero stato interessato a prendere in affitto terreni da destinare all'installazione di impianti fotovoltaici. A Gela alcune persone che avevo contatto mi diedero la loro disponibilità e mi indicarono anche chi sarebbe stato disposto a cedere i terreni. Prima che venissi arrestato ero in contatto con diversi proprietari terrieri per prendere in affitto terreni nella zona della vecchia stazione di Gela. Ci furono anche delle trattative, ma tutto sfumò quando venni arrestato». L'area di cui parla Barbieri è di proprietà, e questo sarebbe stato accertato dalle successive indagini della Dia (Direzione Investigativa Antimafia) di Caltanissetta, di un professionista locale, che è proprietario di diversi appezzamenti di terreno.

Quella dei terreni nella zona della vecchia stazione ferroviaria di Gela, però, come ha ammesso lo stesso pentito, non fu l'unica trattativa avviata dal fedelissimo di Piddu Madonia, altre, infatti, erano state intavolate sempre per ottenere spazi appetibili sui quali installare sistemi per la diffusione delle energie rinnovabili.

Di infiltrazioni «sporche» nel settore delle energie pulite ne ha anche parlato, in un recente passato il presidente della Commis-



sione antimafia, Giuseppe Pisanu, dopo avere avuto colloqui, alcuni mesi orsono, con alcuni magistrati del Meridione d'Italia, soprattutto pugliesi e siciliani. Al termine ha lanciato l'allarme sugli affari che i clan mafiosi fanno o potrebbero fare nel settore delle energie alternative. Pisanu sostenne che, con l'avvento dell'eolico e del fotovoltaico la mafia ha rivolto la sua attenzione nella realizzazione e gestione di impianti di energia alternativa. E così come avviene per altre attività commerciali di grandi dimensioni, vedi la gestione dei rifiuti o l'edilizia, il comparto dell'energia dal vento (pale eoliche) o solare (fotovoltaico) si dimostra particolarmente «appetibile».

Nel dicembre scorso, nel Trapanese, scattò un blitz antimafia, che portò in carcere sei persone. A costoro venne contestata l'«infiltrazione in attività economiche del settore delle energie rinnovabili, realizzata attraverso la sistematica acquisizione dei lavori per la realizzazione di impianti di eolici e fotovoltaici nelle province di Agrigento, Palermo e Trapani». I proventi, secondo gli investigatori, venivano in parte utilizzati per sostenere la latitanza del boss Matteo Messina Denaro.

Mafia, sciolti sei comuni in Calabria, Campania e Sicilia

Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo scioglimento dei comuni di Polizzi Generosa, Mascali, Melito Porto Salvo, Siderno, San Calogero e Quarto, dove il deputato Pdl nel 2011 "lanciò" l'elezione di Armando Chiaro, arrestato con l'accusa di essere il referente politico degli interessi del clan Polverino. Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, ha deliberato lo scioglimento di sei Consigli comunali per infiltrazioni mafiose. Si tratta di Polizzi Generosa (Palermo), Mascali (Catania), Quarto (Napoli), Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), Siderno (Reggio Calabria), San Calogero (Vibo Valentia). Il cdm, al termine della riunione, ha inoltre prorogato di 6 mesi lo scioglimento del consiglio comunale di Nardodipace (Vibo Valentia). Il comune di Quarto, uno dei feudi del presidente dimissionario della

provincia di Napoli, Luigi Cesaro, è da tempo nel mirino della magistratura per i legami dei suoi esponenti con la criminalità organizzata. Nel 2011 il paese fu teatro di un episodio quasi grottesco: il coordinatore cittadino del Popolo della libertà Armando Chiaro fu eletto in Consiglio dopo aver ricevuto quasi 400 preferenze. Peccato che, al momento del voto, Chiaro si trovasse in carcere da due settimane, con l'accusa di essere il referente politico del clan Polverino e di aver fatto da prestanome dei boss. All'epoca dei fatti la procura aveva depositato al Riesame 22 intercettazioni tra Chiaro e Cesaro (non indagato), discutevano dell'ingresso di "Noi Sud" nella coalizione di Quarto, che il coordinatore regionale Pdl Cosentino (non indagato) avrebbe alla fine imposto agli azzurri locali.

Al via il processo Borsellino quater

Chiamato a testimoniare anche Napolitano

Entra nel vivo il "Borsellino quater", il tredicesimo processo per la strage del 19 luglio del 1992, quando vennero massacrati il giudice Paolo Borsellino e cinque dei suoi «angeli custodi». L'unico superstite della strage di via D'Amelio, il poliziotto Antonio Vullo, aprirà le deposizioni, l'8 aprile, al processo. A chiedere il suo interrogatorio sono stati i pm Domenico Gozzo e Stefano Luciani nell'udienza di ieri all'aula bunker di Caltanissetta. Udienda durante la quale il presidente della Corte di Assise, Antonio Balsamo, ha tracciato il calendario per i prossimi due mesi e mezzo. Lo stesso giorno saranno ascoltati anche tre consulenti tecnici chiamati a far chiarezza sul «mistero del blocco motore», perché foto e filmati girati sul luogo della strage mostrano il blocco motore della Fiat 126 usata come autobomba solo il giorno dopo. Dopo la deposizione dell'agente scampato alla strage, il pomeriggio del 9 aprile, sarà la volta dei familiari del giudice Paolo Borsellino. Sono previste sette udienze nel mese di aprile, sei a maggio, mentre per il mese di giugno è prevista una «trasferta» probabilmente a Roma per l'interrogatorio di alcuni collaboratori di Giustizia. Tra questi Gaspare Spatuzza, il pentito che ha permesso con le proprie dichiarazioni di far riaprire le indagini da parte della Procura di Caltanissetta.

Sempre in trasferta saranno ascoltati i pentiti «storici»: Giovanni Brusca e Antonino Giuffrè. Nel processo sono imputati i boss Salvuccio Madonia e Vittorio Tutino e i falsi pentiti Calogero Pulci, Francesco Andriotta e Vincenzo Scarantino.

Il "quater" come viene denominato è il processo che dovrebbe squarciare i veli che per oltre vent'anni hanno coperto quella strage. Una strage, che a differenza di quella compiuta a Capaci un paio di mesi prima, che ha subito depistaggi, strane coperture e che ha portato in carcere anche presunti innocenti. La Procura di Caltanissetta tenta ora di trovare la vera verità. Non sarà facile, anche perché molti segreti rimangono tali perché coperti dal cosiddetto "segreto di Stato", che più che un segreto è stato finora un alibi per non dire ciò che sarebbe giusto dire.

A cominciare dalla sparizione della ormai triste famosa Agenda rossa di Paolo Borsellino. Anche questo aspetto dovrebbe essere al centro dell'interesse dei primi interrogatori del processo, quello di Antonio Vullo, dei tecnici ma soprattutto dei familiari del giudice ucciso.

Nell'ambito dello stesso processo i magistrati nisseni hanno chiesto che vengano ascoltati i vertici dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Lo scopo è di porre l'attenzione anche sulle concessioni che ai mafiosi vennero date per fermare la stagione stragista.

Tutto è ancora segreto: le interrogazioni, tra gli altri, del ministro della Giustizia di allora, Giovanni Conso, del capo del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) di quel periodo Nicolò Amato, del capo del governo del 1993 Carlo Azeglio Ciampi e del



presidente della Repubblica Oscar Maria Scafaro. Interrogatori che dovrebbero svelare ciò che è ancora secretato. Finora è emerso ciò che Conso ha detto, prima di essere ascoltato dai magistrati, sulla revoca dei 41 bis (il cosiddetto carcere duro) ai mafiosi, ovvero che fu una sua libera scelta non determinata da altre persone ma dai fatti dell'epoca. I magistrati nisseni sono stati da sempre dubbiosi su questa chiave di lettura.

Altro aspetto inquietante l'accelerazione sulla decisione di compiere la strage. Mai Cosa Nostra, fino ad allora, aveva «colpito» in così poco tempo. «Le nostre indagini - ha detto il procuratore Sergio Lari - hanno accertato inconfutabilmente che Borsellino fu informato della trattativa tra apparati dello Stato e Cosa Nostra il 28 giugno del '92. Può darsi che la strage, decisa da tempo, sia stata accelerata. La trattativa può quindi avere avuto un ruolo.

Per il momento le nostre rimangono solo ipotesi, ma in dibattimento potrebbero emergere nuove verità».

La fase «cruciale» del «Borsellino quater» dovrebbe essere dall'11 al 14 giugno. In «trasferta» saranno ascoltati diversi pentiti, tra questi Gaspare Spatuzza il quale ha permesso di riaprire le indagini e soprattutto Giovanni Brusca, l'ex boss di San Giuseppe Jato, che avrebbe detto già molto su quella stagione, ma che da l'impressione che molto ancora può dire. Tempo fa venne paragonato ad un chirurgo che amputa un braccio incarenito per salvare il resto del corpo, ovvero ha detto molto, accusato tanti, ma forse ha ancora qualcosa da dire e che non ha detto per «salvare» qualcuno.

E ancora la deposizione dei falsi pentiti. Dovranno dire perché hanno mentito, chi li ha imbeccati e se sono stati costretti. Domande che attendono risposte.

G.M.

Quattro processi, tre condanne, nessun arresto

Gemma Contini

Adesso si dovrà aspettare un nuovo pronunciamento della Corte di Cassazione per sapere se Marcello Dell'Utri, ex deputato di Forza Italia, ex senatore del Popolo della Libertà, ex parlamentare a Strasburgo nel gruppo Pdl-Lega aderente al Partito popolare europeo, sia davvero colpevole del reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

E ciò dopo tre condanne: nove anni in primo grado, l'11 dicembre del 2004, con sentenza del Tribunale di Palermo presieduto da Leonardo Guarnotta dopo 253 udienze e 270 testimoni; "ridotti" a sette in secondo grado nel primo processo d'appello, il 29 giugno del 2010, per i rapporti tenuti con Cosa Nostra dal 1972 al 1992, ma conclusi dopo tale data, secondo il pronunciamento del presidente della Corte Claudio Dall'Acqua dopo 117 ore di Camera di Consiglio; condanna sospesa dalla Cassazione il 9 marzo del 2012 per annullamento della sentenza a causa delle numerose "lacune nella motivazione" con rinvio a nuovo appello.

In primo grado Dell'Utri venne condannato anche a due anni di libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici (!) e risarcimento dei danni per 70mila euro alle parti civili rappresentate dal Comune e dalla provincia di Palermo.

Nella motivazione depositata si legge che l'attività svolta dall'imputato a favore della mafia "ha costituito un concreto volontario consapevole specifico e prezioso mantenimento consolidamento e rafforzamento di Cosa Nostra, alla quale è stata tra l'altro offerta l'opportunità di entrare in contatto con importanti ambienti dell'economia e della finanza, così agevolandola nel perseguimento dei suoi fini illeciti sia economici che politici".

Nel documento si legge inoltre che "vi è la prova che Dell'Utri aveva promesso alla mafia precisi vantaggi in campo politico e di contro vi è la prova che la mafia, in esecuzione di quella promessa, si era orientata a votare per Forza Italia nella prima competizione elettorale e dopo si era impegnata a sostenere elettoralmente l'imputato in occasione della sua candidatura".

Nella motivazione della sentenza di annullamento con rinvio, pronunciata dal presidente della quinta sezione penale della Cassazione Aldo Grassi, è scritto che è probatoriamente dimostrato che Dell'Utri "ha tenuto un comportamento di rafforzamento dell'associazione mafiosa fino a una certa data, favorendo i pagamenti a Cosa Nostra di somme non dovute da parte di Fininvest. Tuttavia va dimostrata l'accusa di concorso esterno per il periodo in cui il



senatore lasciò la Fininvest (per l'esattezza la Edilnord, società edilizia con cui Silvio Berlusconi ha costruito Milano 2 ed edificato le basi della sua fortuna, ndr) per andare a lavorare per Filippo Alberto Rapisarda".

Il quale, va ricordato, era socio di Vito Ciancimino e Francesco Paolo Alamia nella società di investimenti immobiliari Inim, operante in contemporanea in Lombardia e al Nord, si dice per conto della potentissima famiglia mafiosa basata in Canada dei Cuntrera-Caruana, della quale la Criminalpol ebbe a scrivere che si trattava di una "società gestita dalla mafia e di cui la mafia si serve per il riciclaggio di denaro sporco proveniente da traffici illeciti". In particolare i traffici di droga tra Regno Unito Canada e Italia gestiti da Jimmy Fauci, al secolo Girolamo Fauci, al cui matrimonio Dell'Utri partecipò a Londra il 19 aprile 1981.

Lo scorso 25 marzo, a nove anni dalla prima sentenza, vent'anni dalla "fine del reato", quasi trenta dall'avvio dell'inchiesta (1994), più di quaranta dall'inizio del suo rapporto con i mafiosi Bontade Teresi Calderone e Cinà, Marcello Dell'Utri, l'amico e sodale più vicino a Silvio Berlusconi, quello che introdusse lo "stalliere" Vittorio Mangano nella villa Casati-Stampa, l'inventore della potente organizzazione di raccolta pubblicitaria per le reti televisive del Cavaliere, il fondatore del partito che ha

A Erice si ricorda la strage di Pizzolungo

Si chiama "Non ti scordar di me" la settimana della memoria organizzata dal Comune di Erice in collaborazione con Libera, l'Arci e le tante scuole e associazioni del territorio, unite nell'obiettivo comune di "non dimenticare" quel tragico 2 aprile del 1985, quando un'autobomba destinata al giudice Carlo Palermo mise fine alla vita di Barbara Rizzo e dei suoi due gemellini, Salvatore e Giuseppe Asta, di appena 6 anni. Sarà ricordata per sempre come la Strage di Pizzolungo.

Sarà, però, domani il giorno in cui tutti si dovranno fare forza e riunire, rinnovando il loro sostegno a Margherita Asta, figlia e sorella delle vittime, per dimostrare e dimostrarle che la morte dei suoi familiari non è stata vana. Sarà anche l'occasione per dichiarare apertamente ai poteri occulti della mafia che la risposta a tanta barbarie non può che essere la condivisione, investendo perso-

nalmente in un quotidiano impegno contro la malapolitica, la corruzione, le connivenze e le collusioni.

Per cominciare, alle 10 di domani, ci si ritroverà davanti alla stele di Pizzolungo che ricorda il sacrificio di Barbara, Salvatore e Giuseppe. Ci sarà anche la "Carovana Internazionale Antimafia", che ha scelto come tema di quest'anno quello dei costi sociali prodotti dall'illegalità economica. Diciamo pure, al pari dell'edizione 2013 del "Non ti scordar di me", il cui tema conduttore è il lavoro pulito, onesto, capace di sconfiggere quello inquinato dalla criminalità organizzata. Alle 16,30 la stessa Carovana sarà, infatti, alla Calcestruzzi Ericina Libera, in via Francesco Culcasi, nella Zona Industriale di Trapani, dove si incontrerà con i dipendenti che si sono riuniti in cooperativa,

(segue a pag. 21)

Condannato a sette anni Marcello Dell'Utri "Rafforzò consapevolmente Cosa Nostra"

portato al potere l'uomo di Arcore, eccetera eccetera, è stato condannato per la terza volta a sette anni di carcere, a conclusione del secondo processo di appello e del quarto pronunciamento delle Corti di Giustizia.

E' certo però che la galera non la vedrà mai, in attesa del nuovo ricorso in Cassazione già annunciato dal Collegio di difesa, perché "non sussiste il rischio di reiterazione del reato" e, soprattutto, perché i giudici della Corte presieduta da Raimondo Lo Forti hanno ritenuto che non possa esserci il rischio di fuga in ragione del "comportamento dell'imputato che ha sempre partecipato alle udienze dibattimentali e non ha mai voluto sottrarsi all'esecuzione della pena".

Ma quale "esecuzione" della pena? Marcello Dell'Utri, come tutti i potenti, come tutti quelli che possono permettersi prolungati ricorsi ai vari "dibattimenti processuali", assistiti diurnamente per trent'anni da decine di avvocati che si sono susseguiti nei diversi ordini di giudizio e si suppone profumatamente remunerati – mica un poveraccio qualsiasi, sennò altro che Ucciardone! – e che nel frattempo ha "goduto" anche di tutte le tutele e immunità riservate ai parlamentari in carica, non ha mai rischiato – e non rischia tuttora, secondo l'ultimo pronunciamento – che la pena e l'obbligo di scontarla diventino definitivi.

Ed inoltre, come è già avvenuto con Giulio Andreotti, altro potente che ormai non può scampare solo al giudizio divino, proprio il fatto che il reato "non è sussistito dopo il 1992", mette definitivamente Dell'Utri al riparo dalla galera, diversamente da come si illude Salvatore Borsellino, perché nel luglio del 2014, se la Cassazione non si (ri)pronuncerà prima di quella data, maturerà l'agognata prescrizione su cui l'intero impianto difensivo del "meraviglioso mondo di Berlusconi" ha fondato tutte le strategie e gli andamenti giudiziari di questi vent'anni dalla presa del potere, per lui e per i suoi "fidi". E infatti Marcello Dell'Utri, a domanda sulla prescrizione da parte dei corrispondenti che in tutti questi anni hanno affollato le udienze dei processi a suo carico, ha lanciato una delle sue battute: "Se arrivasse direi, come Andreotti: sempre meglio di niente. Staremo a vedere, è una possibilità. I calcoli li fanno gli avvocati e i giornalisti. Io aspetto".

D'altra parte l'ex senatore è abituato ai tempi lunghi fino allo (s)finimento della giustizia italiana. Quello di Palermo non è l'unico procedimento a suo carico. Nel 1995 è indagato e arrestato a To-



rino per aver inquinato le prove nell'inchiesta sui fondi neri di Publitalia. Nel 1996, mentre è imputato ancora a Torino per false fatture e frode fiscale, si apre l'indagine a Palermo per le sue relazioni pericolose con i clan. Nel 1999 patteggia una pena di 2 anni e 3 mesi per frode fiscale e false fatture. Nel 2004 è condannato a Milano a 2 anni assieme al boss trapanese Vincenzo Virga per estorsione ai danni del presidente della Pallacanestro Trapani. E' in corso a suo carico un'indagine per tentata estorsione nei confronti di Silvio Berlusconi a proposito dell'acquisto da parte di questi di una villa di Dell'Utri a prezzi spropositati.

In un'intervista a Beatrice Borromeo per il Fatto Quotidiano l'ex senatore ha dichiarato: "Io sono un politico per legittima difesa. A me della politica non me ne frega niente. Sono costretto a difendermi con la politica. Mi candidai nel 1996 per proteggermi, e infatti subito dopo mi arrivò il mandato di arresto. Naturalmente mi difendo anche fuori dal Parlamento, ma non sono mica un cretino, perché quelli mi arrestano".

Sarà. Staremo a vedere. Anche noi aspettiamo. Nel meraviglioso mondo di Berlusconi o forse nell'incredibile mondo di Grillo.

Una settimana di incontri per non dimenticare

(segue da pag. 20)

gestendo un impianto passato dalle mani sporche dei mafiosi a quelle pulite degli operai, prima sfruttati e poi anche minacciati. Alle 21, ci si sposterà tutti al campo Falcone e Borsellino di Erice San Giuliano per il concerto dei Modena City Ramblers. Alle 9 di giovedì 4 aprile, invece, al Seminario Vescovile, si svolgerà un incontro durante il quale gli studenti ericini potranno incontrare Gianluca Faraone, che parlerà della costituenda cooperativa "Le terre di Rita Atria", pronta a gestire i terreni confiscati nel Belice e nel trapanese alla mafia, e Pina Maisano Grassi, che racconterà di suo marito Libero, assassinato nel 1991 a Palermo da cosa nostra per essersi ribellato al racket mafioso. Ci sarà anche Placido Rizzotto, nipote del ben noto sindacalista rapito e ucciso dalla mafia nel 1948 per il suo impegno a favore dei contadini siciliani, e don

Baldassare Meli, al quale sarà affidato il ricordo di don Pino Puglisi. "Lavoro e illegalità" è, per esempio, il tema della giornata di venerdì 5 aprile, che si animerà a partire dalle 9, sempre al Seminario Vescovile, con il convegno "Cosa nostra e lavoro, economia mafiosa e democrazia negata", dedicato a Vito Pipitone, sindacalista ucciso a Marsala l'8 novembre del 1947.

L'intensa settimana si chiuderà sabato 6 aprile con "L'amore più grande", musical in memoria di don Pino Puglisi, a cura dell'associazione "Don Bosco", con i giovani di Roberto Valenti e Stefano Cartesiano. Diretto da Giuseppe Virzi, e curato nella musica e nell'arrangiamento da Sergio Lamia, lo spettacolo avrà inizio alle 18 e si terrà al Cine Teatro "Don Bosco", in via Marino Torre 12, a Trapani.

G.S.

Il più stretto partner di Silvio Berlusconi

Nicola Tranfaglia



La condanna di Marcello Dell'Utri (Palermo, 1941) da parte della Corte di Appello di Palermo, dopo l'annullamento di una precedente condanna della Corte di Cassazione, coincide con il ritiro del più grande amico e compagno di avventura di Silvio Berlusconi dell'attività politica e parlamentare. Bisogna ricordare, infatti, che Dell'Utri, divenuto negli anni Ottanta presidente e amministratore prima di Publitalia, quindi amministratore delegato del gruppo Fininvest, è stato nel 1993 il fondatore di Forza Italia con l'imprenditore di Arcore e dal 1996 è deputato al parlamento nazionale, tre anni dopo è parlamentare europeo e, dal 2001 fino al 2013, senatore della repubblica del PDL.

Una carriera politica di tutto rispetto "nobilitata" – si fa per dire – dall'attività di raccoglitore di libri antichi e bibiofilo (che l'ex direttore sportivo di piccole squadre, come quella del quartiere Tiburtino-Casal Bruciato del Centro internazionale per la gioventù lavoratrice gestito dall'Opus Dei) svolge con continuità nel ventennio populista a Milano e a Palermo presiedendo biblioteche e circoli culturali (come la commissione per la Biblioteca del Senato) e cercando di intervenire nei dibattiti nazionali.

A volte in maniera infelice, come quando ha dichiarato in televisione al giornalista Klaus Davi nel maggio 2009: "Mussolini ha perso la guerra perchè era troppo buono .

Non era affatto un dittatore spietato e sanguinario come poteva essere Stalin." E nel 2008, poco prima delle elezioni vinte per la terza volta da Berlusconi, parlando con la giornalista Maria Antonietta Calabrò del Corriere della Sera aveva dichiarato l'intenzione di avviare la revisione dei libri di storia adottati nelle scuole italiane "ancora oggi condizionati dalla retorica della Resistenza."

Del resto, non come scusante per il senatore, qualcuno ha notato che la recentissima deputata, e capogruppo del Movimento Cinque Stelle Lombardi, qualche giorno dopo essere arrivata alla Camera dei Deputati, ha detto, a sua volta, che ai suoi inizi il movimento mussoliniano aveva rappresentato una novità positiva per la politica italiana del tempo.

Ritornando a Marcello Dell'Utri – mostrando di non aver perduto il senso dell'umorismo, sia pure piuttosto macabro -l'ex senatore siciliano ha dichiarato dopo l'ultima sentenza che in fondo è stato

condannato per aver introdotto ad Arcore come stalliere il mafioso di Porta Nuova Vittorio Mangano che – parole testuali – era allora "un signore come tanti altri".

Peccato che Dell'Utri finge di dimenticare che numerosi documenti giudiziari, tra cui la sentenza della Cassazione del 9 marzo 2012 che ha annullato con rinvio alla Corte di Appello di Palermo (che ora ha emesso la nuova sentenza di ieri) considera pienamente confermato l'incontro del 1974 tra Berlusconi, Dell'Utri e i capimafia Francesco Di Carlo, Stefano Bontate e Mimmo Teresi in foro Bonaparte a Milano in cui venne presa "la contestuale decisione di far seguire l'arrivo di Vittorio Mangano presso l'abitazione di Berlusconi in esecuzione dell'accordo" sulla protezione ad Arcore.

Peccato che lo stesso Dell'Utri dimentica che lo stalliere di Arcore è morto in carcere nel Duemila dopo aver terminato la carriera di capomafia di Porta Nuova a cui era ritornato dopo gli anni trascorsi a Milano e che il senatore, come del resto lo stesso Berlusconi, ne avevano tessuto gli elogi perchè il mafioso aveva rifiutato di fare dichiarazioni contro di lui e Berlusconi negli ultimi mesi della sua vita a proposito degli accordi e delle frequentazioni di mafiosi già dimostrate da precedenti sentenze del processo Dell'Utri.

Insomma, se dovessimo scrivere un commento sintetico della sentenza – peraltro non definitiva – secondo un modello giudiziario come quello italiano che prolunga per decenni i processi penali e ancora più quelli civili – che ha confermato la precedente pronuncia di sette anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, verrebbe da dire che ormai è accertato, sul piano storico, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Marcello Dell'Utri è stato il più stretto e importante partner di Silvio Berlusconi nella lunga avventura politica che ha portato Forza Italia e la destra italiana e antieuropea al governo nazionale e l'ha mantenuta al potere per poco meno di un ventennio. Che i rapporti di Dell'Utri con la mafia siciliana e in particolare con capi storici di Cosa Nostra come Stefano Bontate, Totò Riina e Bernardo Provenzano, sono abbondantemente dimostrati, che lo stesso senatore ha dichiarato più volte a giornalisti della carta stampata come della tv, e anche nel 2010, l'origine e le motivazioni della sua lunga e fortunata carriera politica: " Io sono politico per legittima difesa. A me della politica non frega niente. Mi difendo con la politica. Mi candidai nel 1996 per difendermi. Infatti subito dopo mi arrivò il mandato di arresto (...) Mi difendo anche fuori (del Parlamento) ma non sono mica cretino. Quelli mi arrestano."

Una definizione significativa della politica italiana di questi tempi: un modo per guadagnare molto denaro- come alcuni hanno confessato- oppure per difendersi dai giudici, come Dell'Utri confessa e altri suoi amici storici dovrebbero dire, a cominciare dall'ex presidente del Consiglio Berlusconi. A me piacerebbe sentire che qualcuno si dà alla politica per perseguire il bene comune e gli interessi degli italiani e che questo costituisce l'unica seria ragione per interrompere temporaneamente il proprio lavoro, in attesa di riprenderlo al più presto.

Ma forse sto sognando ad occhi aperti.

(articolo 21.org)

Unione Europea, nuovo quadro strategico in materia di clima ed energia per il 2030



La Commissione europea ha fatto il primo passo verso l'istituzione di un quadro strategico unionale per le politiche in materia di cambiamenti climatici e energia da oggi al 2030, adottando un Libro verde che avvia una consultazione pubblica sui contenuti del quadro strategico. La Commissione ha anche pubblicato una comunicazione consultiva sul futuro della cattura e dello stoccaggio del carbonio (CCS) in Europa, al fine di avviare un dibattito sulle opzioni disponibili per garantirne uno sviluppo tempestivo, adottando inoltre una relazione in cui valuta i progressi compiuti dagli Stati membri per conseguire i loro obiettivi in materia di energie rinnovabili entro il 2020, nonché due relazioni sulla sostenibilità dei biocarburanti e dei bioliquidi consumati nell'UE.

“È necessario definire il più rapidamente possibile il quadro strategico per le nostre politiche in materia di clima ed energia da oggi al 2030 - ha dichiarato Günther Oettinger, Commissario europeo per l'Energia - in modo da garantire investimenti adeguati per una crescita sostenibile, prezzi competitivi e accessibili per l'energia e una maggiore sicurezza energetica. Il nuovo quadro strategico deve tenere conto delle conseguenze della crisi economica ed essere anche sufficientemente ambizioso per realizzare l'obiettivo a lungo termine di ridurre le emissioni dell'80-95% entro il 2050.”

“La dipendenza dell'Europa dai combustibili fossili provenienti dai paesi terzi aumenta ogni giorno - ha dichiarato Connie Hedegaard, Commissaria responsabile per l'Azione per il clima - determinando fatture energetiche sempre più care per i cittadini europei. Tutto ciò non è affatto positivo. Non è positivo per il clima ma non lo è neanche per la nostra economia e la nostra competitività. Per queste ragioni abbiamo deciso che per il 2050 auspichiamo una società europea a basse emissioni di carbonio. Abbiamo stabilito degli obiettivi per il 2020, ma per la maggior parte degli investitori il 2020 è già alle porte. È arrivato il momento di stabilire gli obiettivi per il 2030. Prima lo facciamo, maggiore sicurezza offriamo alle nostre imprese e ai nostri investitori. Più ambiziosi saranno questi obiettivi, maggiori saranno i benefici per il clima.”

Libro verde sul quadro strategico per il 2030

Il Libro verde solleva una serie di domande, tra cui:

- di che tipo, natura e livello dovrebbero essere gli obiettivi da fissare per il 2030 in materia di clima ed energia?
- come si può ottenere coerenza tra i diversi strumenti politici?
- in che modo il sistema energetico può contribuire alla competitività dell'UE?
- come tenere conto delle diverse capacità degli Stati membri di agire?

La consultazione resterà aperta fino al 2 luglio. Entro la fine di quest'anno, sulla base delle opinioni espresse da Stati membri, istituzioni europee e portatori di interesse, la Commissione intende proporre un quadro strategico per il 2030 in materia di clima ed energia.

Fare chiarezza in questo ambito contribuirà a dare certezze agli investitori e a stimolare l'innovazione e la domanda di tecnologie a basse emissioni di carbonio, sostenendo in tal modo gli sforzi per costruire un'economia europea più competitiva, sostenibile e sicura in materia di energia.

Il quadro strategico per il 2030 si avvarrà dell'esperienza e degli insegnamenti tratti dal precedente quadro per il 2020, indicando dove sia possibile apportare miglioramenti. Contemporaneamente, la Commissione prenderà in considerazione i cambiamenti avvenuti dal 2020, quali ad esempio quelli nel sistema energetico e nell'economia, nonché gli sviluppi della situazione internazionale.

Cattura e stoccaggio del carbonio

L'odierna comunicazione consultiva individua gli ostacoli che hanno impedito alle tecnologie CCS di svilupparsi al ritmo previsto nel 2007. Ad esempio, a causa del livello molto inferiore dei prezzi del sistema comunitario di scambi di emissioni rispetto alle aspettative iniziali, gli operatori economici non hanno alcun incentivo ad investire in tecnologie CCS.

La comunicazione prende in esame le possibili opzioni per promuovere più efficacemente una tempestiva dimostrazione e diffusione delle tecnologie CCS, e invita a presentare osservazioni sul ruolo di queste tecnologie in Europa. Le risposte alla consultazione contribuiranno al lavoro svolto dalla Commissione per la definizione del quadro strategico per il 2030.

Energie rinnovabili

La relazione sui progressi nel campo delle energie rinnovabili (FER) indica che l'attuale quadro politico basato su obiettivi giuridicamente vincolanti per le energie rinnovabili si è tradotto in una forte crescita del settore fino al 2010, con una quota di rinnovabili per l'Unione pari al 12,7%.

Per continuare a progredire e conseguire gli obiettivi fissati per il 2020, saranno necessari maggiori sforzi. Occorrerà uno sforzo particolare per creare certezze per gli investitori, riducendo gli oneri amministrativi e facendo maggiore chiarezza in materia di programmazione.

Fuga dalla città: i trasferimenti dalla città di Palermo ai comuni dell'area metropolitana

Girolamo D'Anneo

La Città di Palermo, dall'unità d'Italia al 1981, ha fatto registrare una crescita molto sostenuta del numero di abitanti: nel 1861, anno in cui si è svolto il primo censimento del nuovo Stato italiano, Palermo contava poco meno di 200 mila abitanti; nel 1901 aveva già superato i 300 mila abitanti, e dopo venti anni, nel 1921, sfiorava quota 400 mila. Nel 1951 la popolazione era non lontano dal mezzo milione di abitanti, nel 1971 aveva raggiunto i 642 mila abitanti, e nel 1981 aveva superato i 700 mila abitanti. Negli anni successivi la popolazione ha iniziato improvvisamente a diminuire, scendendo sotto quota 700 mila nel 1991, a 687 mila nel 2001, e a 657.561 nel 2011.

È interessante cercare di scoprire cosa ha determinato questa brusca virata, che ha interrotto un trend che sembrava poter condurre il numero di abitanti a superare agevolmente il milione nel giro di qualche decennio.

Limitando l'analisi agli ultimi quaranta anni, dal 1971 al 2011, le nascite sono progressivamente diminuite, passando da oltre 13 mila nel 1971 a poco più di 6 mila e 500 nel 2010 (circa la metà). Le morti, nello stesso periodo, sono passate da circa 5 mila a poco più di 6 mila, a causa principalmente dell'invecchiamento della popolazione. Conseguentemente, il saldo naturale, che negli anni '70 era fortemente positivo, con valori superiori a quota 7 mila, e che ancora negli anni '80 spesso superava quota 5 mila, a partire dagli anni '90 è progressivamente diminuito, fin quasi ad azzerarsi: nel 2010 il numero di nati ha superato il numero di morti di poco più di 500 unità, e nel 2011 il saldo naturale è sceso sotto quota 200.

Il saldo migratorio (immigrati – emigrati), invece, nei quaranta anni in esame, è sempre stato negativo, con poche eccezioni, con picchi particolarmente elevati a partire dagli anni '90 e fino al 2006. Negli anni più recenti, a fronte di una sostanziale stabilità del numero degli immigrati, il numero di emigrati è diminuito, e conseguentemente è diminuito anche il saldo migratorio, pur rimanendo sempre in territorio negativo.

Se il numero di residenti a Palermo nel corso degli ultimi quaranta

anni è diminuito, quindi, la causa va cercata principalmente nell'elevato numero di persone che ogni anno lasciano Palermo per stabilirsi in un altro Comune italiano o all'estero, ma anche nella progressiva diminuzione delle nascite, che ha quasi azzerato il saldo naturale della popolazione. Le due cause, fra l'altro, potrebbero anche essere fra di loro correlate, come verrà ipotizzato più avanti.

Merita quindi di essere approfondito il fenomeno della migrazione dalla Città di Palermo. Nel 2011 il numero di persone che hanno lasciato la Città per andare a vivere altrove è cresciuto rispetto al 2010, passando da 12.324 a 12.661 persone. Di queste, soltanto una minima parte, 438 persone, pari al 3,5% del totale degli emigrati, si è trasferito all'estero. 3.696 persone, pari a quasi il 30%, hanno varcato lo Stretto di Messina, per andare a vivere in un'altra regione italiana. 1.225 persone, pari a quasi il 10%, si è diretto verso le altre province siciliane, mentre 7.302 persone, pari a quasi il 58%, non ha superato i confini della provincia di Palermo. Approfondendo ulteriormente l'analisi, si rileva che poco più della metà degli emigrati del 2011, 6.656 persone (pari al 52,6%), ha lasciato la Città di Palermo per trasferirsi in uno dei 27 comuni dell'Area metropolitana. Allargando l'analisi degli emigrati dal solo 2011 all'intervallo temporale compreso fra il 2005 e il 2011, le destinazioni degli emigrati non fanno registrare variazioni significative: la percentuale di emigrati che ha scelto di abbandonare l'Italia oscilla fra il 2,5 e il 3,7%; la percentuale di emigrati che ha oltrepassato lo Stretto di Messina oscilla fra il 29 e il 33%; la percentuale di emigrati che si è trasferita in un'altra provincia siciliana varia fra l'8 e il 10%; e infine la percentuale di emigrati che rimane all'interno della Provincia di Palermo è sempre compresa fra il 55 e il 59%.

Considerata la rilevanza del fenomeno, è interessante approfondire le principali caratteristiche demografiche dei palermitani che lasciano la città per trasferirsi nei comuni dell'Area metropolitana.

Con riferimento al sesso, emerge che i flussi migratori in uscita verso i Comuni dell'Area metropolitana non presentano significative differenze di genere. Con riferimento all'età, si osserva una distribuzione bimodale, con un primo picco che riguarda i bambini nei primi anni di età, e un secondo picco – più alto – che riguarda la fascia di età compresa fra i 20 e i 50 anni. Appare evidente che il significativo numero di bambini che emigrano è indice di intere famiglie che spostano la residenza dalla Città di Palermo verso uno dei Comuni dell'Area, come confermato anche dalla forte concentrazione di emigrati nella fascia fra i 20 e i 50 anni. Le caratteristiche tipo degli emigrati diretti verso gli altri Comuni dell'Area Metropolitana individuano giovani famiglie con bambini in tenera età o giovani coppie ancora senza figli, categoria quest'ultima che potrebbe essere anche uno dei motivi che hanno determinato il calo delle nascite: il loro abbandono della Città determina infatti un impoverimento della struttura demografica nelle classi più produttive dal punto di vista demografico.

Spingendo l'analisi a livello comunale, emerge che i flussi migratori da Palermo verso i 26 Comuni che insieme al Capo-

Graf. 1: popolazione residente a Palermo dal Censimento 1861 al Censimento 2011



Da vent'anni la popolazione del capoluogo tende a ridursi

luogo costituiscono l'Area Metropolitana sono fortemente differenziati. Limitando l'analisi al 2011, un emigrato su cinque (il 20,2%) si è trasferito a Carini, il 14,5% a Monreale, l'8,5% a Villabate, l'8,4% a Bagheria, l'8,1% a Misilmeri e il 5,3% a Ficarazzi. Questi primi sei Comuni, da soli, assorbono quasi i due terzi degli emigrati verso l'Area Metropolitana.

Tornando all'evoluzione demografica degli ultimi 40 anni, e considerando come livello territoriale di analisi la Provincia di Palermo, dai dati emerge che – se è vero che la Città di Palermo non è più cresciuta dopo il 1981 – lo stesso non si è registrato per la Provincia di Palermo, che ha continuato a far registrare un numero crescente di abitanti, ed è cresciuta in 40 anni di quasi 120 mila abitanti, pari a oltre il 10%.

La crescita è da attribuirsi principalmente all'Area Metropolitana di Palermo, che è cresciuta dal 1971 al 2011 di 154 mila abitanti, pari a oltre il 17%. Escludendo la Città di Palermo dall'Area Metropolitana, la percentuale di incremento demografico degli altri 26 Comuni negli ultimi 40 anni balza a ben il 57%.

In alcuni Comuni dell'Area dal 1971 al 2011 il numero di abitanti è più che raddoppiato. Isola delle Femmine è il Comune che è cresciuto di più in termini percentuali: nel 1971 contava 2.568 abitanti, che sono diventati 7.100 nel 2011, con un aumento del 176,5%. Carini nello stesso arco temporale è passata da 15.572 a 35.681 abitanti, con un incremento del 138,7%. A Ficarazzi gli abitanti sono passati da 5.446 a 11.484 (+110,9%), mentre a Capaci da 5.469 a 11.030 (+101, 7%).

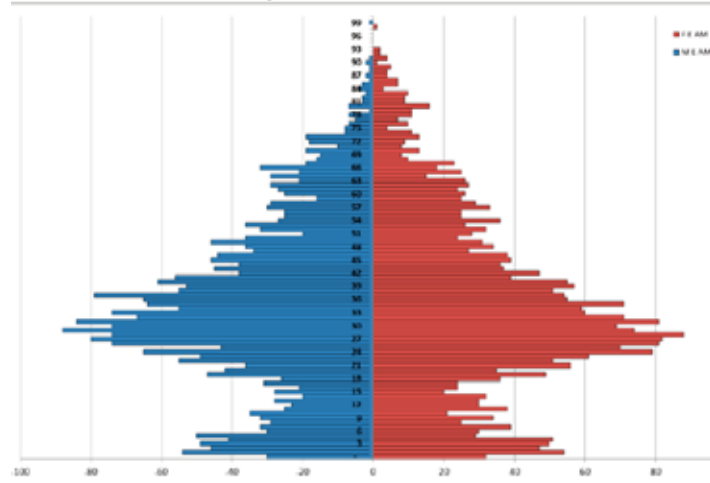
Altri Comuni hanno fatto registrare incrementi della popolazione percentualmente meno rilevanti, ma certamente significativi in termini assoluti. Bagheria, ad esempio, è passata dai 35.482 abitanti del 1971 ai 54.257 abitanti del 2011, con un incremento di ben 18.775 unità. Monreale nel 1971 contava 23.720 abitanti, diventati 38.018 nel 2011 (+14.298), mentre Misilmeri negli stessi anni è cresciuta di 12.670 unità, passando da 14.900 a 27.570 abitanti. I Comuni che invece sono cresciuti meno sono, in valore assoluto, Giardinello, Trappeto e Ustica, tutti con una variazione fra 1971 e il 2011 inferiore ai mille abitanti (rispettivamente +914, +883 e +201). In termini percentuali, si segnala invece Termini Imerese, che in quarant'anni è cresciuta soltanto del 10,6%, passando da 24.611 a 27.217 abitanti.

In sintesi, se nel 1971 fra i Comuni dell'Area Metropolitana solo uno superava i 30 mila abitanti (Bagheria), nel 2011 sono diventati quattro: Bagheria, Monreale, Carini e Partinico. Se nel 1971 i Comuni con più di 10 mila abitanti erano sette, nel 2011 sono diventati quindici.

Alla luce dell'analisi sopra condotta, si può affermare che per almeno la metà delle persone che abbandonano Palermo per trasferirsi altrove non di vera emigrazione si tratta, ma di deurbanizzazione.

Con il termine emigrazione, infatti, ci si riferisce a quel fenomeno che spinge le persone ad abbandonare il luogo di origine verso un luogo ritenuto migliore. La separazione dalla terra d'origine costituisce una frattura nella vita personale, in quanto ci si allontana (spesso definitivamente) dai luoghi in cui si è cresciuti, dai parenti, dagli amici. Chi emigra spesso lo fa o perché senza lavoro o perché alla ricerca di un lavoro migliore. Con il termine deurbanizzazione, invece ci si riferisce a quel fenomeno che spinge le persone

Graf. 2: piramide delle età degli emigrati da Palermo verso i Comuni dell'Area Metropolitana nel 2011



ad abbandonare le città per insediarsi nei comuni limitrofi. In Italia ha avuto inizio a partire dagli anni ottanta e novanta.

Fra i motivi che spingono ad abbandonare i grandi centri urbani, vi sono la ricerca di una migliore qualità della vita, lontano dal caos delle grandi città, e dal costo della vita troppo elevato che caratterizza le città, soprattutto per quanto riguarda le abitazioni.

La vita lavorativa e relazionale spesso non subisce fratture, in quanto chi si trasferisce in genere non cambia lavoro, e quindi non si allontana dai colleghi e dagli amici. Le principali conseguenze del fenomeno della deurbanizzazione sono un incremento del pendolarismo, con masse sempre più numerose di cittadini che durante il giorno vivono la città, e che al termine della giornata rientrano nel Comune in cui hanno spostato la residenza. Conseguentemente rischiano di andare in crisi le principali arterie di circolazione che garantiscono l'accesso in città, progettate per flussi di traffico molto più bassi. L'aumento del pendolarismo determina anche un incremento della domanda di trasporto pubblico. Da un punto di vista economico-territoriale, la deurbanizzazione determina lo sviluppo di Comuni dormitorio, in cui una parte consistente degli abitanti vive soltanto nelle ore serali, al termine della giornata lavorativa. La Città capoluogo, invece, subisce una riduzione delle entrate legate alla tassazione locale, a fronte di una domanda di servizi invariata o addirittura in crescita.

In conclusione, l'analisi dei dati demografici degli ultimi quarant'anni consente di affermare che Palermo continua ad essere un polo di attrazione, ma non più come Città, bensì come Area Metropolitana. Quest'ultima conclusione sembra confermare la bontà dell'istituzione dell'Area Metropolitana di Palermo, nell'ormai lontano 1986, istituzione che però ad oggi è rimasta soltanto sulla carta, e che addirittura viene messa in discussione dai recenti orientamenti normativi che, in un'ottica di revisione della spesa, vogliono far coincidere il territorio dell'Area Metropolitana con quello – ben più ampio – della Provincia.

(StrumentiRes - Rivista online della Fondazione Res)



La ricettazione in Italia

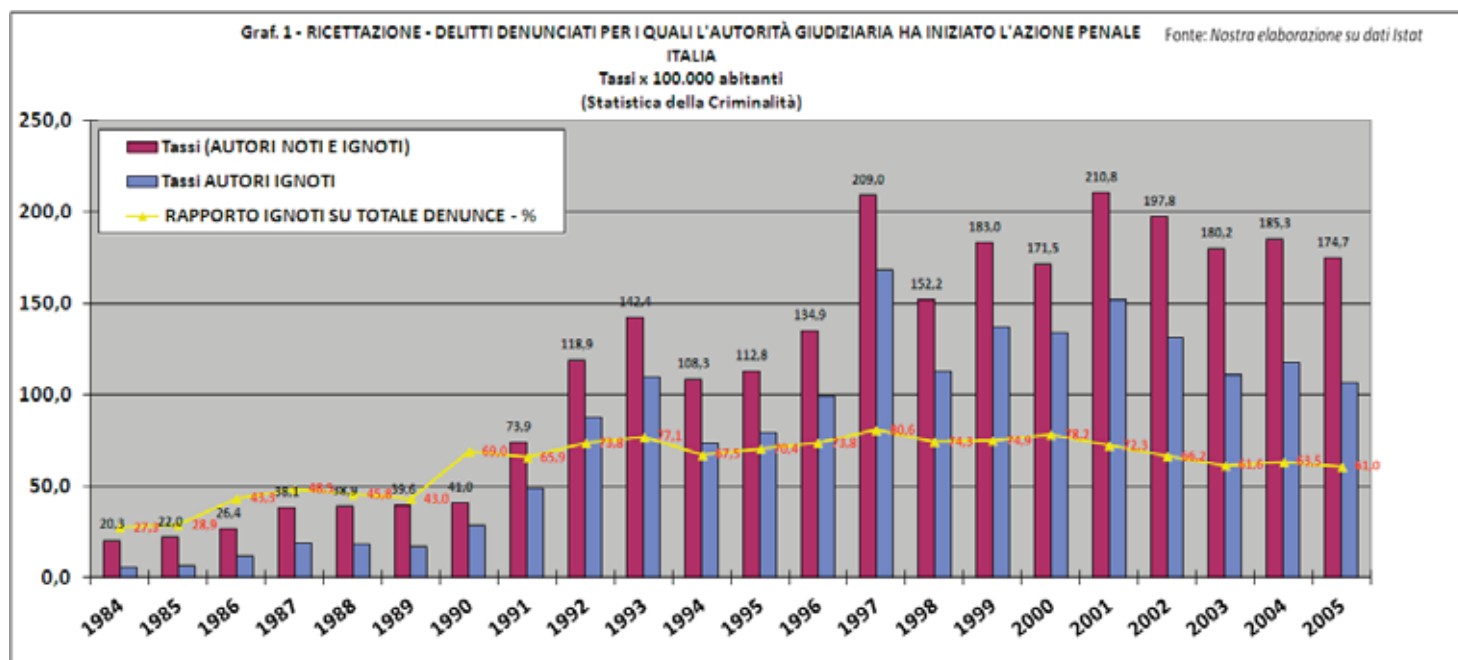
Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'evoluzione della fattispecie delittuosa ricettazione in Italia.

L'art. 648 c.p. recita "Fuori dei casi di concorso nel reato, chi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto, o comunque si intromette nel farle acquistare, ricevere od occultare, è punito con la reclusione da due a otto anni e con la multa da 516 euro a 10.329 euro". Come il riciclaggio, anche la ricettazione è una condotta criminosa che ha per oggetto proventi di precedenti condotte criminose. Affinché si possa parlare di ricettazione è, dunque, necessario un primo delitto dal quale provengono i beni ricettati, ovvero, il cosiddetto delitto presupposto (1). Il soggetto attivo della ricettazione, dunque, non coincide con l'autore del delitto principale (presupposto), ma è un terzo che, al fine di realizzare una propria utilità, si appropria di proventi (denaro o cose) frutto di un precedente atto delittuoso. La configurabilità del reato è esclusa nel caso in cui la condotta ricettativa da parte del soggetto agente sia prevista fin dalla fase di ideazione e successiva attuazione del delitto presupposto (furto, rapina, etc.). In questo caso a realizzarsi non è l'ipotesi di ricettazione ma piuttosto quella di concorso di persona nel reato principale che, chiaramente, sarà punito molto più severamente rispetto alla semplice condotta ricettativa. Affinché si possa configurare il delitto di ricettazione occorre, in particolare, che il soggetto agente abbia la consapevolezza e la volontà di acquistare, ricevere, occultare il denaro o la cosa mobile proveniente da delitto presupposto (dolo generico) al fine di procurare a sé o ad altri un profitto (dolo specifico). In questo caso, la consapevolezza da parte del soggetto

agente della provenienza illecita dei beni rappresenta la *condicio sine qua non* per la configurabilità del delitto. Mentre la configurabilità è esclusa nel caso in cui tale consapevolezza non sia accertata. In questo caso siamo in presenza del cosiddetto incauto acquisto di cui all'art.712 c.p. che recita: "Chiunque, senza averne prima accertata la legittima provenienza, acquista o riceve a qualsiasi titolo cose, che, per la loro qualità o per la condizione di chi le offre o per la entità del prezzo, si abbia motivo di sospettare che provengano da reato, è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda non inferiore a lire ventimila. Alla stessa pena soggiace chi si adopera per fare acquistare o ricevere a qualsiasi titolo alcuna delle cose suindicate, senza averne prima accertata la legittima provenienza". In conclusione, mentre la ricettazione presuppone la piena consapevolezza della provenienza illecita della cosa (dolo), l'incauto acquisto si configura nel caso in cui il soggetto si adoperi nello smercio di beni senza averne accertato la legittima provenienza, anche se alcuni indizi come quantità, qualità o prezzo avrebbero dovuto indurlo a sospettare una provenienza poco legittima (sicché vi è una colpa). Pertanto, il discrimine fra le due fattispecie, identiche dal punto di vista della condotta (smercio di proventi di reato), è rappresentato proprio dalla possibilità di provare o meno tale consapevolezza da parte del soggetto agente. Elemento che, dal punto di vista del trattamento sanzionatorio, segna un confine molto netto fra le due fattispecie, traducibile in pene decisamente più miti nel caso di incauto acquisto (arresto fino a 6 mesi o un'ammenda non inferiore a 10 €).

Come per la fattispecie del riciclaggio (2), anche per il delitto di



Nuovo appuntamento con la rubrica Chiosa Nostra

ricettazione l'andamento nel tempo e nello spazio in Italia è stato monitorato attraverso l'ausilio della Statistica della Criminalità che prende in considerazione l'insieme dei fatti commessi da autori noti e ignoti, che violino disposizioni in materia penale contenute nel nostro codice penale e per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale (3). Sempre in grafico 1 si è stimato il tasso di delittuosità derivante dal rapporto tra il totale dei delitti denunciati dalle forze dell'ordine alle autorità giudiziarie per anno e la popolazione residente in Italia al 1° gennaio (4). In particolare, la serie storica che abbraccia gli anni compresi tra il 1984-2005 (ultimo anno disponibile), mostra la percentuale di delitti totali (autori noti e ignoti) per anno e i relativi tassi di delittuosità riferibili ai soli autori ignoti. Si è, inoltre, rappresentato graficamente l'andamento del rapporto tra questi due tassi in percentuale al fine di verificare la quota relativa al numero di denunce di autori ignoti rispetto al numero di delitti in totale. Andando ad analizzare la dinamica del fenomeno nell'arco di tempo considerato, si osserva un *trend* nettamente crescente in tutti gli anni, che raggiunge il suo picco più alto nel 2001 con un indice di 210,8 per 100.000 abitanti, ben dieci volte superiore al tasso registrato nel 1984 di appena 20,3.

La lettura di questo dato fa supporre, da una parte, una più che florida attività criminosa delle organizzazioni mafiose e della criminalità comune, dall'altra potrebbe essere indice di una più massiccia azione di contrasto delle forze dell'ordine che ha permesso di fronteggiare più efficacemente le diverse attività criminose su tutto il territorio nazionale. Questo, anche grazie all'ausilio di strumenti tecnici sempre più sofisticati che negli ultimi anni hanno, indubbiamente, agevolato l'attività investigativa delle forze dell'ordine. Circa il rapporto tra il tasso relativo alle denunce di autori ignoti sul totale, si osserva un *trend* crescente in tutti gli anni osservati, che raggiunge il picco più alto nel 1997 con 80,6%. Negli anni successivi si registra un leggero decremento, anche se l'incidenza resta comunque su livelli molto significativi. Tale incidenza conferma che, come per gli autori del delitto presupposto (furto, rapine, etc.), anche l'identità dei ricettatori rimane spesso sconosciuta.

Nel prossimo numero sarà monitorato l'andamento del fenomeno



delittuoso mettendo a confronto il *trend* della regione Sicilia con le restanti regioni italiane.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Il delitto presupposto è quel delitto commesso in precedenza che risulta condizione necessaria per la configurabilità del delitto principale (in questo caso la ricettazione).

(2) Sul punto vedi: *Il riciclaggio in Italia*, "a Sud d'Europa", anno 7, n. 11, Palermo 18 marzo 2013.

(3) dati si riferiscono alle denunce di reato, di autore noto e ignoto, presentate all'autorità giudiziaria ordinaria da parte delle forze dell'ordine, da privati cittadini, che su iniziativa dei P.M. e quindi inserite nel sistema informatizzato per la gestione dei procedimenti in funzione presso gli Uffici giudiziari (Re.Ge). Restano escluse le contravvenzioni.

(4) L'utilizzo del tasso di delittuosità fornisce una certa visione del fenomeno criminoso osservato, ottenibile grazie a un processo di omogeneizzazione dei dati che li rende confrontabili fra loro.

Al via semina in terreni confiscati nell'agrigentino

Sono state avviate in contrada Virgilio, a Naro, in provincia di Agrigento, le operazioni di semina di 50 ettari di terreno da parte della Cooperativa «Rosario Livatino Libera terra», che gestisce terreni confiscati alla mafia. Nel gennaio scorso in 60 ettari è stato messo a dimora grano e adesso sono stati seminati ceci che saranno coltivati anch'essi con principi di agricoltura biologica. D'estate i frutti saranno raccolti e commercializzati attraverso il consorzio Libera Terra Mediterraneo. «Siamo molto soddisfatti - ha detto il presidente della cooperativa Giovanni Lo Iacono - per essere riusciti a portare a termine il piano di semina che avevamo stabilito per il 2012. Dopo il raccolto il nostro prossimo obiettivo è quello di riuscire a bonificare larga parte dei terreni a nostra disposizione». Ad oggi sono utilizzabili 110 ettari su 300.

Altri dovranno essere liberati da colture già impiantate ma non più produttive o da formazioni rocciose. Soddisfazione è stata espressa anche dal presidente del Consorzio Agrigentino per la Legalità e lo Sviluppo Mariagrazia Brandara. «Fino a qualche anno fa - ha detto Brandara - era impensabile che ciò che apparteneva alla mafia potesse tornare alle energie sane della società. Il grano che cresce è la prova evidente che quel sogno è diventato realtà e che le cooperative come la 'Rosario Livatino' possono creare ricchezza per un territorio, dimostrando che la gestione dei beni confiscati non è mero esercizio di retorica». «Adesso - conclude - è necessario che la politica smetta di parlare di legalità e cominci ad operare scelte legislative».

Occupata solo una donna su cinque Cgil: crisi ha appesantito la situazione



La crisi economica sta avendo in Sicilia risvolti pesanti sull'occupazione femminile e, questo, assieme a un welfare inadeguato, sta determinando un complessivo peggioramento della condizione delle donne. Se ne è discusso oggi a Palermo nel corso di un convegno della Cgil Sicilia. A fare il quadro della situazione è stata Elvira Morana, della segreteria regionale Cgil. Solo una donna su cinque nell'isola è occupata- sono i dati diffusi dalla Cgil- il tasso di occupazione femminile sconta un gap con l'Italia di 18 punti, essendo nell'isola pari a 28,6% contro il dato nazionale pari a 47,1%.

La disoccupazione femminile si attesta al 20,6% contro l'11,9% dell'Italia; nonostante le laureate siano il 20%, contro l'11 degli uomini, permangono sia la sottoccupazione che il sottoinquadramento con solo il 26,3% di donne in ruoli di dirigenza. "Il 20% delle occupate- ha aggiunto Morana- ha contratto a termine o collaborazioni occasionali, denotando un quadro di grande precarietà". Anzi, è questo il muro su cui, ha rilevato Morana, "si è infranto in Sicilia il progetto Europa -donna". "Mentre sono rimasti al palo i

progetti sul welfare e le politiche di conciliazione- ha sottolineato- l'incentivazione all'occupazione è avvenuta sotto la forma dell'incremento della precarietà".

La Cgil è convinta che dalle donne possa venire un forte impulso alla ripresa economica e all'uscita dalla crisi e in quest'ottica chiede interventi anche a livello regionale. "Al governo Crocetta - ha detto Morana - chiediamo di impostare un nuovo modello di sviluppo che unisca lavoro, cura, tempo libero, welfare e saperi. Per affrontare le questioni della parità - ha proseguito- sollecitiamo inoltre il varo di una legge regionale sulla cittadinanza di genere, su cui convogliare risorse comunitarie e fondi del bilancio regionale, in grado di produrre interventi sistematici a partire dalla legge elettorale regionale con la doppia preferenza di genere".

Le richieste della Cgil non si fermano qui: secondo il sindacato partendo da un monitoraggio della situazione con la creazione di una banca dati e coinvolgendo il Coordinamento di genere costituito nel 2011 "vanno programmati progetti per il reinserimento al lavoro dopo la maternità, per la conciliazione lavoro famiglia, per la pianificazione del tempo pieno nella scuola primaria".

Morana ha detto che "occorre anche dare impulso al welfare portando a compimento piani già esistenti e finanziati, come quello per implementare gli asili nido per cui sono disponibili 268 milioni del Piano di azione e coesione, e quello per portare al 3,5% l'assistenza domiciliare integrata. Chiesto anche il varo di una specifica legislazione per l'integrazione socio- sanitaria. In una regione dove la crisi ha pure determinato il calo della natalità, con 1.310 nascite in meno nell'ultima rilevazione rispetto all'anno precedente,- ha osservato Morana- deve essere valorizzato il potenziale delle donne, la loro forza per il rilancio dell'economia, uno stato sociale inclusivo, il miglioramento delle condizioni generali".

Sicilia, Agenzia delle Entrate e Consulenti del Lavoro siglano accordo

Meno code agli sportelli attraverso il canale telematico. Sono questi i punti cruciali del protocollo di intesa siglato tra la Direzione regionale delle Entrate della Sicilia e i Consigli provinciali degli Ordini dei Consulenti del lavoro dell'isola. In base all'accordo, gli Ordini dei Consulenti del lavoro si impegnano ad incentivare, tra i propri iscritti, l'uso dei servizi on line dell'Agenzia delle Entrate; tra questi, CIVIS, il canale telematico che consente di richiedere assistenza sulle comunicazioni di irregolarità, gli avvisi telematici e le cartelle di pagamento, e la posta elettronica certificata (PEC). L'amministrazione finanziaria si impegna a fornire, entro 10 giorni lavorativi, risposte alle richieste inviate telematicamente dai consulenti. Per le tipologie di servizi non disponibili via web, i professionisti,

che hanno firmato il protocollo, possono ricevere assistenza prioritaria presso gli uffici territoriali dell'Agenzia, prenotando un appuntamento tramite il canale "CUP Convenzione", accessibile da Entratel. L'efficacia dell'intesa e l'effettivo uso dei canali telematici saranno costantemente monitorati da un Osservatorio regionale, composto da rappresentanti dell'Agenzia e degli Ordini.

Dichiarazione del Direttore regionale delle Entrate, Antonino Gentile. "Questo protocollo rappresenta un ulteriore tassello nel miglioramento del rapporto tra Fisco e contribuente. Le nuove tecnologie e la telematica rappresentano un notevole passo avanti che consente un significativo risparmio di risorse, in termini di costi e di tempo, sia per l'Agenzia sia per i contribuenti".

“Teseo”, una rete di sostegno per il disagio psichico

Luca Insalaco

Una rete di sostegno per i soggetti con disabilità mentale ed uno strumento per fare squadra di fronte alle carenze dei soggetti pubblici. È con queste finalità che nasce il progetto “Teseo”, finanziato dalla Fondazione con il Sud e presentato la scorsa settimana alla Vignicella di Palermo. Attrici di questa iniziativa sono le associazioni Punto di partenza, Co.Re.Ca.f. e Volta la Carta, che dal 2004 operano in collaborazione con l’Azienda sanitaria provinciale del capoluogo siciliano, per accogliere i soggetti affetti da disagio psichico, fornire supporto ai loro parenti ed essere un punto di riferimento per tutti gli operatori del settore. Il progetto nasce proprio per rafforzare il network di soggetti che si occupano di riabilitazione e per favorire l’affiliazione di nuove associazioni. A tal fine l’iniziativa prevede attività di formazione per aspiranti volontari e supporti concreti ai caregiver, ovvero a quanti, a vario titolo, si occupano di fornire cura e assistenza ai malati. Teseo che in greco significa “istituzione” vuole sensibilizzare, appunto, le istituzioni e l’opinione pubblica sul tema della salute mentale. Ci sono, infatti, da superare le molteplici carenze di un sistema che lascia da sole le realtà che operano nel Terzo settore e rende spuntate le armi offerte dalla legge 328. Ecco perché i promotori intendono aprirsi al territorio e sollecitano l’adesione di nuove forze.

“A Palermo, nonostante i vari tentativi compiuti in passato, non esiste un coordinamento delle associazioni che si occupano di salute mentale – ricorda Claudia Cincotta, presidente dell’Associazione Volta la Carta e coordinatrice del progetto assieme a Rosalia Sberna –. Ritengo gravissimo, poi, che in una città come Palermo non ci sia neppure una casa famiglia per malati mentali convenzionata con il Comune. Solo ora Palazzo delle Aquile sta cercando di fare ordine in un settore che, con le precedenti amministrazioni, ha visto la chiusura di tutte le strutture che operavano in questo campo”.

Nello specifico, il progetto prevede l’organizzazione di seminari, gratuiti, rivolti a volontari, ai familiari e a tutti gli operatori, sul tema della gestione della persona con disagio psichico. La formazione



dei volontari passerà, invece, da un ciclo di lezioni frontali, con esperienze sul campo incentrate sulla gestione del tempo libero per le persone loro affidate. In particolare, gli iscritti saranno impegnati in un percorso di riabilitazione sociale delle persone psichicamente fragili, all’interno di contesti di vita naturali, come la città, il quartiere, il piccolo gruppo di relazioni già esistenti. I volontari verranno così coinvolti in laboratori di socializzazione, uscite domenicali e attività ricreative di vario genere. Inoltre, per sensibilizzare l’opinione pubblica, verrà creato un portale internet sulla salute mentale che permetterà di diffondere e mettere in evidenza notizie locali e approfondimenti sul tema.

“I seminari hanno lo scopo di incontrare il territorio e offrire opportunità di dibattito su tematiche di interesse dei soggetti che si occupano di disagio psichico – spiega la psicologa -. La formazione dei volontari, poi, è eminentemente pratica, perché in questi casi è importante sapersi relazionare. All’interno del portale, invece, troveranno spazio enti, associazioni e cooperative che si occupano di questa materia”.

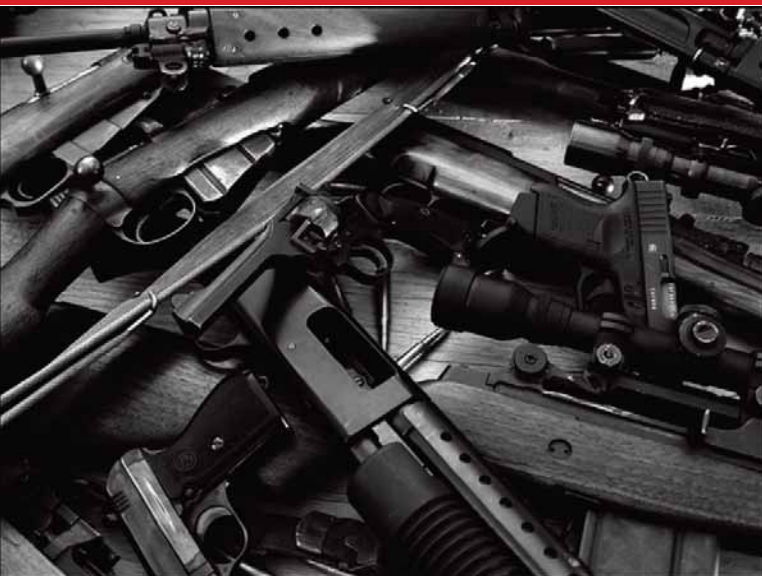
È estremamente difficile delineare i confini del disagio mentale nel territorio, comprendere l’ampiezza del fenomeno. Anche i dati in possesso degli enti pubblici non sono esaustivi, non rispecchiano una realtà che è fatta di sommerso, animata dalla paura, scossa dalla vergogna della malattia. “Come associazione – spiega Cincotta – ci siamo occupati del disagio psichico nelle sue varie forme, dalla psicosi alla schizofrenia, ma sempre cronicizzato e di tipo permanente. Assistiamo persone che hanno bisogno della teoria occupazionale e che, ben compensati con i farmaci, riescono a portare avanti l’attività di riabilitazione”.

Per tutte le informazioni su date dei seminari, su modalità di adesione alle associazioni e sulla partecipazione al portale è possibile contattare l’associazione Volta la Carta Onlus (via Segesta 5, Palermo tel. 0919821692/3891743075/3381661116), scrivere all’indirizzo email voltalacartaonlus@libero.it, oppure collegarsi al sito www.teseosalutementale.it.



Il mercato delle armi non conosce crisi E la Cina è sempre più leader

Matteo Cavallito



La Cina avanza anche nelle armi. Nel corso del quinquennio 2008-2012, le esportazioni di armi convenzionali nel mondo sono cresciute del 17%, una forte espansione cui ha contribuito in modo decisivo l'industria cinese le cui vendite all'estero sono aumentate del 162% rispetto al periodo precedente (2003-07). Una performance che ha consentito a Pechino di superare in classifica il Regno Unito entrando a far parte del club dei primi cinque esportatori di armi del mondo per la prima volta dalla fine della Guerra Fredda. Lo ha riferito lo Stockholm International Peace Research Institute (Sipri) nel suo ultimo rapporto pubblicato.

A mantenere la leadership nel mercato mondiale sono sempre gli Stati Uniti con una quota pari al 30% dell'export globale. A tallonare Washington c'è ovviamente la Russia (26%) mentre Germania (7%) e Francia (6%), terza e quarta rispettivamente, seguono a debita distanza. La Cina, come si diceva, ha effettuato il balzo decisivo negli ultimi anni arrivando a conquistare quota 5% contro il 2% del quinquennio precedente. Determinante, per il successo delle armi di Pechino, la crescente domanda del Pakistan, come ha confermato il direttore del Sipri Arms Transfers Programme, Paul Holtom, in una nota ufficiale del centro di ricerca svedese. Le forniture cinesi, ha precisato, raggiungerebbero comunque un crescente numero di Stati.

Nella classifica delle importazioni, rivela ancora il SIPRI, Pechino

si piazza al secondo posto con il 6% della quota complessiva globale dietro all'India, prima assoluta con il 12% dell'import planetario. Pakistan (5%), Corea del Sud (5%) e Singapore (4%) completano una Top Five globale interamente asiatica. Tra gli altri aspetti significativi del rapporto si segnala la leadership russa nelle esportazioni di armamenti convenzionali verso il Venezuela (il 66% dell'import di Caracas) e, soprattutto, la Siria (dove si raggiunge il 71%). Impressionanti, poi, i numeri dell'Africa: nell'ultimo quinquennio le importazioni del Continente sono cresciute del 104% rispetto ai cinque anni precedenti ma il traino viene in pratica dal solo Nord Africa dove l'import è aumentato del 350% contro il 5% delle nazioni sub sahariane.

Alla forte domanda del mercato orientale e africano si è contrapposta negli ultimi anni la significativa riduzione della spesa europea. Le importazioni del Vecchio Continente si sono ridotte del 20% nell'ultimo quinquennio a seguito di vari fattori a cominciare dalla conclusione del conflitto in Iraq e dal ridimensionamento della presenza militare in Afghanistan. Determinante, poi, l'effetto della crisi e dei conseguenti programmi di austerità. Negli ultimi 5 anni le importazioni di armi da parte della Grecia sono diminuite del 61% facendo precipitare il Paese dal 4° al 15° posto nella classifica delle importazioni del Pianeta.

E l'Italia? Nel rapporto Sipri non se ne parla ma i dati, ovviamente, non mancano. Tra il 1990 e il 2011, ricordano Duccio Facchini, Michele Sasso e Francesco Vignarca nel loro "Armi, un affare di Stato – Soldi, interessi, scenari di un business miliardario", Roma ha autorizzato export di armamenti per 44 miliardi di euro.

Tra il 2006 e il 2010, poi, la Penisola ha compensato da sola il 14% delle esportazioni europee (pari nel loro complesso a quasi 165 miliardi di euro). Un business di successo che ha coinvolto tanto il sistema bancario quanto la regina del settore, quella Finmeccanica protagonista negli ultimi due anni di una serie infinita di guai giudiziari.

(ilfattoquotidiano.it)

La deriva dell'Ungheria e i timori dell'Europa

Mauro Caterina

Sono giorni particolari quelli che sta attraversando l'Ungheria. L'Unione europea è ai ferri corti col governo di Viktor Orbán per via del maxiemendamento costituzionale approvato la settimana scorsa dal parlamento, tramite il quale il premier ungherese avrà, in un sol colpo, la possibilità di silenziare definitivamente la Corte costituzionale e scrollarsi di dosso l'unica istituzione di controllo capace di contrastarlo. I riflettori ora sono tutti puntati sul presidente della repubblica Janos Ader che dovrà firmare la costituzione emendata e promulgarla. Si tratta di una semplice formalità. Nel suo messaggio alla nazione trasmesso dalla tv pubblica, ha fatto sapere ai propri connazionali che «il suo dovere di presidente è quello di firmare». E non c'era alcun dubbio di come stesse facendo egregiamente il suo lavoro, visto che a metterlo su quella poltrona era stato Orbán, con l'intento di avere qualcuno che firmasse tutto quello che c'era da firmare. Ma nella «quasi-autocrazia» ungherese succede anche altro.

Succede per esempio che nella giornata in cui il presidente annuncia il suo «ok» al maxiemendamento, vengano assegnate delle onorificenze a tre individui che - cito una delle tante critiche arrivate dal mondo intellettuale - fanno parte delle categorie «estremisti e ciarlatani». Il primo, appartenente alla categoria «estremisti», si chiama Ferenc Szaniszló ed è un giornalista di Echo Tv. Conduce un programma d'approfondimento, Világ-Panorama, in cui la retorica nazionalista e antisemita trova libero sfogo. Tra le perle di giornalismo propuginate, vale la pena ricordare l'accostamento degli ebrei alla spazzatura: «È venuto il momento per l'Ungheria di liberarsi della spazzatura che la ricopre», ha detto, giocando sulle parole szemet (spazzatura) e szemita (ebreo). Per tutta risposta, una dozzina di giornalisti che in passato avevano ricevuto la stessa onorificenza, hanno restituito il premio al mittente, dicendosi sdegnati di essere paragonati a un razzista come Szaniszló. Il secondo impresentabile, appartenente alla categoria «ciarlatani», si chiama Kornel Bakay, di professione archeologo. Dice di essere un grande estimatore degli scienziati nazisti e sostiene che Gesù non era un ebreo, bensì un principe persiano. Inoltre, afferma che l'antico Israele non sarebbe mai esistito e che la sconfitta dell'Ungheria contro i turchi nella battaglia di Mohacs (1526) è stata colpa degli ebrei. L'ultimo, ma non certo per importanza, anche lui categoria «estremisti». Si chiama Janos Petras ed è il leader della rock-band neonazista Karpatia. È stato premiato per aver composto l'inno della «Guardia ungherese», un gruppo paramilitare di matrice fascista legato al partito di estrema destra Jobbik (terza forza politica del Paese).

Ci sarebbe anche un quarto impresentabile, il Dott. Ajándék Eöry. Ma lui, quantomeno, ha l'attenuante di non appartenere alla categoria dell'estremista antisemita. Il suo cavallo di battaglia è la teo-



ria secondo la quale i cinesi avrebbero appreso la tecnica dell'agopuntura dagli ungheresi. Le prove? Un'antica tradizione magiara in cui i corpi dei morti venivano infilzati dalle spade per far uscire gli spiriti maligni.

Facile immaginare l'alzata di scudi del mondo della cultura e lo sdegno dell'ambasciatore israeliano.

A rincarare le dosse, l'ennesimo intervento del Consiglio d'Europa che per bocca di Nils Muiznieks, commissario per i diritti umani, esprime «grande preoccupazione» e definisce tali riconoscimenti «un insulto alla storia e ai valori comuni» del vecchio continente. Ma di questi tempi, in Ungheria, è facile passare dal grottesco alla farsa ed ecco quindi il ministro delle risorse umane, Zoltan Balog, presentare le sue scuse per l'errore commesso dalla commissione ministeriale. «Quando ho firmato le onorificenze ero all'oscuro di chi fossero - si è giustificato con i giornalisti - e adesso è troppo tardi per revocarle». Almeno fino a quando le pressioni interne ed esterne non l'hanno costretto a fare marcia indietro. Ed ecco quindi il ministro pubblicare un documento ufficiale in cui si scusa ancora una volta per «l'errore commesso» e chiede a Ferenc Szaniszló la restituzione del premio. In realtà, tutto ciò ha un preciso significato. Il prossimo anno ci saranno le elezioni e il partito di Orbán, Fidesz, sta cercando di pescare voti nel bacino dell'estrema destra.

Nel frattempo, fonti ben informate fanno sapere che il «caso Ungheria» sarà sul tavolo del prossimo summit europeo dei capi di governo, in cui sarà presente anche Viktor Orbán. Da alcune indiscrezioni trapelate, «l'opzione nucleare» (revoca del diritto di voto) è sempre più vicina.

(il manifesto.it)

Anche le selezioni hanno un costo

Esiste un prezzo da pagare per essere considerati dalle università? Per uno studente che ambisca a proseguire la propria carriera con un master, il costo di un processo di selezione non è indifferente. L'offerta di piani di studio ormai è passata da una scala nazionale a una globale. Virtualmente, le università di tutto il mondo sono pronte ad accogliere studenti provenienti da qualsiasi nazione. Tuttavia, data la potenziale eterogeneità dei candidati, esistono strumenti standardizzati di valutazione. Si tratta di esami di certificazione della conoscenza di una lingua straniera (Toefl e Ielts per l'inglese, per citare due dei più conosciuti) e di test di logica verbale e matematica (Gmat, Gre), somministrati da Ets e Pearson Vue (Ielts escluso), giganti della formazione certificata. Consideriamo uno studente di economia che, dopo aver conseguito la laurea triennale, voglia proseguire la sua formazione con un Master of Science in Economics, in Europa o negli Stati Uniti. È solo uno dei possibili esempi. Infatti, il discorso si può facilmente estendere alle altre discipline, comprese quelle umanistiche. Vale la pena sottolineare che il sistema di selezione, nelle sue linee generali, è legato alla natura del programma, indipendentemente dall'università che lo offre. A questo proposito, bisogna però aggiungere che in Italia, salvo rare eccezioni (ad esempio la Bocconi), per l'ammissione ai master gli atenei richiedono meno documenti rispetto alla media.

Tra i materiali generalmente richiesti per la compilazione della domanda, i seguenti sono a pagamento:

- a) certificato di conoscenza della lingua (qui consideriamo l'inglese);
- b) certificato Gre o Gmat;
- c) trascrizione del curriculum studiorum in inglese;
- d) copia del certificato di laurea;
- e) pagamento di una tassa non rimborsabile (non tutte le università la prevedono).

Il prezzo dei certificati di lingua è rispettivamente 240 dollari per il Toefl (circa 177 euro) e 195 euro per l'Ielts. In genere, gli studenti comprano un libro per prepararsi, acquistabile su amazon.it a 25 euro (spese di spedizione escluse). La tassa di iscrizione al Gre è pari a 185 dollari (137 euro), cui si aggiunge il prezzo del testo per esercitarsi, sempre intorno ai 25 euro. Il Gmat invece costa 250 dollari (184 euro) e per la preparazione vale lo stesso discorso. Inoltre, c'è una tariffa extra da pagare per eventuali cambiamenti della data e per ogni duplicato dell'attestato finale. Questi test hanno una struttura particolare. Per superare con successo le varie prove, è necessario non solo possedere un'ottima conoscenza della lingua – sono somministrati esclusivamente in inglese – ma anche entrare nella logica. Nella maggior parte dei casi, poi, le università impongono un'ulteriore soglia di sbarramento: un punteggio minimo per ogni test. C'è il rischio quindi che lo studente debba sostenere lo stesso esame più di una volta. Considerate le difficoltà, molti ragazzi decidono di frequentare privatamente corsi di preparazione (sono pochi quelli offerti a prezzo ridotto dalle istituzioni pubbliche) o, allo stesso scopo, di prendere lezioni private. Per avere un'idea dei costi, sarà sufficiente un esempio. A Roma, un centro di lingua offre corsi di preparazione

per uno dei citati test di inglese. Il prezzo per 15 ore è di 320 euro mentre per 45 ore è di 730 euro. In generale, la tariffa per le lezioni private va da un minimo di 25 a un massimo di 50 euro l'ora. Bisogna aggiungere poi i costi dei documenti ufficiali. Di norma, bisogna pagare una o due marche da bollo (14,62 euro). Infine, alcune università europee (Ucl, Barcellona Gse) e molte di quelle americane prevedono una tassa non rimborsabile, che in genere varia dai 30 ai 75 euro. Considerando poi che di prassi gli studenti fanno domanda in più atenei, alcuni dei costi si moltiplicano.

UNA CERTIFICAZIONE ITALIANA

Sommando al minimo tutte le voci si ottiene un valore che oscilla tra i 400 e i 500 euro (corsi di lingua/preparazione esclusi). Per molti degli studenti italiani, questa cifra corrisponde a oltre il 100 per cento delle tasse di un intero anno universitario. Già il solo processo di selezione esclude quindi buona parte di coloro che frequentano gli atenei del nostro paese. Gli strumenti standardizzati sono l'unico sistema utilizzato

fino a ora dalle università per poter operare una selezione basata su criteri uniformi e trasparenti. Resta però una questione da chiarire. Chi dovrebbe effettivamente sostenere i costi di un processo di questo genere? Se, come accade ora, il sistema fa interamente affidamento sulle finanze private degli studenti, allora le possibilità si chiudono attorno a un cerchio molto stretto. Tra gli esclusi potrebbero esserci ragazzi più o meno brillanti, che però non avranno nessuna occasione di proseguire la propria carriera in un contesto internazionale. Non avranno nemmeno la possibilità di mettersi alla prova con gli altri candidati. Una selezione è di per sé un processo formativo, che contribuisce al percorso di crescita personale. Infatti, una domanda di ammissione

prevede un iter laborioso, che richiede un impegno notevole da parte dello studente e un investimento importante in termini di tempo. Bisogna richiedere lettere di presentazione, preparare essays e personal statements: temi in cui bisogna motivare le proprie scelte e presentare i propri obiettivi.

Dovrebbe essere il sistema educativo nazionale a rendere la competizione equa, dotando tutti degli stessi strumenti? Probabilmente sì. Comunque, non si tratta solo di giustizia. Nelle scuole italiane, i test Invalsi hanno già introdotto da qualche anno l'idea di misurazione standardizzata delle competenze. Si tratterebbe quindi di estendere un discorso già iniziato, proponendo nelle scuole un test di logica verbale e matematica in lingua inglese (eventualmente potrebbe essere inserito all'interno delle rilevazioni Invalsi nella scuola secondaria superiore). Se le università estere riconoscessero questo esame, i benefici sarebbero due. Da un lato, si eviterebbe la moltiplicazione delle certificazioni; dall'altro, gli studenti avrebbero la possibilità di segnalarsi senza dover sostenere privatamente costi aggiuntivi. In questo modo, le prospettive sarebbero realmente – non virtualmente – le stesse per tutti.

(info.lavoce)

Preparare la domanda di ammissione a un master ha un costo notevole in termini di tempo e impegno. Ma anche di denaro: la cifra minima supera spesso i 400 euro

Se i bambini usano il touch prima di penne e quaderni

Francesco Semprini

«**P**apà, per il mio compleanno vorrei qualcosa i-Touch». La richiesta, che lascia sovente a bocca aperta i genitori, è sempre più frequente tra i bambini del nuovo millennio, creature in alcuni casi appena in grado di muoversi sulle loro gambe ma già abilissimi a far scorrere le dita sugli schermi di pc, tablet e lettori musicali. E' quella che viene chiamata dal magazine The Atlantic «Touch-Screen Generation», ovvero quella dei bambini che trascorrono sempre più ore a contatto diretto con la tecnologia digitale. Un trend divenuto parte integrante nella formazione educativa dei piccolissimi, oltre ad essere uno dei fenomeni di punta nel tempio informatico della Silicon Valley.

Solo alcune settimane fa, diverse decine di «developer» di applicazioni per «smart phone» e tavolette digitali, si sono riuniti a Monterey, in California, per mostrare al pubblico le loro ultime creazioni. Uno di loro, un giovane dall'aspetto rassomigliante a uno «skater», piuttosto che a un genio dell'elettronica, ha fatto sfoggio di un «app» chiamata «Puzzingo», un gioco per bambini dai due anni in cui si deve «costruire e demolire». L'ispirazione gli è venuta da suo figlio, in particolare dalla sua attitudine per un certo tipo di giochi.

Accanto a lui due mamme sulla trentina cercavano di spiegazioni su un'altra «app» chiamata «Knock Knock Family» per bambini da 1 a 4 anni. «Vogliamo essere sicure che sia abbastanza semplice per essere compresa dai nostri bimbi», spiegano. Ad organizzare il raduno di Monterey è stato Warren Buckleitner, un esperto di media interattivi per bambini a cui piace organizzare incontri tra «developer», ricercatori, distributori, genitori e persino bambini talvolta ancora dotati di pannolino. La convention è stata, tablet alla mano, un'occasione di confronto e di scambio di informazioni, dove la menzione più ricorrente era una frase che amava ripetere Maria Montessori: «Le mani sono lo strumento dell'intelligenza umana».

In sostanza nella tecnologia «touch-screen» trova applicazione oggi, ciò che la pioniera della pedagogia sosteneva già un secolo fa. Anziché affondare le loro mani nella sabbia o nei colori, e disegnare con le dita forme e paesaggi, i bambini fanno scorrere i polpastrelli sugli schermi digitali mettendo a nudo la creatività, proprio come facevano cento anni fa. L'evoluzione pedagogica è stata in qualche modo codificata anche dall'«American Academy of Pediatrics» che nel suo rapporto 2011 ha rivisto il capitolo inerente il rapporto tra media e bambini piccoli. Nel 1999 sconsigliava del



tutto far vedere la televisione ai bimbi sotto i due anni dal momento che rappresentava una distrazione rispetto al «bisogno di interazione diretta con i genitori». Nel 2006, tuttavia, il 90% dei genitori affermava che i loro bambini di età inferiore ai due anni utilizzavano già alcuni strumenti di elettronica. Ma nonostante questo l'associazione non ha mutato di molto la sua rotta, scoraggiando l'uso diretto di ogni tipo di «screen» da parte dei piccoli. Nel 2011 il tenore del rapporto annuale è invece apparso assai diverso dal momento che non si escludeva più l'uso da parte dei bambini di smart phone e nuove tecnologie, senza tuttavia parlare di «applicazioni».

L'indicazione era però chiara, qualcosa di buono poteva anche venire dallo scorrere delle dita sugli schermi «touch». Il punto fondamentale, come spiegano gli stessi addetti ai lavori, è la disciplina nell'uso soprattutto in termini quantitativi. «I miei figli non trascorrono tanto tempo sui touch-screen», spiega una delle «developer» di «Montessori Letter Sounds», un'«app» che insegna ai bambini in età prescolare il metodo di «spelling» di Montessori.

«Sono io a non permetterlo, abbiamo una regola che prevede di utilizzare il touch-screen solo durante il fine settimana, un'oretta al massimo, o nei lunghi spostamenti in auto, in treno e in aereo», spiega la donna che in passato è stata insegnante in un istituto Montessori. La sua posizione è quella che accomuna molti developer con prole giunti a Monterey, per la gran parte convinti che quella dei loro figli non debba essere solo la «touch-screen» generation.

(lastampa.it)

Daniel Pennac neolaureato in pedagogia: "Cari prof, dovete insegnare l'ignoranza"

A Daniel Pennac è stata conferita dall'università di Bologna una laurea ad honorem in pedagogia. In occasione della cerimonia, il romanziere francese ha tenuto una lectio intitolata "Una lezione d'ignoranza", in cui ha fatto l'elogio di tutti coloro che sono capaci di trasmettere la passione dei libri e della lettura. Il tutto mentre esce in Italia il suo ultimo libro, Ernest e Celestine (Feltrinelli, euro 13), una favola sull'amicizia pensata per i più giovani, ma che non mancherà di conquistare anche i lettori più grandi. «Ho scritto questa storia affinché il bambino che è presente in noi la possa leggere ai propri figli», spiegava Pennac a Fabio Gambaro in un'intervista realizzata per La Repubblica, sottolineando che considera «sproporzionato» il riconoscimento dell'università bolognese: «Mi sento un po' imbarazzato, tanto che riemerge in me un vecchio e tenace sentimento d'illegittimità. La solita vergogna di non meritarselo. Non so se sia veramente così, ma in questo gesto dei professori bolognesi a me piace vedere un segno dell'affetto con cui l'Italia ha sempre accolto il mio lavoro. Per gratitudine nei confronti dei vostri lettori, ho quindi deciso di tenere il mio discorso in italiano».

Un discorso che parlerà della necessità della pedagogia?

«Oggi abbiamo bisogno di persone che cerchino di comprendere le paure di un adolescente, prima ancora d'insegnargli qualcosa. È questa la funzione del pedagogo. Quando insegnavo, cercavo di capire i timori dei miei studenti, perché nella mia infanzia scolastica la paura di sbagliare ha svolto un ruolo capitale. E per non far paura agli allievi, dobbiamo evitare di presentarci come guardiani del tempio, provando invece a trasmettere loro la felicità che proviamo quando frequentiamo i libri. La lettura a voce alta è uno dei modi che consente di trasmettere questo sentimento di felicità».

Chi sono i guardiani del tempio?

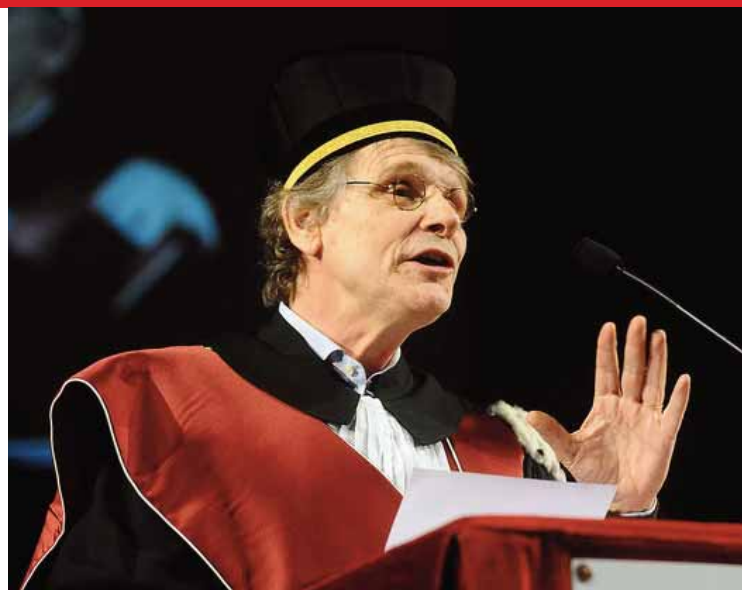
«Sono coloro che confiscano la cultura per se stessi, decretando l'indegnità di certi lettori solo perché leggono determinate tipologie di libri. Sono quelli che dai lettori esigono sempre un commento e un giudizio in sintonia con il loro. Nessuno deve essere costretto a comunicare agli altri la natura del piacere procuratogli dalla lettura. La lettura è qualcosa per se stessi».

A chi si contrappone la figura del pedagogo?

«Al demagogo da un lato e al mercante dall'altro. Purtroppo nella scuola non mancano i professori demagoghi, quelli che fanno finta di essere degli adolescenti per conquistarsi la simpatia degli allievi. I giovani hanno bisogno di confrontarsi con degli adulti veri che devono indicare i limiti, spingere allo sforzo intellettuale ed esigere una certa solitudine riflessiva. Il pedagogo riesce a far sentire agli allievi che l'esercizio dell'intelligenza critica può essere fonte di piacere. I demagoghi invece propongono sempre le soluzioni più facili e soprattutto fanno sempre appello a un'identità collettiva, dove si annulla ogni singolarità».

Perché i demagoghi oggi hanno tanto successo?

«Perché l'autorevolezza che nasce dall'esempio della singolarità si fa sempre più rara. È raro trovarsi di fronte a un adulto capace



di pensare con la propria testa e di avere un comportamento indipendente ».

Il successo della demagogia corrisponde a una perdita globale di spirito critico?

«Sì, ma la perdita globale di spirito critico è figlia del bombardamento pubblicitario televisivo cui sono sottoposti sempre di più i bambini e i giovani. La pubblicità stuzzica il loro desiderio di possedere, trasformandoli tutti in clienti. Il pedagogo deve provare a decostruire questa situazione, tentando di trasmettere il piacere di comprendere, in modo che un allievo possa anche decidere di riflettere invece di passare il suo tempo a consumare».

Ma lo scrittore può anche essere un pedagogo?

«Più che pensare a insegnare qualcosa, lo scrittore deve sperare di diventare una compagnia per chi lo legge, nella convinzione che la lettura debba restare sempre un piacere per gli adulti come per i bambini».

Scrivere per i bambini è un esercizio più difficile?

«In generale scrivo per gli adulti, ma ogni tanto ho il bisogno di rivolgermi anche ai più piccoli. In fondo, nella letteratura per l'infanzia e in quella per gli adulti i temi sono quasi sempre gli stessi, come dimostrano le fiabe. Cambia però la scrittura, che è più semplice e rigorosa, alla ricerca della parola giusta. Ho scritto Ernest e Celestine per evocare il valore rivoluzionario dell'amicizia tra due personaggi molto diversi tra loro, un orso e una topolina, i quali non vogliono diventare quello che gli altri si aspettano da loro. Nel libro ho introdotto una sorta di discussione continua tra i personaggi, lo scrittore e il lettore per far emergere in maniera ironica le modalità di costruzione dell'universo narrativo. In fondo, questo libro è anche un modo per iniziare i lettori ai problemi della creazione. Ma senza alcuna pretesa pedagogica».

(repubblica.it)

La mafia del fascismo e nei giornali

Due ricerche del Centro Pio La Torre

Claudio Carollo

Non sono certo i primi libri sulla mafia ma probabilmente fra i pochi a coglierne un taglio inesperto. Il primo, un'indagine storica di Vittorio Coco dal titolo *La mafia, il fascismo, la polizia* che ci permette di conoscere la figura di Giuseppe Gueli comprimario di alcuni dei momenti più significativi della storia italiana e siciliana nel ventennio fascista, nascosta nei resoconti storici dalla più propagandata attività del prefetto Mori; il secondo, una ricerca scientifica dal titolo *La percezione sociale della mafia* di Giovanni Frazzica analisi metodologica di testi giornalistici e sintesi di 7 anni di dati raccolti dai questionari sulla percezione del fenomeno mafioso, portati avanti dal centro "Pio La Torre". Questi i lavori introdotti e presentati lunedì 25 Marzo nella sede di Libera di Palermo in piazza Castelnuovo, da Giovanni Pagano, Vito Lo Monaco, dal sociologo prof. Antonio La Spina, dagli autori Vittorio Coco, dottore di ricerca e docente a contratto in Storia contemporanea, e Giovanni Frazzica assegnista di ricerca in Sociologia per l'Università degli studi di Palermo. Di fronte ad un manipolo di astanti scampati alla bufera, l'orgoglio e la soddisfazione del presidente della onlus "Pio La Torre" per queste pubblicazioni e i ringraziamenti per l'impegno profuso nella raccolta dati, cosa non da nulla per un'associazione senza fini di lucro considerati gli sforzi, economici e non, che questa fase preparatoria richiede in un qualsiasi rilevamento sociologico. Un'iniziativa nata nel 2006 da parte di alcuni docenti del Liceo classico Meli di Palermo come progetto educativo antimafia qualificato da un questionario volto ad indagare sulla percezione sociale della mafia dei giovani studenti siciliani, portato avanti anno dopo anno e via via perfezionato che ha prodotto una mole di dati sufficiente da essere analizzata tramite una metodologia di ricerca quali-quantitativa. Il prof. Antonio La Spina parla del lavoro di Frazzica in termini di originalità, avendone lui stesso curato la prefazione e facente parte del comitato scientifico, in un ambito in cui la vasta produzione si occupa prevalentemente dell'effetto criminale più che, come in questo caso, della percezione e della influenza che i media d'informazione hanno sulle nuove generazioni.

Cinque i quotidiani esaminati con oltre 2400 articoli sottoposti ad analisi del testo, nel confronto con i questionari dei giovani siciliani, ma anche di Lazio, Liguria e Lombardia, hanno portato a concludere, come rivelano l'autore e il prof. La Spina, quale sia la sfiducia significativa delle generazioni a venire nei confronti di uno Stato debole rispetto all'organizzazione mafiosa. Seppure negli ultimi decenni il contrasto è stato efficace, la percezione sociale risulta in ritardo, artefatta dagli stereotipi costruiti dai media soprattutto per chi non ha una percezione diretta del fenomeno.



In distribuzione gratuita come la ricerca di Frazzica, il lavoro di Vittorio Coco, indagine storica sotto la supervisione di Salvatore Lupo storico di fascismo e mafia. Descrizione minuziosa della vita e della carriera di Giuseppe Gueli, battezzato da Coco "super-poliziotto", partito da Ribera e preso in grande considerazione da i vertici più alti del partito fascista per l'efficacia della sua investigazione contro la mafia, è stato anche carceriere di Mussolini a fine guerra. Una storia come poche che chiarisce i rapporti, o meglio i giochi di potere fra la dittatura e l'organizzazione criminale. Un regime totalitario, d'altronde, per essere tale non può concedere ad un altro potere la contesa del territorio, motivo con cui vengono spiegate le campagne dirette in Sicilia per debellare il fenomeno durante gli anni del fascismo.

La prima del prefetto Cesare Mori dal 1925 al '29 ebbe i caratteri di una mera dimostrazione di forza del partito, curandone più gli effetti propagandistici che i risultati raggiunti al termine dei maxiprocessi. L'insediamento dal 1933 di Gueli a capo dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza per la Sicilia dimostrò il solo lavoro di facciata della precedente conduzione e venne reso necessario dai disordini pubblici in cui era ripiombata la regione, successivi al rilascio dei capifamiglia. Una campagna quest'ultima sottaciuta per nascondere l'inconcepibile disfatta del partito, ma molto più efficace, mandò al confino diversi esponenti di spicco dell'organizzazione criminale, interrompendosi solo per via di postumi insabbiamenti necessari ad evitare di intaccare certe attività del clan del cognato di Mussolini, Ciano.

Come per dire, i rapporti ambigui fra Stato e Mafia non si scoprono di certo ieri.

“Se sai contare inizia a camminare” Parte da Tunisi la Carovana Antimafia

Gilda Sciortino



È di 150 miliardi di euro, secondo la Commissione parlamentare antimafia, la stima del fatturato annuo delle mafie italiane. Per Transcrime, invece, si deve parlare di 25,7 miliardi di euro (l'1,7% del Pil). Due valutazioni contrastanti che, però, non tolgono nulla alla potenza del fenomeno. Sfruttamento sessuale, traffico illecito di armi da fuoco, così come di rifiuti e di tabacco, droghe, contraffazione, gioco d'azzardo, usura ed estorsioni sono sempre le principali attività illegali attribuite alle organizzazioni mafiose che, si può ben capire, sono presenti e operano pervasivamente nel tessuto socio-economico del nostro Paese. L'ampiezza dell'economia sommersa, poi, è stimata fra 255 e 275 miliardi di euro, con un'incidenza tra il 16,3% e il 17,5 % del Pil, e un'imposta evasa superiore ai 100 miliardi di euro. In Italia, a dichiarare oltre 300mila euro lordi all'anno, sono solo 28mila soggetti su 41,3 milioni di contribuenti. Il 5% di quelli più ricchi, inoltre, possiede il 22,9% del reddito complessivo dichiarato, pari a quello del 55% dei contribuenti più poveri. Purtroppo, però, le indagini condotte dalla Guardia di Finanza hanno portato alla luce solo 8.617 evasori totali in tutto il 2012.

Una realtà, dunque, che incide non poco nella vita di tutti i giorni, anche perché la corruzione sottrae risorse per 60 miliardi di euro l'anno. Diversi, poi, i danni che produce: nega la meritocrazia e il principio della libera concorrenza; aumenta del 40 - 50% il costo delle opere pubbliche; produce disoccupazione, disservizi del settore pubblico, sprechi e ineguaglianze sociali, inquina la democrazia.

Un quadro abbastanza desolante, che chiama in causa tutti, cittadini comuni e società civile, istituzioni “sane” e quella parte di politica che ha veramente a cuore il bene comune. Su tutto questo, e molto altro, porrà l'attenzione la sedicesima edizione della “Carovana internazionale antimafia”, quest'anno denominata “Se sai contare inizia a camminare”, partita sabato da Tunisi, avendo partecipato al Forum sociale mondiale. Imbarcati due furgoni sul traghetto, è giunta nella nostra bella e accogliente Sicilia, dove si fermerà sino al 6 aprile. Percorsa tutta l'Italia, chiuderà il suo lungo tour il 6 giugno, in contemporanea a Milano, Firenze e Roma. In tutto, circa 70 fermate di un viaggio che durerà 69 giorni, la cui seconda e ultima parte raggiungerà, dal 3 al 10 ottobre, le città francesi di Marsiglia, Nizza, Tolone, Nimes e Bastia. A promuoverla sono Arci, Libera e Avviso pubblico, in collaborazione con Cgil, Cisl, Uil e “La lingue de l'Enseignement”, con l'obiettivo comune di denunciare situazioni critiche emergenti nei territori attraversati, portare solidarietà e rendere visibili le tante esperienze positive di lotta alle mafie, corruzione e malaffare.

“Quest'anno si ribalta il tragitto tradizionale e finiamo al nord - spiega il coordinatore, Alessandro Cobianchi - perché anche lì la criminalità organizzata è estesa e c'è bisogno di testimoniare la volontà di cambiare le cose”. Questo sarà, infatti, un viaggio di consapevolezza, così come sottolinea il procuratore della Direzione nazionale antimafia e vicepresidente dell'Anm, Anna Canepa, “perché la criminalità organizzata non conosce crisi, quindi dobbiamo arrivare anche nei territori più lontani del nord”. Bisogna, poi, operare diversi cambiamenti. “Con la mafia - sottolinea il presidente di Avviso pubblico, Andrea Campinoti - la possibilità di crescita ci viene sottratta. Se mancano risorse in Italia, si devono aggredire i capitali mafiosi, e non operare ulteriori tagli alla scuola o all'amministrazione pubblica”.

Proprio la presentazione della “Carovana internazionale antimafia” ha dato l'opportunità di presentare diversi dati. Quelli, per esempio, relativi ai beni confiscati: 11.238 gli immobili e 1.708 le aziende confiscate alla criminalità organizzata al 7 gennaio 2013. Il 43% si trova in Sicilia, ma la quarta regione per confische, dopo Campania e Calabria, è la Lombardia. In tutto, ogni anno, attività illegali come mafie, evasione fiscale e corruzione sottraggono circa 500 miliardi di euro alle economie legali: un costo enorme che ricade sull'intera collettività, aggravando la crisi e compromettendo le possibilità di sviluppo.

Per quanto riguarda, invece, l'usura, dal 1° luglio 2011 al 30 giugno 2012, le denunce registrate sono state 236. Le prime tre regioni sono Campania (46), Lombardia (29) e Lazio (26), seguite da Puglia (25), Sicilia (24) e Piemonte (18). Tra il 2008 e il 2011, l'incidenza dell'usura criminale mafiosa sui casi denunciati è passata dal 20 al 40%. Si calcola, inoltre, che non meno di 200mila commercianti siano oggi strozzati da rapporti usurari. Non stupisce, quindi, che in Italia il giro d'affari del fenomeno si aggiri intorno ai 20 miliardi di euro. Nello stesso arco di tempo, le denunce per estorsione sono state 4.968, presentate in maggior parte in Campania (890), poi in Lombardia (690), nel Lazio (519), quindi in Puglia (517), Sicilia (511) e Piemonte (279). In tutto 160mila imprese commerciali, vessate dal racket del pizzo.

Un viaggio della legalità lungo tre mesi che percorrerà Tunisia, Italia e Francia

Da non dimenticare che le mafie non si insinuano solo nelle imprese commerciali, ma anche e soprattutto negli apparati burocratici. E' il caso delle tante amministrazioni comunali che, dall'oggi al domani, si sono ritrovate nelle condizioni di non poter più andare avanti. Dal 1991 al 2012, infatti, in Italia sono stati emessi 227 decreti di scioglimento di consigli comunali: in Campania 91, in Calabria 64, 58 in Sicilia, 7 in Puglia, 3 in Piemonte, 2 in Liguria, 1 in Basilicata e 1 nel Lazio.

Rispetto, invece, agli amministratori locali, nel corso del 2011, Avviso Pubblico ha censito 270 atti d'intimidazione e di minaccia anche nei confronti di personale della pubblica amministrazione, il 27% in più rispetto al 2010. Per andare nello specifico: 233 sono atti intimidatori diretti (200 contro amministratori pubblici e 33 contro impiegati e dirigenti della pubblica amministrazione) e 37 indiretti contro scuole, magazzini, mezzi ed altre strutture comunali (il 14% a livello nazionale).

Una realtà, dunque, complessa, così come complesso è il nostro Paese, dove ormai si dovrebbe avere capito che la mafia non è una sola ma sono tante, e che, se si vuole sconfiggerle, bisogna avere un vero e proprio moto di riscatto etico e civile.

"I capitali mafiosi e quelli derivanti dalla corruzione - aggiungono in conclusione gli organizzatori della carovana - costituiscono un'economia alternativa e trasversale a quella statale, che deve essere "riacquistata" dalla collettività, più consapevole oggi, rispetto al passato, del fatto che la repressione e la lotta repressiva alla criminalità organizzata sarebbero vanificate dall'assenza della partecipazione di tutti".



Alla conferenza stampa di presentazione dell'evento hanno partecipato anche i dirigenti e calciatori della Nuova Quarto Calcio per la Legalità, la squadra che apparteneva al clan camorristico dei Polverino e che, dopo essere stata sottratta alla camorra, è stata affidata alle associazioni antiracket. Un messaggio di legalità, rivolto ai giovani e ai cittadini; una testimonianza di come un calcio pulito e onesto possa promuovere la cultura della legalità e rivalutare l'immagine di un territorio.

Martedì 2 aprile la Giornata mondiale dell'autismo

Contro l'indifferenza delle istituzioni, la negazione dei diritti dei soggetti autistici, lo smantellamento dei servizi pubblici a loro dedicati, il taglio delle ore di sostegno nelle scuole, ma anche contro la prassi disumana per il riconoscimento dell'invalidità civile. Per tutte queste motivazioni, e non solo, alle 21 di domani, martedì 2 aprile, Giornata mondiale dell'autismo, piazza Politeama si accenderà di speranza in occasione della fiaccolata, promossa dal Comitato "L'autismo parla" per chiedere l'immediata applicazione delle linee guida per l'autismo, la creazione di poli specialistici nelle Asp siciliane, il diritto del rapporto uno a uno alunno-insegnante, come pure l'intervento domiciliare. Palermo come il resto dell'Italia, dunque, si animerà attraverso le storie di quelle famiglie che affrontano coraggiosamente la realtà di tutti i giorni, purtroppo per nulla pronta, dal punto di vista istituzionale, a dare loro risposte concrete. Protagonista della giornata di domani sarà anche il blu, colore simbolo in quanto trasmette armonia, stabilizza l'equilibrio nella sfera emotiva, rilassa e allontana lo stress. In diverse città i monumenti saranno allegramente colorati, vedendo anche le abitazioni civili prendere luce insieme a tutto quello che le circonda, "perché in un giorno come questo non si possa e non si debba stare fermi a guardare il cielo buio, ma si faccia risplendere la notte unendosi alla catena di un cuore solidale che attraverserà tutto il Paese". A chi aderirà all'appello, lanciato a livello nazionale, si chiede di fotografare l'angolo illuminato, per poi esporre sulla bacheca personale di Facebook la foto scattata. La pubblicazione dell'immagine sarà la conferma d'aver aderito.

Un'iniziativa che troverà senza dubbio il consenso di molti, soprattutto di quei genitori che lavorano quotidianamente al fianco degli esperti per far veicolare informazioni utili a superare qualunque genere di ostacoli e difficoltà. Una delle realtà che, per esempio, collabora con il Comitato "L'autismo parla" è l'associazione "Vivisano onlus", che ha contribuito ad aprire la campagna di sensibilizzazione per l'autismo con una giornata di festa tutta dedicata ai genitori. Un'occasione per ritrovarsi tutti insieme a condividere esperienze e saperi, per nulla scoraggiati da quanto "non" succede attorno. Anche i suoi volontari domani saranno alla fiaccolata, pronti ad accendere una luce, una speranza per tutti. Speranza, per esempio, come quella che giunge dal Cnr di Pisa. La Regione Toscana ha, infatti, realizzato particolari tablet, sperimentati di fatto in Sicilia, che, grazie a sensori miniaturizzati e non invasivi, permettono sessioni di riabilitazione, controllate a distanza da una persona esperta che valuta passo per passo i parametri comportamentali e fisiologici, come ad esempio la postura, il movimento e la frequenza cardiaca. Per qualunque informazione e per prendere personalmente contatto con chi sta portando avanti una vera e propria battaglia per il riconoscimento dei diritti più elementari spettanti a soggetti giovani e meno giovani, si può scrivere all'e-mail comitatoautismoparla@libero.it, come anche chiamare il cell. 392.0420350 o il 392.5556396. Su Facebook, invece, il gruppo si chiama "Autismo: genitori di Palermo".

G.S.

Una tavolozza di colori sulla terra più grigia, l'Everyman di Johnson in Corea del Nord

Da un angolo grigio, militarizzato e impenetrabile del pianeta Terra – la Repubblica Popolare Democratica di Corea, cioè la Corea del Nord con un paio di aggettivi optional come in altre dittature – negli ultimi tempi è arrivata una escalation verbale di proclami e minacce contro Seul, Tokyo e Washington, tra annunci di assetti da combattimento, interruzione dei rapporti diplomatici, allerta di basi missilistiche puntate contro nemici vicini e lontani. La comunità internazionale è in allarme per i sostanziali passi indietro sul trentottesimo parallelo rispetto a qualche anno fa, passi indietro che non lasciano presagire nulla di buono; e pensare che nel 2011 il padre dell'attuale leader Kim Jong-un (ma è l'oligarchia del partito pseudo-comunista che gli gira attorno a detenere il potere), cioè Kim Il-sung – a sua volta figlio del “presidente eterno”, Kim Jong-il – aveva avviato cauti dialoghi col resto del mondo, quello che vigila su quella landa orientale dell'Asia, sul collasso socio-economico, sulla cronica malnutrizione degli abitanti e sulla fortissima limitazione dei diritti umani. Pochissimi romanzi, così, possono risultare di stretta attualità come “Il Signore degli Orfani” (547 pagine, 21 euro), un affascinante tomo scritto dallo statunitense Adam Johnson e pubblicato in Italia dall'editore Marsilio, con la traduzione di Fabio Zucchella. Al fiorente mercato del giallo nordico, insomma, Marsilio continua ad affiancare quello della narrativa di qualità, che di recente ha dato frutti preziosi, da quelli di Gaetano Cappelli (“Romanzo irresistibile...”) e Silvana Grasso (“L'incantesimo della buffa”) all'epico “Gli spodestatati” dello svedese Sem-Sandberg. Ora è la volta di questo singolare romanzo, dalla lunga gestazione – sette anni di ricerche ma un solo viaggio in uno dei paesi più invisibili del mondo – e in cui sembra difficile rintracciare i confini fra realtà e fiction (c'è davvero il divieto di osservare le stelle?).

L'inaccessibile Corea del Nord («terra di misteri e spettri e identità sbagliate») tra le righe di Johnson diventa una tavolozza di colori scintillanti, in cui convivono satira politica ed avventura, amore e spiccato senso del grottesco. Nell'ambientazione contemporanea de “Il Signore degli Orfani” – il cui nocciolo strizza l'occhio a “1984”

di Orwell – è ancora in vita il Caro Leader, Kim Il-sung, pochi hanno qualcosa per cui vivere, disertare dalle forze armate significa far rischiare ai propri genitori i lavori forzati, si incoraggia la delazione, e perfino il semplice esercizio del raccontare può costare caro («Le storie vere come quella, le storie di uomini, potevano farti finire in prigione, indipendentemente dall'argomento. Non importava se la storia parlava di una vecchia o dell'attacco dei calamari: se distoglieva le emozioni dal Caro Leader, era pericolosa»). Gli altoparlanti diffondono la linea ufficiale e ogni tanto sono un intermezzo alla voce del narratore onnisciente: descrivono una realtà che non esiste, quella della nazione più potente e prospera del pianeta, non di una terra arretrata e isolata, monolitica, priva di gioia e ironia, senza libri e con parziali verità ufficiali come unico riferimento.

Il protagonista è un Everyman locale, un qualunque Pak Jun Do, figlio del Signore degli Orfani, cioè del direttore di un orfanotrofo, che lo lascia passare per uno dei suoi tanti ospiti (dandogli il nome di uno dei martiri della patria), dopo che sua moglie, madre del bambino, è scomparsa, probabilmente rapita e portata nella capitale, forse costretta a trasformarsi da bellissima cantante in cortigiana del regime. La “scalata sociale” di Jun Do è notevole e, nelle difficoltà, singolare: prima rapitore al confine “demilitarizzato” con la Corea del Sud, poi marconista scapolo (un'eccezione, visto che le autorità preferiscono chi ha famiglia, fortissimo

deterrente per qualsiasi tentazione e tentativo di fuga) su un peschereccio – che deve intercettare via radio giapponesi o statunitensi – e ancora eroe della patria, poi in missione all'estero, in Texas, fino agli inferi delle prigioni e alla rinascita, usurpando l'identità del Comandante Ga – sorta di rivale del Caro Leader – dopo averlo ucciso e ritrovandosi al fianco come moglie Sun Moon, la consorte del gerarca. Fare espatriare lei e i figli è il piano che si prefigge, in un crescendo di palpiti, a oltre cento pagine dalla fine. I sentimenti e il sacrificio, contrapposti ai tormenti personali e agli orrori della propaganda e del regime, potranno così diventare la chiave di volta dell'intera vicenda...



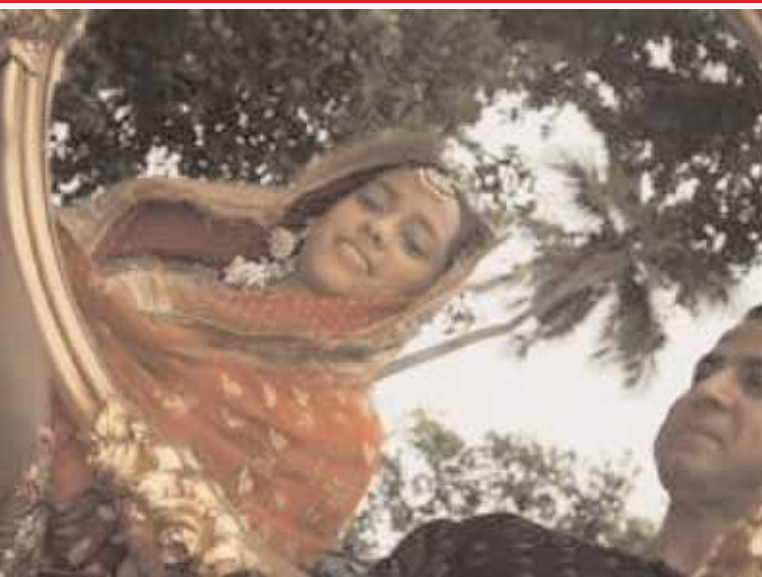
I cretini di Monzò? Comuni, eppure imprevedibili e assurdi

Traduttore di immortali classici statunitensi, sceneggiatore e umorista, piuttosto noto in patria. È il catalano Quim Monzó, su cui Marcos y Marcos (che si gode l'onda lunga del successo di “Se ti abbraccio non aver paura” di Fulvio Evras) ha scommesso fin dagli anni Novanta e di cui adesso ripropone la sua opera più recente, prima di rilanciare e ristampare anche i titoli precedenti. “Mille cretini” (157 pagine, 14,50 euro) di Monzó è un libro con diciannove racconti, di apparente leggerezza e assurdità, che sferza impietosamente l'uomo comune, ne mette a fuoco pe riperie e imprevedibilità, e non solo, sa anche essere d'incredibile malinconia. Le storie più riuscite? “Il sangue del mese venturo”, ad esempio, una rivisitazione dell'apparizione dell'arcangelo Gabriele a Maria, tutt'altro che intenzionata a portare avanti la gravi-

danza; oppure “L'arrivo della primavera”, riflessione amara sulla solitudine nella terza età e sull'eterno rapporto genitori-figli, con una coppia d'anziani che chiede al figlio consigli per suicidarsi; o ancora “Sabato”, che ha come protagonista una donna che cerca di distruggere ogni traccia dell'ex marito in casa, con conseguenze... estreme. E almeno un paio (“L'elogio” e “Trenta righe”) non fanno sconti a certi letterati, quelli votati al carrierismo sfrenato e quelli che non hanno molto da dire. Di questi ultimi non fa certo parte Monzó. La traduzione di “Mille cretini” è firmata da Gina Maneri e ha il merito di rendere l'agilità e la freschezza della scrittura e di coniugarle con la cura del particolare.

S.L.I.

I figli della mezzanotte di Salman Rushdie Magici sopravvissuti al sogno della libertà



L'India e le sue ferite, la commistione delle religioni e delle lingue, la tensione spirituale, gli usi e i costumi, a iniziare dal chutney verde, la salsa alle erbe che nel libro funziona come la maddalenetta di Proust nella Ricerca del tempo perduto. Ci voleva il coraggio lucido e quieto di una donna, la regista Deepa Mehta, candidata all'Oscar per *Water*, per riuscire a portare sul grande schermo un «libro iconico» come *I figli della mezzanotte* di Salman Rushdie: «Ci conosciamo da circa 8 anni - racconta l'autrice a Roma per il lancio della pellicola, dal 28 in 50 sale - e abbiamo sempre ripetuto che avremmo voluto lavorare insieme. Quando ho detto a Salman che avrei voluto dirigere un film da questo libro, mi ha risposto subito "fai pure"». Pubblicato nel 1981 (e ora rieditato in paperback da Mondadori), vincitore di numerosi premi e subito diventato best-seller, *I figli della mezzanotte* descrive l'epopea di Saleem, nato allo scoccare della mezzanotte del 15 agosto 1947, mentre l'India festeggiava l'indipendenza dalla Gran Bretagna, scambiato volutamente in culla con un altro neonato, Shiva, e destinato a mille sofferenze, prima di trovare il suo posto nel mondo: «E' il percorso di un uomo che cerca la sua identità, la sua casa, la sua famiglia. L'ho raccontato ripetendo a me stessa come un mantra una frase di Bunuel "se ti occupi del particolare diventi universale"».

Nelle peripezie di Saleem c'è infatti il senso intimo e profondo del sentire indiano: «È un romanzo di formazione, con tutti gli ostacoli e le difficoltà della crescita, uniti al peso delle speranze. Il viaggio di Saleem, il nostro eroe vulnerabile e malconsigliato, è sempre le-

gato alle battaglie dell'India, dal momento in cui si è resa autonoma».

Costato quasi 11 milioni di dollari, girato prevalentemente in inglese con inserimenti di sette delle lingue più parlate in India, popolato di bambini, animali ed eserciti di comparse, *I figli della mezzanotte* racchiude in 147 minuti un racconto lungo 533 pagine, alternando con disinvoltura toni realistici e fiabeschi, ricostruzione storica e suggestioni emotive: «Ho pensato molto a film classici ed eleganti come *Il Gattopardo* - dice Deepa Mehta -, e poi al *Conformista*, per la narrazione dura e immediata». Tra le sfide più ardue quella di rappresentare sullo schermo la pattuglia dei bambini magici nati nello stesso giorno e intorno alla stessa ora di Saleem e Shiva: «Non somigliano a Harry Potter e nemmeno a X-Men, per Salman i poteri di questi ragazzi sono la metafora delle speranze e delle potenzialità dell'India. La loro è una magia basata sul realismo». In India il film, distribuito in 150 sale (poche rispetto agli standard bollywoodiani, ma tante se si considera che si tratta di una produzione indipendente), è stato accolto molto bene e il governo ha rinunciato a qualunque intervento censorio nonostante i riferimenti critici ed espliciti ad alcune fasi della politica del Paese, soprattutto quella segnata da Indira Gandhi: «Con *Water*, 5 anni fa, avevo avuto problemi, stavolta no».

Anche Salman Rushdie ha dato la sua benedizione: «A me il film è piaciuto e spero piaccia anche a voi». Nel finale scorrono intatte le battute che danno il senso al libro e al film: «La verità è stata meno gloriosa del sogno. Ma noi siamo sopravvissuti e andati avanti. E le nostre vite sono state, nonostante tutto, degli "atti d'amore"».

Indiana a Roma nei giorni del caso marò, Deepa Mehta non ha evitato di commentare i fatti: «Ho l'impressione di assistere a un film scritto e orchestrato dai due governi, indiano e italiano, un puzzle di cui ai cittadini manca più di una tessera. Spesso i politici non rappresentano i loro Paesi, ne sono sempre più convinta. Sì, sarebbe interessante fare un film sulla vicenda».

(lastampa.it)

Toni e Peppe Servillo due fratelli in scena

Giulio Baffi

"Le ruine de l'Italie vie per De Filippo" titola Le Monde presentando la "prima" de "Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo, che Toni Servillo ha messo in scena al Theatre di Gymnase di Marsiglia in occasione di Marseille Provence 2013 Capitale Européenne de la Culture.

Prodotto da Teatri Uniti, Piccolo Teatro di Milano-Teatro d'Europa e Teatro di Roma. "Toni Servillo: una vision notturne de Naples", "Tragedie de la normalité", altri titoli salutano un successo atteso e puntualmente riscontrato al debutto nella bella sala gremita. Pubblico attento a seguire il racconto del sogno forse vero di Alberto Saporito, e anche risate a sottolineare l'azione della compagnia guidata dall'attore e regista che ha costruito il suo nuovo percorso nella drammaturgia eduardiana con precisione e passione, in una messa in scena di esemplare e appassionante chiarezza

Con lui anche Peppe Servillo. Fratelli e coppia vincente, a dare corpo e forma ai due fratelli immaginati dalla fantasia di Eduardo nel dicembre del 1948. Oggi quelle battute di cui Servillo e i suoi attori s'impadroniscono per il loro spettacolo, hanno forza di assoluta contemporaneità nel disperato farsi largo dell'inquietudine sospettosa, nel gioco confuso di realtà possibili e sogni probabili, nelle presenze inquiete che sembrano emergere dal buio dello spazio in cui le relega l'abbagliante, semplicissima scenografia firmata da Lino Fiorito, per ritornarvi in disperata processione di solitudini.

"Eduardo De Filippo è il più straordinario e forse l'ultimo rappresentante di una drammaturgia contemporanea popolare - dice Toni Servillo - e "Le voci di dentro" è la commedia dove, pur mantenendo un'atmosfera sospesa fra realtà e illusione, rimesta con più decisione ed approfondimento nella cattiva coscienza dei suoi personaggi, e quindi dello stesso pubblico".

Una cattiva coscienza che costruisce mostruose visioni affidandole ai sogni. E in un dormire incosciente e disperato Servillo racchiude, come in un cerchio d'illusioni e di fughe, il suo nuovo lavoro. Da quello della cameriera, che apre lo spettacolo, a quello di Carlo Saporito che s'addormenta, incosciente e sprezzante, al



finale. In mezzo tutto il pulsare degli odi e delle sfiduciate illusioni della famiglia Cimmaruta, e il confuso vagare di Alberto Saporito, attonito spettatore di sciagurate intuizioni. In scena ad affiancare l'eccellente prova di Toni e Peppe Servillo, una compagnia numerosa ed affiatata che ha colto e moltiplicato le intuizioni suggerite dal testo e dal progetto della regia, Betti Pedrazzi, Gigio Morra, Marcello Romolo, Chiara Baffi, Lucia Mandarini, Vincenzo Nemolato, Marianna Robustelli, Antonello Cossia, Daghi Rondanini, Rocco Giordano, Maria Angela Robustelli e Francesco Paglino. Tutti salutati con applausi entusiasti durante e dopo lo spettacolo.

"Affrontare le opere di Eduardo significa insinuarsi in quell'equilibrio instabile tra scrittura e oralità che rende ambiguo e sempre sorprendente il suo teatro. Il profondo spazio silenzioso che c'è fra il testo, gli interpreti e il pubblico va riempito di senso sera per sera sul palcoscenico, replica dopo replica", dice ancora Toni Servillo che porterà a lungo il suo spettacolo tra pochi giorni al Piccolo Teatro Grassi, poi a maggio all'Argentina di Roma. Verrà a Napoli nella prossima stagione? Alla domanda Servillo si stringe nelle spalle e risponde: "Vedremo". (repubblica.it)

Eleonora Abbagnato étoile all'Opera di Parigi

Per un ballerino classico è il massimo riconoscimento: Eleonora Abbagnato è stata nominata «étoile» dell'Opera di Parigi. Come vuole la tradizione, la nomina le è stata annunciata in scena, al termine della rappresentazione della «Carmen» di Roland Petit, mercoledì scorso, in cui Eleonora interpretava la bella sigaraia di Siviglia.

Il grado massimo di «étoile» le è stato conferito su proposta di Brigitte Lefevre, direttrice del balletto dell'Opera, e Nicolas Joel, direttore dell'Opera National de Paris.

La ballerina palermitana, 35 anni, sposata dal 2011 con il calcia-

tore Federico Balzaretto, dal quale ha avuto una bimba, Julia, attendeva da tempo questo riconoscimento. È entrata nel corpo di ballo dell'Opera di Parigi nel 1996, appena maggiorenne. Nel 2000 è diventata prima ballerina.

Sarà di nuovo sul palcoscenico parigino, questa volta all'Opera Bastille, nella locandina della Terza Sinfonia di Gustav Mahler per la coreografia di John Neumeier il 9, 13, 16 e 18 aprile. L'ultima rappresentazione, quella del 18, sarà trasmessa in numerosi cinema in Francia e nel mondo.



Lavia-Pirandello: la classe non è acqua

Angelo Pizzuto

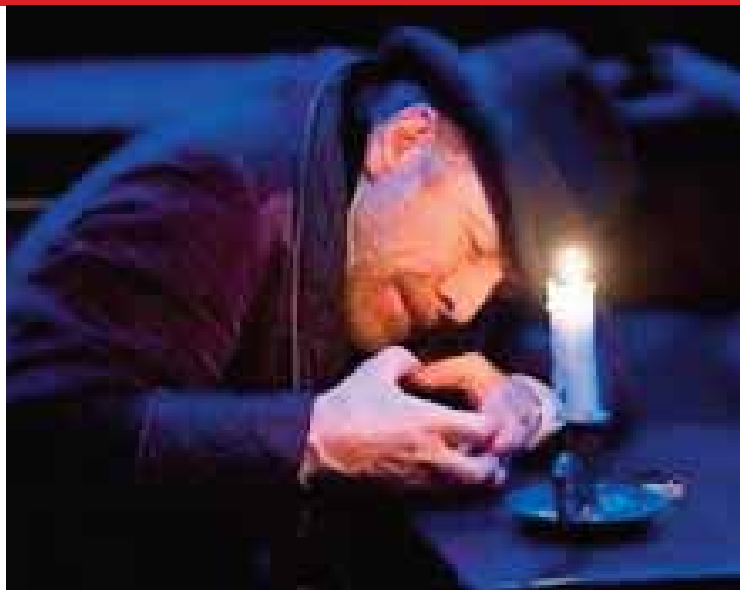
È una sorta di nichilismo querulo, irredimibile, coriaceo (perché irascibile alla sola idea che possa esistere l'antidoto di una 'vaga speranza') quello che Gabriele Lavia, di scena all'Argentina di Roma, afferra e tiene ben stretto nella pirandelliana "La trappola", sino ad una immedesimazione che sembra svelare l'amaro miele della consonanza autobiografica. Quella di "un uomo che si muove smarrito nella sua avita casa". Mentre di là, fuori scena, un altro uomo piange. "E' il vecchio padre di quell'uomo solo. Un vecchio che mangia imboccato dal figlio, i bisogni corporali se li fa addosso come i bambini piccoli. E piange. Piange senza un'apparente ragione" La casa è cupa, insalubre, colma di scartoffie e vecchi volumi rosi dalla polvere.

Nell'amara e schiettamente disperata filosofia dell' Agrigentino (che scrisse questa atra novella poco più che quarantenne) l'idea di 'trappola' è allegorica ma, allo stesso tempo, tremendamente tangibile. La casa è una trappola, anche se ha la si utilizza come tana. Non di meno, il pensiero, l'attitudine al ragionamento sono trappole mentali da cui è impossibile evadere, salvo 'abbracciare' la follia.

Del resto anche venire al mondo, procreare, innamorarsi, 'prender gusto' alla vita è un calappio 'doppiamente infame'. Perché dal momento in cui si viene al mondo non si 'può fare altro che iniziare a morire', cosparso di sentimenti, opinioni, abitudini che sono altrettante gabbie di scherno ed empietà. Come dimostra, in modo straziato e paradigmatico quell'altro capolavoro pirandelliano che è "L'uomo dal fiore in bocca", liddove un uomo 'maturo ma non anziano' inizia ad amare la vita proprio dal momento in cui gli viene diagnosticato un tumore maligno.

Facendo sì che quell'amore diventi sdegno verso l'umanità 'immune' alla malattia, ma che resta comunque tale nelle mille accezioni ontologiche che vanno -diremmo- da Italo Svevo ad Akira Kurosawa. Elaborate da Gabriele Lavia in un fremente corpo a corpo con lo scrittore siciliano, di cui si inframezzano altre pagine dalle "Novelle per un anno" corredate da incursioni filosofiche nel cuore pulsante di quella cultura tedesca di inizio '900 così importante nella formazione del giovane-Pirandello, studente a Bonn. "Il riferimento principale è a Nietzsche e soprattutto ad Arthur Schopenhauer"- afferma Lavia.

Mentre l'asse portante della 'cognizione del dolore' è il dialogo tra la vita e la morte, tra malato e 'viziato dalla sofferenza': quindi "l'inutilità del vivere che diventa rabbia e disprezzo per la vita, soprattutto per le donne che ne sono sorgenti". Tema di aspra attualità (deplorable misoginia per prima), anche nel suo



contraddittorio divagare fra diritto all' autodeterminazione e seduzioni dell' eutanasia 'plausibile, non blasfema'

Quanto al resto è tutto un ribollire di accessorie tematiche esistenziali : dalla ricerca della verità che "dipende dalla percezione e dalla luce che ci svela o ci deforma il mondo" al verso con il quale usare il cannocchiale (preferibilmente rovesciato) "per guardare il mondo alla maggiore distanza possibile", pur se si tratta di un'illusione ottica, quindi di un autoinganno. Ed infine la decadenza del corpo e l'insostenibilità della vecchiaia, nostra e altrui, nella perpetua (consueta) lotta tra essere e apparire, mentre 'le opere di misericordia', affidate ai buoni uffici di madre chiesa (che delega ad una 'pia donna') disvelano l'ultima trappola del comune naufragio sub specie di paternità estorta alla maniera delle api regine.

Straordinario Gabriele Lavia -la classe non è acqua - nel rendere discorsivo, colloquiale, mimeticamente consequenziale questo gioco di alto equilibrismo della parola, del pensiero eretico, esposto sull'abisso della Grande Vertigine come equilibrista di una lezione joneschiana che nulla mira a spiegare e tanto a rilanciare tra i gironi del non-sense.

Applausi scroscianti per uno spettacolo che non consola, ma aiuta a pensare da alte vette- senza paracadute.

"La trappola" da Luigi Pirandello Adattamento e regia Gabriele Lavia Con Gabriele Lavia, Giovanna Guida e Riccardo Monitillo Scene di Alessandro Camera. Costumi di Andrea Viotti Musiche di Giordano Corapi Luci di Giovanni Santolamazza. Teatro Argentina di Roma



Figli scambiati, educazione criminale e frodi finanziarie

Franco La Magna

I figlio dell'altra (2012) di Lorraine Levy. Natura o cultura? Nel titanico scontro, Empedocle docet, chi è destinato a soccombere? Nodo centrale del film della Levy, ebrea trapiantata in Francia, "Il figlio dell'altra" (2013) - lo scorso anno presentato al Torino Film Fest - non solo riprende l'atavica paura dello scambio di prole, ma aggiunge a questa l'ormai storico e incancrenito conflitto tra ebrei e palestinesi, mostrando un ventaglio di reazioni drammaticamente innescato all'interno delle due famiglie coinvolte. La macroconflittualità tra i due popoli in lotta si sposta in tal modo nel microcosmo familiare, rendendo palese la metafora ma al contempo tentando faticosamente d'imboccare una via di fuga, d'(im)possibile risoluzione che, inevitabilmente, non potrà che essere problematica. Quel che un tempo (ma ancor oggi) si definiva soluzione aperta.

Interpreti: Regia: Lorraine Levy Con: Emmanuelle Devos - Jules Sitruk - Pascal Elbé - Bruno Podalydès - Ezra Dagan - Khalifa Natour - Mehdi Dehbi - Areen Omari - Mahmoud Shalabi - Diana Zriek - Tamar Shem Or. Produzione francese.

La frode (2012) di Nicholas Jarecki. La crisi mondiale continua a mordere duro e su di essa la spregiudicata corazzata Hollywood continua a macinare film. Questa volta lo fa chiamando in campo due divi (attempatelli) ma ancora in pieno assetto bellico. Lui è l'ultrasessantenne Richard Gere, che gode d'eserciti di fans (soprattutto femminili), qui nei panni falsamente bonari d'uno squalo della finanza colto al termine del suo lungo viaggio finanziario fatto di colpi bassi e tutto teso, da buon "pater familias", ad assicurare un roseo avvenire ad una prole perfettamente opposta: figlia, intraprendente e scaltra (che scopre la truffa colossale da lui architettata) e figlio incapace. Fino ad un certo punto tutto va per il meglio, poi un banale incidente d'auto (nel quale muore la giovane amante del caimano), fa scricchiolare l'impero. Ed è qui che entra in gioco la falsamente docile consorte (Susan Sarandon, presenza finora apparentemente innocua, dama di carità, alacramente impegnata in opere di beneficenza) che svela tutta la sua granitica durezza. Ma, don't worry, il fascinioso magnate canuto e stanco riuscirà a concludere in crescendo l'ultimo, colossale, affare della sua vita. Con apoteosi finale. Ambiguità "pirandelliane", maschera e volto. Titolo: "La frode", opera prima già matura dell'esordiente Nicholas Jarecki, che chiama tra gli attori anche William Friedkin (Il regista de "L'esorcista", tornato in auge dopo aver diretto due anni fa "Killer Joe"), a quanto pare anch'egli neofita davanti alla macchina da presa.



Interpreti: Richard Gere - Tim Roth - Brit Marling - Susan Sarandon - Monica Raymund - William Friedkin - Evelina Oboza - Laetitia Casta - Josh Pais - Nate Parker.

Educazione siberiana (2012) di Gabriele Salvatores. Ci si può solo augurare che mai i piccini sparsi in questo rio mondo debbano subire l'educazione criminale di questa sconosciuta comunità Urka, perseguitata da Stalin (e per questo fuggita in Siberia), poi dallo stesso sanguinario dittatore sovietico deportata in Transnistria (Moldovia), quindi dopo la caduta del muro di Berlino (a seguito dell'inascoltata richiesta d'indipendenza) rimasta orgogliosamente chiusa e refrattaria, in perenne scontro con qualsiasi autorità. "Educazione siberiana" di Salvatores - film duro, difficile, nerissimo, coraggioso e del tutto estraneo alla spesso melliflua produzione indigena - cerca indagando in una sparuta minoranza criminale, rigorosamente ossequiosa ad un codice comportamentale ultra secolare, una chiave di lettura delle marginalità del mondo, contravvenendone la semplicistica visione piattamente omologata. Quasi un pendant ancora più estremo del recente "Re delle terre selvagge". Dal singolare romanzo di Nicolai Lilin (Einaudi), un film altrettanto inusuale, sgradevole, del tutto avulso da tendenze o concessioni (a quanto pare, tuttavia, edulcorato rispetto alla scrittura letteraria), ma dotato anch'esso d'una forestica ed eccentrica vitalità. John Malkovich, sinistramente affascinante, eccelle nei panni di "Nonno Kuzja", intoccabile leader carismatico della rabbrivente comunità di Fiume Freddo.

Interpreti: Arnas Fedaravičius - Vilius Tumulavičius - Jonas Trukanas - Vitalji Poršnev - Peter Stormare - John Malkovich - Eleanor Tomlinson

Marco Bocci racconta Italo il cane Andava a messa e ai consigli comunali

Frequenta la chiesa, partecipa alle feste religiose del paese, onora i funerali, fa la guida turistica, prende parte ai consigli comunali e alla vita sociale del paese.

Il suo nome è Italo, un cane meticcio color miele, realmente esistito morto nel 2011. La sua storia arriverà sul grande schermo grazie ad un film sostenuto dalla Direzione Generale per il Cinema presso il Ministero per i Beni Culturali.

Le riprese al via a fine mese vedono tra i protagonisti Marco Bocci nei panni di un giovane padre vedovo, Elena Radonich e Barbara Tabita. Un momento di grazia per il 34enne originario di Marsciano (Pg) in tv con la miniserie in due puntate di K2 la montagna degli italiani e dove ha il ruolo Walter Bonatti «l'esperienza più incredibile della mia vita, l'alpinismo mi ha stregato. Abbiamo girato a 3.600 metri, ore e ore sospesi nel vuoto aggrappati alla roccia», ma è anche sul set della fiction Mediaset Squadra Antimafia 5, dove è l'affascinante ispettore Carcaterra, ruolo che lo ha imposto all'attenzione del pubblico femminile come uno dei nuovi sex symbol del piccolo schermo, condizione che però l'attore non si sente tagliata addosso «sono una persona timida e riservata mi stupisco ancora quando mi fermano per strada».

In una conversazione con l'ANSA spiega: «è un momento bello e fortunato professionalmente. Italo è un opera prima che mi ha rapito il cuore, la regista è la siciliana Alessia Scarso ed è un film liberamente ispirato alla storia vera di un randagio vissuto a Scicli. Interpreto un giovane padre vedovo il cui figlio istaura con questo randagio un bellissimo rapporto di amicizia. Un cane diventato famoso per la sua incredibile e commovente umanità e morto poco più di un anno fa. Una storia positiva carica di speranza che punta anche ad abbattere i pregiudizi e le diffidenze». In questa favola moderna, prenderà forma la tenera e commovente amicizia tra un bambino solitario (il figlio di Bocci appunto) e Italo il cane capace di dare lezioni di umanità a un intero paese. Ma l'opera è corale, con il coinvolgimento dell'intera area iblea.

Prodotto dalla Arà è girato a Scicli (la Vigata televisiva del commissario Montalbano). La Sicilia, dove le cronache hanno riportato in passato drammatiche vicende legate alla presenza dei randagi, Italo era invece diventato famoso per via della sua indole di cittadino esemplare: andava a messa (nonostante il parroco avesse affisso sulla porta della chiesa il divieto di ingresso per gli animali),



faceva strada ai turisti nella scoperta dei monumenti cittadini e una volta salvò persino una giovane donna da un'aggressione notturna. Una storia commovente, la cui fama ha varcato lo Stretto.

L'innata sensibilità del cane verso la vita pubblica fece nascere gruppi di fan e amici di Italo su Facebook e indusse gli artisti del Gruppo di Scicli, con Piero Guccione e Franco Sarnari, a dedicargli una mostra.

L'esemplare accompagnava i turisti nel reticolato di viuzze e scalinate del centro storico, e, in particolare, alla scoperta dei monumenti di questa meravigliosa città barocca. Era pronto ad abbaiare alle auto che «invadevano» la zona a traffico limitato, e una notte, addirittura, salvò una giovane donna da un'aggressione. Adesso riposa, in una bara di legno realizzata dal falegname del Comune, a villa Penna. Non è mai stato scoperto a chi apparteneva: forse a un clochard, forse a un anziano morto da tempo.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana